VIAGGIO SPIRITVALE,

Nel quale, facendosi paßaggio da questa vita mortale, si ascende alla celeste.

DIVISO IN DIECI VARII SOGGETTI, & Ragionamenti Spirituali.

Del R. P. Cornelio Bellanda, di Verona, Dell'Ordine Minore, Conuentuale.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

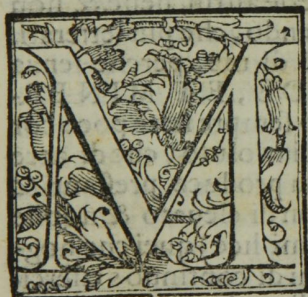
M D LXXVIII.

de Hyppolito Colocci.

Francesco Colocci.

F. CORNELIO BELLANDA
DANNI XXX, M D L X X X V I I

AL CLARISSIMO ET MAGNANIMO SIGNORE, IL SIGNOR PAOLO TIEPOLO, CAVALIERO, ET PROCVRATORE di San Marco Dignissimo.

F. CORNELIO BELLANDA DA VERONA MINORITANO, Con felicità salute.

ENTRE con la bassezza del rozo ingegno mio, non discostandomi punto dal discorso de gli Sauij mōdani, in varij & diuersi scrittori, non solo delle cose, che alla madre del tutto conueneuolmente dar si debbono; & ragioneuolmente; ma ancora di ciò, che, non in particolare à Pietro, Martino, & Francesco; ma à tutti gli huomini insieme insieme da i Filosofi morali communemente, come proprietà sua peculiare, s'attribuisce, leggendo ritrouo; che, sì come tutti gli animali due principij sommamente

vniuersali; l'amore di se stessi; & il desiderio per successione di tempo; con il mezo della congiuntione, di perpetuare le specie loro; per instinto di natura possedono; così a gli huomini tutti, l'inuestigatione del vero, & società del viuere insieme, accompagnata dalla beneuolenza mutua, & carità contracambieuole di Dio, dalla Natura sia concesso. Certo (perdoninmi gli piu di me periti) che, quantunque la forza della voglia del sapere, nell'huomo non di poca consideratione sia degna: nondimeno maggiore essere il valore della per sempre commendeuole & soaue amicitia, non solo per gli frutti mirabili, & necessità grandissima; ma molto piu per gli casi seguiti in molti, etiandio per cagione sua, confessare sono sforzato. Conciosia che, per lasciare da parte gli essempi di infiniti Illustri & famosi Caualieri, che solo dalle fiamme di quest'amore indotti, ad imprese segnalatissime gli animi loro indrizzare hanno hauuto ardire: parmi, che non poco riluce il suo splendore, & grandezza in questo; ch'oltra, ch'à petti humani persuade, che audacemente facciano nulla stima della vita per salute de gli amici: fà prigione (ò gran cosa) insino la volontà istessa; & la priua di libertà, senza la quale mai esser può, & con il cui aiuto fà ciò, che vuole. Il che à me, Clarissimo Signore, essere accaduto, in vero non me ne doglio, ne dispiace; se bene il consolarsi con le miserie altrui, lieue, & non da prudente sia tenuto: perche, sapendo, che più letterati, piu dotti, & piu sapienti, non dirò di me, perche senza mentire posso dire, ò che PALLADE, ET MINERVA con le sue faccie serene mi siano sempre state poco cortesi: ò che l'infelice sorte mia habbia voluto, che di aere ottimo, & raro, che con la sottilità sua produce prestanti & viuaci intelletti, io solo sia nato, non di eleuato & nobile ingegno; ma di tutti, (se però il dire mi lice) quei che hoggidì viuono, & nelle honorate attioni di continuo s'essercitano: sono stati sforzati molte, & mille volte far quello che all'animo era noioso, & al suo volere molto contrario. Onde che marauiglia potrà essere, s'io, il quale in tutto, & per tutto di gran lunga à quei cedere debbo; per le calde preghiere d'uno amico, sopra tutti da me amato, contra ogni

mio

mio deſiderio, non ſapendo, nè volendo non compiace-
re all'animo ſuo, in me & verſo ogn'vno ſingolare, habbia
poſto in luce la preſente opera; poco vtile certo; ma ben
con animo grato compoſta; perſuaſo sì dall'honeſtà del
fatto, come dalle frequenti eſſortationi di quello, che deſi-
dera ogni bene? Però, ſe ciò hauerò fatto, ſon ſicuro, che ap-
preſſo gli diſcreti ſarò iſcuſato. Ma perche non mancano,
chi di continuo con le ſue peſſime lingue vanno biaſiman
do queſto, & quell'altro; qual giuſtamente, & quali à torto;
& vanno sfogando con il dir male; hor quinci, hor quindi,
il sfrenato loro mal volere; ſe il riſpetto di quei, ai quali ſo
no donate le opere, acciò le difendano dalle empie ſcoſſe
di ſimili impetuoſi venti, non loro ritiene. Perciò, poiche
da me non ſon baſteuole à ſimile impreſa; m'ha parſo, Cla-
riſſimo Signore, come à perſona piu degna, piu nobile, &
piu che dire ſi poſſa; alla ſopramodo humanità voſtra, do-
nare & conſecrare il preſente dono, per picciolo, ch'egli ſi
ſia; non ſolo per lo ſplendore della voſtra famiglia, per gli
molti gradi, honori, & dignità, che in voi s'illuſtrano; &
per le riſplendenti grandezze dell'animo voſtro; per le qua-
li à molti ſenza comparatione ſete ſoprano; & à niuno di
Magnanimità cedete; oltra che il voſtro domeſtico ſplen-
dore, le conſumate virtù, l'immenſa dottrina, & grandiſ-
ſimo zelo della ſalute di queſt'alma Rep. V. è tale, & tanto,
che con lingua eſprimerlo è molto difficile: onde gli noſtri
poſteri predicheranno le voſtre laudi, il voſtro amore, & la
voſtra liberalità verſo la Patria: ma ancora perche ſarò cer-
to, che eſſendo comparſo ſotto il nome di V. M. Clariſ. non
ſarà lacerato da maleuoli, nè biaſimato da inuidioſi, & che
tanto piu piglierà di riputatione, quanto piu quella ſopra-
uanza di gloria ogn'altro. Il che eſſendo come dico, che ne-
gare certo non ſi può: per tanto vſcirà ſoto il nome uo-
ſtro, chiaro parimente, glorioſo, & illuſtre. Accettate adun
que, Benigniſſimo Signore, ciò ch'auoi con ogni affetto di
animo uien donato, ſe ben di maggior coſe meriteuole ſe-
te: & degnandoui d'hauere nella memoria quello, che già
molti anni u'hà conſecrato il cuore, la vita, & eſſer ſuo,
Viuete per ſempre felice, & auuenturato.

AL MOLTO ECCELL^TE. SIGNOR LVIGI BINI,

MIO SEMPRE OSSERVANDISSIMO.

L sommo amore, & caldi preghi, Eccellente Sig. mio, appresso di me sono stati di tanto potere, che piu tosto di vita priuo esser vorrei, che di mancare punto alle vostre honeste voglie permettere mai: le quali, essendo che dalla singolarissima affettione, che mi portate, nate siano, tanto m'hanno riscaldato il petto, che già in simili studij raffreddato era assai, che, sapendo di farui cosa grata, non ho temuto dar in luce questi miei pochi spirituali ragionamenti, à salute delle anime, & à sattisfattione vostra, che di ciò pregato m'hauete. E' ben vero, che l'opera (come penso) non riuscirà tale, qual è forse la vostra speme, (il che senza dubbio, mi sarà di dispiacere) ma non dubito però, che non siate per hauermi poi per iscuso; sapendo, che le mie fatiche non sono state frequenti nell'arte, ò scienza, che vogliamo dire del predicare; ma solo grandi & assidue negli essercitij della cognitione delle cose di Natura: la quale nondimeno, per oscura & bassa ch'ella si sia, son certo, che tanto piu piglierà di chiarezza & grandezza; quanto che di splendore & nobiltà ogn'altro supera quello, à cui è donata & consecrata; al quale similmente Dio voglia, ch'un'altra volta, in maggiore & piu celebre impresa, il gran desiderio, che mi costringe à fargli seruitù con il cuore, & riuerirlo sempre, mostrare possi. Voi dunque, il mio Sig. per buona & per bella leggetela; &, se di lettura degna non la tenete; vostro sia il danno & poco honore, & la iscusa mia. State sano. Di Venetia, al primo di Marzo, 1578.

Di V. Eccell. Seruitore

F. Cornelio Bellanda di Verona.

INDICE DELLE MATERIE, ET RAGIONAMENTI SPIRITVALI, CHE SI CONTENGONO nella presente Opera.

RAGIONAMENTO PRIMO.

DELLA COGNITIONE DI SE STESSO.

Essendo che l'humana Natura porti seco insino dal vẽtre materno, un certo desiderio, & naturale appetito, di sapere, conoscere, & inuestigare le cagioni di tutte le cose, dicendo il gran Padre della naturale Filosofia Aristot. Omnes homines natura scire desiderant: quindi nacque, che gli antichi sauij, tutti di commune consenso, quanto piu potero, non volsero risparmiare à vigilie, fatiche, & sudori, acciò che acquistar si potessero il desiderato dono della scienza. Onde questa fu la cagione, che Romani, & Thebani, Spartani, & Cartaginesi; per non partirsi dal proprio instinto di Natura; con ogni studio alle muse volsero dedicarsi, & in quelle finir i

Nel. 1. della Metafisica.

giorni suoi sempre desiderarono. Il diuino Platone, fonte di sapienza, & pelago di eloquenza, pellegrinar volse tutta la gran Grecia, per ritrouare Archita Tarentino; di cui piu vogliosamente volse essere discepolo, che stare nella sua patria, & essere maestro di tante genti. Apollonio Tianeo, non poco tra gli altri honorato Filosofo, tutto il tempo di vita sua andò errando; acciò che seguire potesse le lettere, che all'hora se ne fuggiuano dal mondo. Cesare il dittatore andando con l'essercito, nè per viaggio, nè meno ne' padiglioni lassò il studio; anzi compose i suoi bei Cōmentarij, che tanto à gli studiosi di lettere humane sono grati. Porcio in sua vecchiezza non volse egli imparare lettere Greche? Girolamo santo, lume & specchio della santa Chiesa, essendo di molt'anni, non si sdegnò d'essere ammaestrato dall'eccellente Didimo: onde, per proferire bene gli accenti Hebrei, si fece limare gli proprij denti. Questo fecero quelli antichi sapienti, conciosia che la naturale inclinatione a ciò li induceua. Omnes enim trahimur, & ducimur ad cognitionis scientiæ cupiditatem; dice l'Oratore. Nè senza cagione; conciosiache attione alcuna, non piu utile, non piu dilettuole, non piu eccellente, ne me-

no piu accommodata alla Natura humana, ritro uare si può, quant'è l'agitatione della mente, & cognitione di tutte le cose: posciache, si come la materia del tutto nuda, per sempre di essere vestita della forma desidera, così l'anima nostra tauola roza, non dipinta, nè meno scritta, la perfettione della scienza, per adornarsi, per illuminarsi, & per quetarsi, sempre appetisce. L'huomo fu donato dal grande Dio di questa proprietà ingenita, che sempre desiderasse d'intendere, & di sapere, acciò che in questo fosse differente da tutti gli altri animali, liquali si lassano guidare solo dal senso, poiche di ragione in tutto priui sono. Perciò, se non tutti, almeno molti danno, ouero per dir meglio, dare douerebbono opera alle scienze, & virtù. ma, perche non può essere, che l'huomo attenda à tutte insieme insieme; posciache ciascuna da se ricerca tutto l'huomo, la cui vita è breue, & l'arte longa, il tempo variabile, & l'esperienza fallace, li giorni fugitiui, & la morte propinqua: però parmi, che non bisogna dare il primo luogo à quelle scienze, che, ò poco, ò nulla cōmunemente giouar ci possono: ma il principale, & maggiore sforzo di tutti gli huomini, douerebbe essere al studio di quella scienza, che sia piu

 vicina,

vicina, piu utile, & piu necessaria à saluare l'anima. Laquale, chi bene considera, & con l'occhio interno contempla, ritroua, essere la cognitione di se stesso: benche non mancano, quali altrimenti giudicano, perche quot capita, tot sententiæ; *tanti capi, tante opinioni: ciò dico, attesoche tutti tutti generalmente lodano la propria arte, scienza, ouero cognitione: si come à pieno discorrendo facile uedere si può. Il Grammatico dice, che in nobiltà, & dignità supera di gran longa tutte le altre arti la Grammatica, poscia che, tenẽdo il primo luogo tra le sette liberali, è necessaria, & è principio, & scorta di tutte le altre. Il Retorico afferma all'opposito, che la copia del dire ornatamente, sia piu nobile, & piu degna, cõciosiache pare, che l'Oratore guidi, & regga gli animi de gli auditori all'imperio della sola voce sua. Il Logico dall'altra parte, si affatica mostrare, che la Dialetica sia arte delle arti, & scienza delle scienze;* ad omniũ methodorum principia viam habens. *Il Filosofo, che la speculatione della verità sia l'istessa felicità:, & che chi vuole pigliare diletto senza tristezza, se ne debbe ricorrere alla Filosofia. Il Metafisico, che la sua scienza, sia capo, & Dea delle altre; poiche*

solo Iddio l'hà perfettamente. Il Medico, che la Medicina sia quella, che porta lo stendardo, & la vittoria, poiche Christo istesso, ilquale ha voluto esser chiamato Samaritano, che in nostra lingua altro non vuol dire, se non custode, s'addimanda spirituale medico nella sacra Scrittura: ond'è scritto nell'Eccles. Honora medicum propter instantem necessitatem, etenim illum creauit altissimus. *Il Leggista, che le leggi s'addimandano leggi sacratissime, & che però superano infinitamente ogni altra cognitione. O pelago senza fondo d'ignoranza, ò confusione oscura de gli animi nostri, scienze vane, scienze piene di pazzia, & di tenebre. ciechi siamo, & da ciechi parliamo. & ch'altro se ne debbe giudicare? Dica chi vuole, niuna scienza per via di Natura acquistata, piu nobile, piu eccellente, piu vtile ritrouar si può, quant'è la speculatione, & cognitione di se stesso. &, che ciò sia il vero: acciò che auenturosamente entriamo in questo primo nostro feicissimo viaggio, onde poscia posciamo giungere alla desiderata patria, doue godere potremo ogni nostra beatitudine, Prima ci bisogna notare, che la cognitione di se stesso, è la perfettione dell'humana vita: conciosiache, la*

scienza è sanità, & perfettione dell'animo: onde, quanto piu quella è nobile, & piu degna, tanto piu rende l'anima perfetta, (non parlo hora della perfettione essentiale, ma dell'accidentale) la onde la scienza di se stesso, essendo piu degna di tutte le altre humanamente acquistate, seguire ne debbe al simile, che l'istessa sia la perfettione dell'humana vita. Che sia piu degna: voglio, che con tre ragioni lo prouiamo: Non sappiamo noi, che quanto piu vna cosa è difficile, tanto piu debbe esser' eligibile: posciache la virtù consiste nel difficile? hora quale cognitione è piu difficile, quanto quella di se stesso? Vogliamo noi vedere ciò esser vero? Consideriamo, che certo difficili sono nella Grammatica le concordanze, & discordanze. Nella Retorica l'eleganza del dire, & il poter persuadere. Nella Logica, il sillogismo & la demostratione. Nella Filosofia gli principij delle cose naturali. Nella Metafisica, le sostanze separate. Nella Medicina, le infermità. Nelle Leggi, gli paragrafi, et gli digesti. Piu, piu. Nella Musica, gli semitoni, & le consonanze. Nella Aritmetica, le proportioni de gli Numeri. Nella Geometria, le misure. Nell'Astrologia, gli moti delle stelle. Ma molto piu difficile ritrouiamo la

cogni-

cognitione di se stesso, dicendo Basilio santo, Re vera omnium causarum difficillimũ est cognoscere se ipsum. *Però ben disse il Filosofo*, Optimum bonum est homini intellectus, & cognitio sui ipsius. *Oltra di ciò, non dicesi, che, quanto piu vna scienza hà nobile soggetto, ouero maggior euidenza, tanto piu è nobile & piu degna? la cognitione di se stesso, & che cosa hà per soggetto, se non l'istesso huomo? adunque non debbe essere marauiglia, s'ecceda ogn'altra cognitione acquistata per via di Natura: non parlo della Metafisica: cõciosiache l'huomo, eccetto Dio & le intelligenze, per rispetto dell'anima, è piu nobile & illustre soggetto di qualunque altro si voglia. Nè questo manca di ragione, attesoche, chi non sà, ch'è piu nobile il fine, di quello che sono tutte le altre cose, che sono ordinate all'istesso? L'huomo (come dice il Filosofo) non è egli il fine di tutte le cose? perche di gratia sono fatte le leggi? ritrouate scienze, & date in luce tante opere? se non per l'huomo, acciò che l'adornino, & facciano perfetto? Oltra di ciò, è molto meglio conoscere se stesso, ch'essere perito in qual'altra si voglia scienza: conciosiache siamo piu certi della cognitione di noi stessi, che della notitia*

di

di qual'altra cosa, che posiamo pensare. Che cosa certa posiamo noi sapere del Cielo, del firmamento, & delle stelle? de i pianeti, elemẽti, & intelligenze, che prima dire doueua? della virtù di herbe, di pietre, & di animali? Jnuero poco, & per dir meglio nulla. O gran cosa: ma di noi medesimi, molte cose intendiamo: perche sappiamo, se siamo sani, ouero infermi; buoni, ouero peccatori; superbi, ouero humili; auari, ouero liberali; lussuriosi, ouero casti; inuidiosi, ouero cariteuoli; golosi, ouero continenti; iracondi, ouero pacifici; otiosi, ouero solleciti. O che cognitione, o che scienza. Ma, se ciò non basta, che diremo noi à quest'altra ragione? che, quanto piu una cosa è rara, tanto piu viene riputata pretiosa? nulla. la verità gli pone silentio. Hora, se cosi è, non vediamo noi per proua, che pochi pochi, per non dire niuno, conoscono se stessi? &, se la cognitioue di se stesso è tale, chi negherà, che quella vinca, & superi ogn'altra? O quanto ben disse in lode di questa, il dotto Vgone, Stude cognoscere te ipsum, quia melior es, si te ipsum cognoscis, quam si, te neglecto, cunctarum rerum scientiam haberes. *O che non conosciuta pazzia è la nostra, quando ben considero,*

ro,

ro, & lambiccamento di ceruello trauaglioso; poi-
che, spinti dal desiderio di sapere, quello studia d'
intendere il nome, il verbo, & il participio; questo
di ritrouare il genere dimostratiuo, deliberatiuo,
& giudiciale; quello d'inuestigare il termine, la
propositione, et il sillogismo; & questo di dimostra-
re la materia, la forma, & la priuatione: Meta-
fisici nelle intelligenze, Medici in siroppi, Leggisti
in Bartoli, Canonisti in conscienze, Musici in can
tare ut, re, mi, fa, sol, la, Aritmetici in numeri,
Geometri in misure, Astrologi in stelle di continuo
tengono immerse le menti loro: ma niuno (deh che
miseria estrema è questa) nella cognitione di se stes-
so. Molti sanno molte cose, tutti sanno tutte le co-
se, ciascuno sà qualche cosa, & nondimeno qual'è
quello, che conosca se stesso? & pure per l'huomo so
no fatte tutte le cose, ilquale può riceuere le simili-
tudini di tutte le cose, & al cui paragone nulla so-
no tutte le cose. O quanto siamo ciechi, la luce lu-
ce nelle tenebre, & noi tenebre non la vogliamo cõ-
prendere. Che tanti Donati, & Ciceroni? Anassa-
gori, & Varroni? Plutarchi, & Chironi? Aristo-
teli, & Platoni? non vediamo noi (ò Dio immor-
tale) che, possedendo la cognitione di noi medesimi,

parimente possediamo insieme insieme la cognitione di tutte le altre scienze & arti? All'hora il Grammatico parla congruamente, senza discordanza, mentre che loda il sommo artefice di questa machina mondiale, il tutto riconoscendo dalla sua potente mano, & non dice menzogne con le sue pedanterie: Il Retorico copiosamente con eleganza ora, mentre che conoscendo il grande Dio per padre, & datore delle lingue, dice questa bella & santa oratione, Pater noster, qui es in cælis: *Il Logico arguisce in modo & in figura senza fallacia, quando, conoscendo la propria conscienza, pigliando questa maggiore, dice,* Quicunque vult vitam ingredi, seruet mandata: *Il Filosofo a pieno conosce gli tre principij naturali. O che vero filosofare è questo, mentre ch'egli conosce la materia corrottibile del suo corpo, & misero fine: la forma dell'anima sua, che prima era deifica imagine, & essemplare singolare del Sig. & hora è diuenuta infelice serua del demonio, & la priuatione della gratia di quello, che di tante virtù l'haueua fatt'adorno, per il peccato mortale: Il Metafisico hà buonissima cognitione delle separate sostanze, quando ch'egli conoscendo la grandezza dell'anima sua,*

sem-

ſempre aſpira alla ſua celeſte origine: Il Medico ottimamente conoſce le medicine, mentre ch'egli cerca di curare le imperfettioni dell'anima ſua oſcurata per gli molti peccati: Il Leggiſta o quanto bene intende le leggi Imperiali, quando oſſerua gli ſtatuti di quelle: Il Canoniſta come bene diuenta poſſeſſore della ſua ſcienza, s'egli oſſerua gli canoni ordinati in quella: Il Muſico canta ſenza diſſonanza, & dolcemēte, mentre che laſcia da parte gli verſi laſciui, et inſieme con il regio Dauid canta hinni, et ſalmi al Signore: L'Arithmetico, sò che non falla egli ne gli ſuoi numeri, quando và computando la moltitudine de gli ſuoi errori, & i breui giorni della ſua vita miſera, & mortale: Il Geometra, che dirà egli di queſta perfettiſsima ſoffícienza ſua? O ſanta ſcienza, & cognitione, che di maggiore euidenza non ha biſogno, ſe piglierà la pertica del ſuo riconoſcimento, & vedrà, che due ſoli bracci di terra ahime gli baſteranno dopò la morte? L'Aſtrologo con che non mediocre attentione contempla egli le ſtelle, mentre che'l ſole dell'intelletto, la luna della volontà, & le ſtelle del ſenſo, rendono il ſuo camino dritto al cielo. Se adunque dal poſſeſſo della cognitione di noi medeſimi, s'im-

padronimo di tutte le altre cognitioni, & scienze: per quale cagione in questa nostra prima partita dal mondo, & spirituale viaggio alla celeste beatitudine, questa non ricerchiamo? questa non impariamo? questa non abbracciamo? Certo questa sempre doueressimo hauere auanti, & dentro nel cuore: conciosiache lei è il fondamento dell'acquisto di vita eterna: si come voce publica è, che l'Oracolo di Apolline in Delfo, essendo dimandato, in qual modo & via si potesse peruenire alla Beatitudine, egli rispose, Γνῶθι σεαυτὸν: *Conosci te stesso. Il glorioso San Bernardo soleua dire,* Scio neminem absque sui cognitione posse saluari: *attesoche questa è principio per ilquale, si viene in cognitione di Dio, nè senza questa, oltra che l'huomo non può conoscere il suo sopremo fattore, non può etiandio saluarsi. O quanto à questo doueressimo pensare, & non gettarlo così spensieratamente dietro alle spalle. Et di tutto ciò la cagione è questa, perche, quanto piu l'huomo conosce se stesso, tanto piu conosce Dio; quanto piu conosce la sua infermità, tanto piu conosce la fermezza di Dio; quanto piu si conosce pieno di miserie, tãto piu conosce maggiore la misericordia, & clemenza di Dio; quanto*

piu

piu ſi conoſce debitore, tanto piu conoſce Dio bene-
fattore. Il dotto Vgone diſſe queſte gran parole,
Fruſtra cordis oculum erigit ad videndum
Deum, qui nondum idoneus eſt ad vidēdum
ſe ipſum. Piu piu, ſe l'huomo, ch'è imagine di
Dio, non conoſce ſe ſteſſo, come potrà conoſcer Dio?
ſe non può, nè patiſce vedere il raggio del Sole, come
potrà egli fiſar gli occhi nella sfera di quello? &
che altro ci moſtra il raggio, ſe non l'anima noſtra,
& il Sole il grande Dio? Ci biſogna dunque prima
conoſcere & contemplare l'anima di dentro, per
potere conoſcere poi il grande Dio: & queſto ci dà
ad intendere quanto ſia neceſſaria la cognitione di
ſe ſteſſo: poi che ſenza quella non ſi poſſa conoſcere
Dio. Vdiamo queſto bello eſſempio, vdiamolo di
gratia. Si come niuna donna ſi può guardare nel-
lo ſpecchio, ſe prima non vede lo ſpecchio, coſi niu-
na creatura humana può conoſcere Dio, ſe prima
non conoſce ſe ſteſſa, poiche la cognitione ſempre pre
cede l'amore: la onde ci biſogna prima conoſcere
noi ſteßi, ſe poſcia vogliamo poter amare Dio. Per-
che gli Angeli buoni furono ſeparati da gli catti-
ui, ſe non, perche, conoſcendo ſe ſteßi, fauoriti dalla
gratia di Dio, ſi conuertirono à Dio, & per queſto
merita-

Nel 3. del l'Anima.

meritarono di esser confermati in gratia, & poi in gloria? Hora per qual cagione l'huomo (ò Dio immortale) essendo simile à gli Angeli, si come testifica il veridico Matt. Erunt homines sicut Angeli Dei in cælo: *non debbe egli ancora prima conoscere se stesso, & poi conuertirsi à Dio? O che bella indottione. quest'è vn'entimema che nulla si parte dal vero: che, quanto manco l'huomo conosce se medesimo, tanto meno può conoscere Dio, attesoche Iddio nõ si degna dargli lume, & mano, che ascenda sopra di se, s'è tanto cieco & negligente, che non contempli, et miri l'anima sua di dentro. & di che cosa (guai à noi) debbe egli hauere piu cura, che della salute propria? ma che cura può hauere di saluarsi, se non si conosce? Il buon Pietro, conosciuto il proprio errore,* fleuit amare. *Paolo Apostolo, conosciuto il suo fallo, di persecutore, diuentò predicatore delle genti. Maddalena, venuta in cognitione della sua mala vita, alla parola del Saluatore del mondo si conuertì, et di peccatrice tanto inimica di Dio diuenne così cara et diletta sposa di Christo. Il figliuolo prodigo di quel gran padre di famiglia, et ch'altro principio hebbe egli alla conuersione? saluo che, vedendosi in tanta miseria,*

ſeria, et calamità, ritornò in ſe ſteſſo? O felice ritor no, et cognitione perfettiſsima: ò ſcienza certa, et notitia lume d'ogn'altro ſapere. quale ſarà tanto ſciocco, et priuo d'intelletto, che, conoſcendo gli tuoi ſaporoſiſsimi frutti, che ben poſſono eſſer detti netta re et ambroſia de gli Dei, non ſi ſenti commoue re inſino dalle parti interiori? è ragione, che ſi co noſciamo ancora noi tutti, che nel grembo della Santa madre Chieſa viuiamo, et tanto piu, che facciamo profeſsione di vita religioſa, che, non ſo lo moſsi per proprio vtile, ma ancora per fare quel lo che dobbiamo, à honore di quello, che per noſtro amore ha voluto ſpargere il proprio ſangue ſopra il santisſimo legno della Croce, ritorniamo in noi, et facciamo, che i noſtri penſieri ſiano in noi, liqua li ſi come debbono cominciare in noi; coſi parimen te debbono finire in noi. ilche ageuolisſimamente all'hora far potremo; quando conſidereremo, che coſa ſiamo quant'alla Natura: ch'altro non è, ſe non conſiderare, che ſiamo huomini fatti di terra: O confuſione della noſtra ſuperbia. Quali ſiamo, quant'al ſtato della perſona, ch'è, conſiderare, che ſiamo Chriſtiani, ma infruttuoſi, et ſterili: O pro feſsione mendace. Quali ſiamo quant'alle attio ni,

ni, a i costumi, alle creanze: ch'è vn ponderare, che vita noi teniamo: O che bella mascherata, & trasformatione monstruosa è questa nostra vita, che noi teniamo. Questa dottrina è facile, vtile, et breue, poi che in tre sole considerationi consiste ogni sua notitia, & perfettione: Quid, quis, qualis. Certo l'huomo mai potrà dolersi della Natura, che non gli habbi mostrato con varij modi & segni, ciò che voglia, ricerchi, & desideri, che non gli habbi sempre fatto la scorta, & che non l'habbi inuiato sempre in tutte le sue attioni; dandogli alcuni communi, ma però ottimi documenti, per liquali ageuolmente potesse viuere come deue; nè meno, che non gli habbi insegnato, ch'essendo ragioneuole, ragioneuolmente ancora si debba gouernare, & non seguire le pedate di quelli, che viuono senza ragione, lasciandosi guidare solamente dal senso, à guisa di bestie: & liquali hanno serrate le orecchie all'honesto, & l'intelletto calpestrato dal senso. Se l'huomo non opera honoratamente, non è certo marauiglia, perche, non conoscendosi huomo, ò per dir meglio non volendosi conoscere, si parte dalla dritta via, & camina per l'obliqua: conciosiache, s'egli si conoscesse creato dal grande Dio, fatto di terra,

nato di padre & madre fatti di terra, alleuato con gli frutti della terra, inuecchito sopra la terra, & che sia poi per ritornare in terra, rendendo l'anima al padre Dio; chi non sà, che s'humilierebbe, & ch'attenderebbe solo al fine suo? ch'è di ascendere nel Cielo? à godere quello, che felicitar lo può, essendo vnico & sommo bene del tutto? Ma non si conosce, nè meno cerca di conoscersi: misero, & meschino ch'egli è: onde poscia, non è marauiglia se molto meno possa conoscere Dio. & di ciò per il piu n'è cagione la superbia, laquale in modo tale gli cieca gli occhi, che, caminando nelle tenebre del l'ignoranza, & del peccato, non può vedere la vera luce del cielo, con il mezo delle buone opere; anzi fà ombra à se stesso, perche volge le spalle al vero sole di giustitia Christo Giesu. E' vna gran miseria la nostra, che non possiamo conoscere Dio, se prima non conosciamo noi stessi: & che pure, nō gli pensiamo, non poniamo mente à noi stessi: non essaminiano il nostro cuore, non consideriamo la nostra vita, non riformiamo le nostre attioni. Deh viuente Dio, consideriamo hormai, che siamo ragioneuoli, & non bestiali; humani, & non ferini; mortali, & non eterni; creati per il Cielo, & non

per la terra; per la beatitudine, & non per la dannatione; per Dio, & non per il Demonio; se siamo Christiani, ouero pagani; Religiosi, ouero secolari; buoni, ouero cattiui: giusti, ouero iniqui; superbi, ouero humili; pietosi, ouero crudeli; fedeli, ouero increduli. Et conoscendosi, emendiamosi: perche, cosi facendo, facilmente ancora potremo venire in cognitione di Dio; conciosiache la cognitione di se stesso, purificando la mente, reggendo gli effetti, indrizzando le attioni, emendando gli eccessi, illustrando gli costumi, ordinando la vita, oltra che ci fa capaci di tutte le altre scienze & arti: come regina & scorta d'ogni nostro bene, ci incamina al Cielo, acciò che iui, in sæculum & vltra, godere, & fruire possiamo quello, ilquale, ritrouandosi noi in questa valle di miseria, humilmente pregare dobbiamo, che in questa nostra prima partita, che far dobbiamo da questa stanza di disolatione, per indrizzare il fine del nostro viaggio alla celeste Beatitudine; si degni darci mano & lume; acciò che piu ageuolmente intrando con gli pensieri in noi stessi, cerchiamo sciogliersi da i gran legami de' peccati, con li quali il Demonio ci tiene legati, & ci spoglia della libertà Christiana:

stiana: onde poscia mediante la sua santa gratia in questo mondo, si liberiamo dall'ignoranza di noi stessi, & aspiriamo alla nostra celeste origine, & nell'altro poi ci sia concessa la sua santa gloria:

AMEN.

RAGIONAMENTO SECONDO.

DE I LEGAMI SPIRITVALI.

LA sopraceleste, & diuina bontà di quello, che cō la sola parola, di nulla creò il tutto; solo dalla singolare, & altissima bontà sua stimolato, volendo il sommo bene non per se solo, ma ancora amorosamente all'altrui natura communicare; per compimento certo di tutte le soprane, & stupende opere sue, fece l'humana creatura, à cui, come à specchio, anzi deifica imagine di se stesso, oltra che communicò la perspicacità dell'intelletto, agilità della mente, & rettitudine della volontà, acciò che fosse ordinato nello

eleggere il bene, eguale nel ritenere l'elettione, et generoſo nell'eſſecutione di quello, che già la volontà haueſſe eletto, gli diede ancora la facoltà nel tutto, ſignoria del tutto, & principato ſopra il tutto: Omnia enim ſubiecit ſub pedibus eius: *facendolo adorno di quella, ch'ogn'altra ſoprauanza rara facoltà del libero arbitrio; delquale poi (ò miſeria grande) per inobedienza del gran padre Adamo, eſſendo prima indifferentemente libero & al bene & al male;* Poſuit enim in manu cõſilij ſui, apponens ignem, & aquam, vt quod ei placuiſſet, daretur illi: *con tutta la ſua forza & vigore fu inſiacchito in buona parte; certa cagione, che, ſi com'egli già per natura dal grande Dio era ſtato creato libero, coſi diuentaſſe per l'aſſiduità del mancare, impoſſibilità dello ſtare, facilità del cadere, difficoltà del riſorgere, viltà del naſcere, incertezza del morire, & priuatione della gratia di Dio, ſeruo, prigione, ſchiauo del peccato, della morte, del demonio. Et quindi auuẽne, che'l miſero huomo, di domeſtico fatto inimico di Dio, d'ogni lato circondato da' nemici, legato con le funi de i peccati, di giorno in giorno (mercè dell'iniquità di Lucifero, ilquale fu occaſione, che*

fu

fu spogliato della gratia di Dio) che viene dico cõdotto alla prigione, al flagello, alla morte, ahime: onde'l miserello, vedendosi à questo modo spogliato della sua libertà, (dellaquale per hora non voglio ragionare, attesoche mi riseruo à farne vn particolar trattato, dopò l'vscita della presente Opera, ilquale credo, che non poco sarà grato) nè sapendo ch'altro rifugio pigliare, suegliato dal grande Dio, intrepidamente, con ogni humiltà però, comparse auanti il tremendo & diuino seggio della santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito santo; & quiui mostrata la sua miseria, à mani congionte cominciò à gridare: Deh Signore, padre pietoso, & fonte di clemenza, aiutami ti prego, & riceui il tuo seruo conuertito, ma però con mille funi degli peccati legato: Deh muouiti di gratia à pietà, gratiosissimo Signore, nè risguardare alle mille, anzi infinite offese, ch'io t'hò fatto: ma soccorri alla mia miseria, & prigionia:

Funes enim peccatorum circumplexi sunt me:

Le cui preghiere essaudite, il grand'Iddio mosso dal suo immenso amore, & clemenza infinita, per liberarlo dalle mani del Demonio, & prigionia

del

del peccato, mandò dall'alto Cielo il suo vnigenito figliuolo, ilquale, sopra il sacratissimo legno, pigliando sopra di se ogni sua colpa, lo rese libero al Cielo, et lo restituì nella sua pristina libertà, laquale si sparse per tutto'l mondo poi, benche molti l'habbiano ricusata, & molti di noi, ch'accettata l'haueuamo, per nō dire tutti, che forse direi meglio, l'habbiamo da nuouo, per la moltitudine de i nostri peccati, riperduta: laonde bene sarebbe, che, conosciuta la nostra iniquità, & caduta maggiore del primo Padre, tutti insieme insieme humiliati & contriti comparissimo ancor noi, in questa seconda giornata del nostro spirituale viaggio alla celeste Beatitudine, (poiche, entrati in noi stessi, hauendo sprezzati tutti gli gratuiti doni, che ci haueua concessi la Maestà del Signore, insino dal l'instante del santo Battesimo, con ilquale erauamo tutti resi liberi al Cielo, conosciuta la nostra miseria, & oscurissima prigionia; desideriamo finalmente di slegarci delle funi de i peccati, con lequali ci tiene legati il Diauolo infernale) auanti il Saluatore & Redentore di tutto il genere humano, et che con lagrime, & calde preghiere lo supplichiamo, che si degni aiutarci, & darci mano, acciò

che

che si posʃiamo leuare da tanta ʃeruitù, & afflittione ʃenza termine. & di fare queʃto certo n'habbiamo ragione, concioʃiache, ʃi come, auanti che'l noʃtro Padre Adamo peccaʃʃe, et poi noi, dalla ragione, offuʃcata dal ʃenʃo, indotti; caʃcasʃimo in mille altri errori, era in noʃtro potere, di cadere, ò di ʃtare, di operare, o di ceʃʃare, di viuere, ò di morire, coʃi dopò'l peccato del primo Adamo, perdesʃimo molto di libertà, fosʃimo ʃpogliati d'ogni gratia, & legati come prigioni dalla morte, laquale ʃenza morte eternalmente ci crucia, dalle cui mani mai ʃi ʃaresʃimo poi riʃcattati, ʃe per gli meriti di Chriʃto, (ò bontà infinita) con il mezo della ʃua santisʃima Croce, et con il pretio del sacratisʃimo Sangue ʃuo, non fosʃimo ʃtati reʃi liberi al Cielo.

Gli sacri Dottori in ʃanta Chieʃa Catholica dicono, che noi miʃeri mortali legati con le funi de i peccati mortali, caʃchiamo in tre grauisʃimi errori. Il primo de i quali, addimandano diʃordinatione delle attioni della volontà, nellaquale formalmente conʃiʃte la colpa, ouero macchia, che vuol dire l'iʃteʃʃo, perche, ʃi come l'ordinatione dell'attione volontaria s'addimanda ornamento et decoro;

coro; così l'inordinatione di questa medesima attione, macchia può esser detta.

Il secondo, priuatione della gratia, laquale, poiche la gratia solo s'appartiene all'amico: onde però, l'huomo di quella spogliato, diuiene inimico di Dio: così appartenendosi lei al solo inimico, senza errore, offesa chiamar si può.

*Il terzo poi Reato della pena eterna; attesoche l'huomo subito per il peccato mortale, ilquale lo priua della gratia del suo Fattore, & lo fà schiauo del Demonio, eternalmente lo lega alla morte, dalle cui mani dopò, che volontariamente hà peccato, (*Peccatum enim ideo peccatum, quia voluntarium; *onde il glorioso San Bernardo diceua:* Tolle voluntatem, & infernus non erit; *Leua la volontà, che l'inferno sarà nulla) non si può liberare senza la misericordia di Dio, et il suo diuino aiuto: conciosiache dopò il peccato mortale, non piu s'appartiene al misero huomo, inuiare meriteuolmente, nè ordinare la volontà in Dio, come in vltimo suo fine sopranaturale, che sommamente da lui douerebbe essere amato, acciò che gli piaccia & aggradisca: ma solo à Dio. perciò disse il Saluatore:* Nemo potest venire ad me,

nisi pater meus traxerit illum; *ilquale dà nuo uo può rinouare la disordinata volontà, & attioni in se stesso sommo bene, & sommamente amabile, essendo ch'egli solo accetta, egli solo dona, egli solo à se stesso si riconcilia: conciosia che, qual'è quello, che per alcuna sua attione finita, possi sciogliersi dal legame del Reato di pena eterna? niuno certo, saluo che la mera, & infinita liberalità di quello, che rimette pena, & colpa, l'vna, & l'altra eterna. E facile il discendere all'inferno: ma il ritorno?*

Hoc opus, hic labor est:

Non ci par facile il legare vn nodo? è si bene: ma nel slegarlo, chi non troua difficoltà? facile è il peccare: ma nel liberarsi, molta difficoltà si sente: facilmente l'huomo s'adira, facilmente s'insoperbisce, facilmente egli mormora, facilmente si fanno vsure: Ma con difficoltà poi, si rimoue l'ira, si tempera la libidine, si modera la lingua, & si rende la robba altrui: in modo che, se vogliamo ben considerare la nostra miseria, c'habbiamo hereditata per il peccato del nostro primo padre Adamo, & per gli nostri peccati piu che piu confermata; altro non ci debbe restare in questa giornata

ſeconda di queſto ſpirituale viaggio, dalle miſe-rie del mondo, alla Beatitudine del Cielo; Non enim hic habemus ciuitatem permanentem, ſed futuram inquirimus: *ſenon che vedendoſi à queſto modo viatori, & quello ch'è peggio, incatenati & con mille funi de' peccati miſeramente legati, poiche da noi non ſiamo ſofficienti*; omnis enim noſtra ſufficientia ex Deo eſt: *che ricorriamo al Signore, ilquale ſi come per ſua infinita bontà, ci hà conceſſo nella prima giornata, ch'entriamo in noi ſteſsi à contemplare l'anima noſtra di dentro, onde poſcia poſsiamo conoſcere la ſua diuina Maeſtà; coſi ancora in queſta ſeconda, conoſcendo noi gli gran legami de i noſtri peccati, con gli quali Lucifero ci tiene legati, ci voglia ſciogliere, & riſtituire nella noſtra priſtina libertà, cō laquale egli ci creò. Et certo, ſe ben conſideriamo, chiedere queſto al Signore con ogni affetto dobbiamo; concioſiache, che coſa poſsiamo noi hauere piu pretioſa, nè piu cara; quanto la libertà? ma che coſa piu infelice ci può intrauenire, quanto viuere in ſeruitù? Mi ſouuiene hauere letto ne i libri de gli ſauij del mondo, che Siſto, ilquale tra gli altri Filoſofi non inferiore luogo & grado ottēne, dal*

solo lume di Natura mosso, quantunque priuo del la vera cognitione di quello, che vno in essenza, & trino in persone, essendo potentissimo, sapientissimo, & ottimo, può, sà, & vuole, se stesso come padre buonissimo, sommamente communicare; non solo affermò, che'l tutto patir si douesse; eccetto che la priuatione della libertà, dellaquale spogliato l'huomo, non huomo addimandar si potesse, ma ancora che perciò l'vso del libero arbitrio, all'huomo dall'infinito agente Dio benedetto sia stato liberamente communicato, acciò che l'huomo con purità senza peccato, che d'ogni libertà lo priua viuendo, al suo Fattore simile diuentasse. Sentenza degna certo di vn tale huomo, & opinione dal vero non aliena. Hora adunque se quell'antico Filosofo fece tanta stima della libertà ciuile; quanto maggiormente noi Christiani *spirituali Filosofi, che inebriati della sapienza del Padre eterno, per gratia scopriamo gli alti suoi secreti; dobbiamo certo il tutto auilire: ma la sanità del libero arbitrio, con laquale siamo stati creati, perduta poi, si per il peccato di Adamo, come di noi stessi, (come già hò detto ancora) con ogni sforzo ricuperare, & rihauuta conseruare?* cum nec auro ematur,

tur, nec pretio comparetur? *Nostro sia adunque il debito di dimandare la libertà perduta al Signore, & gridare ad alta voce: Deh clementissimo Signore, padre di misericordia, ilquale ci consoli in ogni tribolatione nostra, aiutaci, non ci lasciar perire, daci mano, & liberaci da queste catene, prigioni, & morte.*

Funes enim peccatorum circumplexi sunt nos.

Il padre della naturale filosofia, Aristot. ragionando dell'ignoranza, cagione principale d'ogni male, disse, Omne peccans, ignorans. *Nè senza cagione: conciosia che ciascuno non sapendo, ma ignorantemente correndo al male, inordinatamente desiderando quello, che desiderare non douerebbe; da Lucifero molte volte, anzi sempre, per farlo preuaricare, il male sotto specie di bene, gli viene offerto; onde'l miserello, che per natura è inclinato piu al male, che al bene, facilmente gli consente: dalche auiene poi, ch'egli, guidato dalla sua ignoranza, ne diuenta miseramente cieco, si come anco ciecamente giudica & opera. Questa certo è vna fune troppo dura. da noi certo non siamo sofficiẽti à spezzarla; la ci tiene troppo leggati, ben ci*

bisogna

bisogna entrare in noi stessi, acciò che, conoscendo
noi stessi, & la nostra prigionia, con il mezo della
penitenza, di cui apieno parleremo nel terzo Ra-
gionamento, possiamo uscire di tante tenebre &
merori. O miseri noi, infelici, & ciechi, non vedia
mo che'l nemico dell'humana nostra natura, per
quanto può & vuole, cerca di chiuderci gli occhi,
offuscarci l'intelletto, & auilirci la ragione? Non
vediamo, miseri noi, che non ci lascia conoscere il
vero? che'l nero ci fa parere bianco? che sempre ci
spinge al peccato, alla morte, all'inferno? Noi s'
insoperbimo sotto specie di eccellenza; desideria-
mo la moglie altrui, sotto velame di diletto; fa-
cemo usure, sotto scusa di soccorrere al bisogno
della nostra famigliola: Et non s'accorgemo, che'l
Demonio ci auilluppa il ceruello, ci fa credere il
male, bene, & che, come vorace lupo, ci vorrebbe
rubbare fuori del gregge di Christo. Deh, guai à
noi, che diciamo il bene, male: che poniamo le te-
nebre per la luce, & gustiamo l'amaro per il dol-
ce; perche in die iudicij fiet nobis iustitia sine
misericordia. E' bene, che gridiamo tutti noi hu-
milmente al Signore, & che lo preghiamo, che ci
sciolga dalle funi de i peccati, dicendo: Respice

in nos misericors Deus: *risguarda verso noi, o misericordioso Signore*, & miserere nostri, *& habbi compassione di noi miseri peccatori:*

Funes enim peccatorum circumplexi sunt nos.

Si come il giouane, si conosce all'hora essere innamorato delle lettere, virtù, & buone creanze, quand'egli volontieri studia, frequenta la scola, honora gli compagni, ama tutti, teme il maestro, dà bon saggio di se in tutte le sue operationi, & apprende le buone discipline: Cosi noi Christiani si conosciamo essere desiderosi del diuino amore, quando noi studiamo le sacre Lettioni, visitamo le Chiese, riuerimo gli Religiosi, non odiamo il prossimo, habbiamo timore di Dio, si diportamo bene in tutte le nostre attioni, & vdimo la parola di Christo. Ma, quando siamo lontani dal nostro Creatore, che non l'amiano, che non lo conosciamo, che non lo tememo, anzi che lo disprezzamo, auilimo, & bestemmiamo: ahime, che all'hora si dimostriamo nimici di Dio, & domestici del demonio infernale, ilche poi è cagione che noi infelici piu infelici d'ogni infelicità; non solo diueniamo ciechi, perche non conosciamo noi stessi, nè Dio: onde alla

la cieca, se ne viuiamo, nutrimo, & pascemo; ma ancora, quello ch'è peggio, sordi al bene, alle discipline, alle vocationi, alle predicationi: Talche non è marauiglia, se noi, dati nel reprobo senso, finalmente vedendo la nostra miseria, & prigionia, perche è pur forza che vna volta si emendiamo, nostro sia il debito di gridare con Dauid alla sorda al Signore de i Signori; Aiutaci aiutaci Signore:

Funes enim peccatorum circumplexi sunt nos.

Non hò mai veduto, che vn Zoppo non vadi piegando con l'vno & l'altro piede verso la terra; il che certo non debbe essere lodato, nè vituperato, poiche sia diffetto di Natura: Quæ enim sunt à Natura, nec laudanda, nec vituperanda sunt: *diceua il Filosofo: Nè mai hò ritrouato che noi miseri huomini, legati con le funi de i peccati, & aggrauati dal peso delle iniquità, possiamo indrizzarsi al Cielo, & alla vita; nè meno caminare dritti con le operationi dell'intelletto & della volontà nella via del Signore.* Miseri enim facti sumus, & curuati sumus vsque in finem, *diceua il Salmo. intendendo di quelli che vanno Zoppi nel-*

l'osser-

l'oſſeruanza de i precetti, & che ſono Zoppi nel bene. Ben vero è, che, ſi come quelli non ſono vitioſi, coſi noi per l'incontro, ſiamo deteſtabili & abhomineuoli, poiche il tutto pende dalla noſtra mala Natura: onde non ſiamo degni, nè anco di vedere il Cielo. di tali diceua il dotto Boetio:

Nunc iacet effeto lumine mentis
Et preſſus grauidis colla catenis,
Decliuumq; gerens pondere vultum
Cogitur heu ſtolidam cernere terram.

O quanti ſiamo, che ſpiritualmente ſiamo Zoppi, & ſempre verſo alla terra decliniamo. ſiamo ſimili à quel Zoppo infermo, il quale, interrogato da Chriſto, ſe voleua eſſere riſanato, riſpoſe; Domine non habeo hominem, qui mittat me in Piſcinam. *ſiamo ſimili à vn'imprigionato, che di prigione vſcire non può, ſenza il fauore del ſuo Prencipe. ſiamo ſimili dico à vno legato, che ſenza l'aiuto altrui, ſcioglier non ſi può. La onde ben con ragione poſſiamo chiedere aiuto al Signore, & gridare: Deh Signore liberaci per tua infinita miſericordia da queſte cathene, da queſta prigione, da queſta morte ſempiterna, perche da noi non poſſiamo.*

Funes enim peccatorum circumplexi sunt nos.

Piu piu. Si come la lepra è infiammatrice, adustiua, sitibonda, ponderosa, pruriginosa, putrefattiua, & puzzolente: cosi noi peccatori, (o Dio immortale) siamo gonfii per la superbia; adustiui per l'ira; sitibondi per l'auaritia; ponderosi per l'accidia; pruriginosi per la gola; putrefattiui per l'inuidia; & puzzolenti per la libidine. Non ci paiono queste grauissime infermità? La prima di queste febre crudeli fu figurata in Ozia; La seconda in Simeone; La terza in Giezi; La quarta in Mosè; La quinta nelli quattro huomini dell'introito di Samaria; La sesta in Maria sorella di Mosè; & la settima in Ioab, quando il Re Dauid maledisse se stesso per l'inganno d'Abner, dicendo: Nec deficiat de domo Ioab fluxum sanguinis sustinens & leprosus. *Hor, se tutti noi, per non dire molti, (o gran cosa) si trouiamo auilluppati in tutte le sorte de gli peccati, chi piu, chi meno; onde per consequenza siamo oppressi da queste grauissime lepre, impiagati, & hormai per il longo vso insistoliti; perche finalmente conosciuta la nostra ignoranza, & meschinità,*

come desiderosi di rihauere la perduta sanità dell'anima, et salute del corpo, nõ ricorriamo al vero medico Christo Giesù, & supplichiamo, poi ch'egli solo può sanare gli nostri langori; che ci liberi da queste miserie, & calamità, dicendogli: Deh Signore padre clementißimo, qui non vis mortem peccatorum, sed vt conuertantur, & viuant; *ilquale (mercè del tuo diuino amore) hai voluto spargere il tuo pretiosißimo sangue sopra il santissimo legno della Croce, per liberarci dalla prigionia del peccato, & da morte eterna; & ilquale sempre essaudisci le preghiere di quelli, che à te pentiti de gli suoi errori & contriti, ricorrono: essaudisci ancora le preghiere di noi tutti, che à te humilmente veniamo; acciò che lauandoci, purgandoci, & mondandoci da queste contagiose lepre, rendendoci liberi dalle mani del demonio, ci sciogli dalle funi de i peccati, con lequali siamo cosi miseramente legati, che non poßiamo senza il tuo aiuto venire à te clementißimo Signore.*

Funes enim peccatorum circumplexi sunt nos.

Si come vn morto non può operare opere vitale; ma di dentro & di fuori s'immarcisce, & corrom

pe; così ahime, noi legati con le funi de gli peccati, non possiamo produrre opere vitali di gratia & di carità; ma di dentro si putrefacciamo ne i pensieri, di fuori nelle male operationi, & d'ogni lato nelle praue consuetudini: in modo che si può dire quel detto dell'Apocalissi: Scio opera tua, quia habes nomen, quod viuas, & mortuus es. *Noi certo si nominiano Christiani, & bene; ma con le opere siamo diauoli incarnati: noi andiamo a i Tempij, alle Chiese; ma con il cuore siamo alle tauerne, à gli prostiboli: noi andiamo con il collo torto, & gridiamo à gli altri, Fate penitenza, emendateui, fate bene; ma noi ahime, ahime, siamo morti al bene, & viui al male. onde, poi che siamo legati dalla nostra ignoranza & proprij peccati, ben giustamente possiamo dire:*

Funes peccatorum circumplexi sunt nos.

L'essere pouero, vuol dir nulla, perche assai è ricco colui, che del poco si contenta: ma ben poueri siamo noi, che non solo abondiamo di ricchezze, & non si contentiamo, ma che della gratia di Dio siamo priui, che di carità manchiamo, & che dallo Spirito santo siamo alieni: conciosiache, à questo

modo

modo ſiamo miſeri, miſerabili, poueri, ciechi, & nudi. Miſeri, riputandoſi noi eſſere qualche coſa, eſſendo nulla: Miſerabili, perche dopò la morte, eternalmente habbiamo da eſſere cruciati: Poueri, perche manchiamo di meriti nel coſpetto del Signore: Ciechi, perche come ciechi caminiamo nelle tenebre: & Nudi, perche ſiamo ſpogliati della veſte nuttiale delle virtù. O che lacci, o che funi, o che catene: ò miſeri che noi ſiamo, non vogliamo noi hormai cercare di ſcioglierci da queſte catene? ahime, ch'è troppo gran coſa viuere in ſeruitù, & eſſere ſchiauo del peccato, della morte, del demonio: noſtro ſia il debito di piangere il noſtro peccato, caſtigare il corpo con gli digiuni, riformare l'animo con le orationi, & di gridare al Signore, Amplius laua nos ab iniquitate noſtra: & à peccatis noſtris munda nos ſemper: *O Signore purgaci dalle iniquità & da gli peccati, & di ſerui del peccato, con la tua gratia facci liberi al Cielo: poiche da noi non ſiamo ſofficienti, anzi ſiamo impediti & legati.*

Funes enim peccatorum circumplexi ſunt nos.

Hor, per conchiudere queſto noſtro ragionamento

della

della seconda giornata, nellaquale, si come nella prima, siamo entrati dentro di noi, à conoscere noi stessi, per poter conoscere Dio: così in questa, conosciute le gran catene, & funi de i peccati, con lequali siamo legati dal demonio, & priui della nostra spirituale libertà, nella terza, poi possiamo fare la debita penitenza de gli nostri peccati; acciò che possiamo ricercare la liberatione, ricuperare la libertà, rihauere la gratia, & ritrouare la vita. Consideriamo prima, che siamo molto habituati nel male, che la malitia ci hà offuscato l'intelletto, che'l peccato n'hà legati alla morte eterna, che l'ignoranza n'hà accecata la ragione, che siamo diuenuti sordi, muti, Zoppi, & leprosi, mancando di amore, di gratia, di meriti; abondando di odio, iniquità, & demeriti; et poi ricorriamo à Christo Giesu, che sana gli leprosi, rende l'udito a i sordi, scioglie le lingue de i muti, indrizza gli Zoppi, & risana tutti; & con il mezzo dell'intelletto & della volontà, ricognitione & affetto, scopriamogli il nostro bisogno, perche, essendo misericordiosissimo, non ci mancherà certo del suo diuin'aiuto, & diciamogli senza punto temere: O Signore, padre, & Dio nostro, se tu sei

quello,

quello, che ci fu promesso da tanti Patriarchi, et Profeti, che hà saluato tutto il genere humano, c'hà sparso il sangue in redentione di noi miseri mortali, che ci hai slegati dal peccato del primo padre, che ci hai aperto il Cielo, che ci hai donato la vita; se sei quello, come certo sei, che ci può dare ogni bene, & beatificarci nel Cielo; Deh sanaci, infirmi enim sumus: *Deh curaci,* conturbata enim sunt ossa nostra: *Deh confortaci,* anima enim nostra turbata est valde: *Deh scioglici dalle funi degli improperij,* vincula enim peccatorum detinent nos: *Deh illumina gli occhi nostri,* ne dicat inimicus noster, Præualui aduersus eos: *Deh apri le orecchie nostre,* vt discamus mandata tua: *Deh slega la nostra lingua,* ad confitendum nomini tuo: *Deh incamina gli nostri piedi,* in testimonia tua: *Deh risuscitaci in fine nella mente, per i santi pensieri, per la celeste contemplatione, per la perseuerante operatione; acciò che ci congiungamo teco, ò Christo Dio nostro per dilettione, carità, & gratia, con laquale poi di nimici, domestici, & carissimi figliuoli tuoi in questo mondo diuentare possiamo; & nell'altro, poiche saremo fatti liberi dalle funi*

de i peccati, hauendone fatto la debita penitenza, dellaquale mi riſeruo à ragionare nel ſeguente ragionamento, poſſiamo peruenire alla celeſte Beatitudine del Cielo, allaquale ci conduca quello, qui viuit in ſæcula ſæculorum.

AMEN.

RA-

RAGIONAMENTO TERZO.

DELLA PENITENZA.

Vcifero ſi per auanti, come dopò la colpa del vecchio Adamo, dopò il batteſimo di Giouanni, & dopò il riceuimento dello Spirito ſanto, ſempre con ogni ſuo sforzo cercò impugnare l'humana generatione. per ilche fu coſa neceſſaria alla pouera meſchinella, ſempre ſtarſi pronta nella ſeruitù, & timore di Dio, & prepararſi à reſiſtere alle tentationi dell'inimico; ma, non ſapendo però con quai potiſſimi mezi reſiſtergli, quella ſeconda perſona della santiſſima Trinità il verbo eterno, poſciache venne in queſto mondo,

do, per riscuoterla dalla cattiuità dell'inimico, volse dimostrargli la via, per laquale hauesse à caminare al Cielo, & resistere alle tentationi diaboliche. La onde, il principale documento, che gli diede nel principio della sua salutifera predicatione, fu, ch'incominciò dire ad alta voce: Pœnitentiam agite, & credite Euangelio, appropinquat enim in vos regnum Dei. *Per lequali parole, dimostrò il Saluatore del mondo, ch'egli voleua, che tutta la vita de gli fedeli Christiani fosse penitenza, non solo interiore, ch'altro non è, se non ripensare tutti gli anni della vita, in amaritudine dell'anima, piangergli, & dolersene; ma ancora esteriore, con le varie mortificationi della carne, & crucifissioni de i vitij, & concupiscenze: onde per il mezo loro tutti gli fedeli si fortificassero contra l'vniuersale inimico del genere humano. et quindi, non è marauiglia, s'auenne poi, che gli sacri Dottori di santa Chiesa lasciassero in scritto; che dalla penitenza esteriore, come dal proprio fonte, ne scaturissero quei tre riuoli tanto necessarij della satisfattione; cioè Digiuno, Oratione, & Elemosina: liquali da per se tutti cagionano à vicenda altri piccioli riuoletti, per rispetto delle proprie-*

tà loro; posciache'l Digiuno, abbraccia le castigationi del corpo, l'aspro vestire, la continenza da i cibi lussuriosi & vini delicati, le vigilie da santa Chiesa ordinate, & l'astinenza da tutti gli commodi del corpo. L'Oratione, ogni studio dell'animo, cioè meditare, orare, leggere, scriuere, udire, cantare, sonare, &, quello ch'è piu, rendere con fatti, quanto possiamo, & con parole quanto sappiamo, gratie infinite al grande Dio, de i beneficij, & doni riceuuti, & che tutta via di continuo riceuiamo. Et l'Elemosina ogni ossequio verso il prossimo, cioè le opere della misericordia, non solo corporali, ma etiandio spirituali, lequali certo sono le chiaui del Cielo, si come leggesi nell'Euangelio del tremendo Giudicio. La onde, da quello che s'hà detto di sopra, ageuolissimamente scorgere possiamo poi noi, che per il Digiuno, seruire prima à noi medesimi ci viene concesso, poiche, castigando il nostro corpo, lo riduciamo in seruitù del spirito, acciò che non regni in noi peccato veruno: per l'oratione, meditando sempre et giorno et notte nel la diuina legge, benediciamo Dio, in ogni momento, et tempo, et altro non facciamo, che magnificarlo, et riuerirlo; nè meno cessiamo di lodare il nome

ſanto ſuo, rendendogli gli ſuoi voti di giorno in gior no: et per l'Elemoſina, ſeruiamo al proſsimo, ſecondo il precetto dell'Euangelio, della carità, & della legge di natura. Hora, perche queſta ſanta penitenza, c'inſegna à vincere le concupiſcenze della carne, & viuere caſtamente; à fuggire la ſuperbia della vita, & viuere piamente; à ſchiuare la cupidigia de gli occhi, & viuere giuſtamente; perciò fu detta con ragione dal dottore delle genti Paolo Apoſtolo, ſcorta & via egregia della ſalute noſtra, allaquale egli, come deſideroſo del noſtro bene, & Zelatore della noſtra ſalute, con queſte ſante parole c'inuitò, dicendo: Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies ſalutis. *Et queſta certo è quella ſanta virtù, & rara medicina delle imperfettioni noſtre, laquale in queſta terza giornata del noſtro ſpirituale viaggio dal mondo alla celeſte Beatitudine, noi tutti, bagnati nel ſangue pretioſo di Chriſto, per compagna & guida hauere dobbiamo; & dellaquale ſiamo in queſto giorno per ragionare à ſalute delle anime noſtre, & à ſatisfattione di quelli, che deſideroſi ſono di ſapere la ſua neceſsità, & ſanti frutti. Ma, perche il procedere diſtintamente, come ſan-*

no

no gli dotti, fu sempre lodeuole cosa, & ogni equiuoco prima debbe essere diuiso, & poscia definito: perciò ben sarà, che vediamo prima, quante sorti di penitenza si ritrouano, et che poi ragioniamo di quella, che fà al nostro proposito. Notiamo adunque, che sette sorti di penitenza si ritrouano. La prima dellequali dicesi Falsa; La seconda, Forzata; La terza, Tarda; La quarta, Iniqua; La quinta, Disperata; La sesta, Vera; & la settima, Meritoria. Della prima parla il dotto Isidoro, dicendo, Est non pęnitens, qui adhuc agit, quod pęniteat. *della seconda il Salmo,* Conuersus sum in ærumna mea. *della terza il padre Agostino santo,* Si tunc pęnites, quando peccare non potes, peccata te dimiserunt, non tu illa. *della quarta l'Euangelista Matteo,* Iudas, pœnitentia ductus, laqueo se suspēdit. *della quinta la Sapienza,* Præangustia spiritus gementes, dicentes intra se, pœnitentiam agentes. *della sesta, Sant' Agostino,* Pœnitentia est, pœnitenda non committere, & commissa deflere. *& della settima, il glorioso San Bernardo, quando, considerando la grandezza, & perfettione di questa santa penitenza, dis-*

se:

se: O felice humiltà de i penitenti: o buona speranza de i confitenti, quanto sei potente presso l'onnipotente, quanto facilmente vinci l'inuisibile, & quanto presto il tremendo giudice conuerti in pietosissimo padre. Hora queste sono tutte le sorti di penitenza, che si ritrouano: ma, perche le sei prime, non fanno al nostro proposito, però solo la settima è quella, di cui habbiamo à ragionare, et à cui due principali definitioni assegnano gli sacri Dottori in santa Chiesa: affermando, che lei sola sia necessaria alla salute delle anime fedeli, non perciò negando la necessità delle altre virtù, ch'insieme con lei concorrere debbono. La prima delle quali è questa: Pœnitentia est, præterita mala plangere, & plangenda iterum non committere: *cioè, La penitenza altro non è, se non piangere gli peccati passati, & piangendoli, non commetterli più. La seconda,* Pœnitentia est virtus à Deo nobis infusa, qua commissa mala plangimus, cum emendationis proposito, ipsi Deo nos reconcilians: *cioè, La penitenza è una virtù, infusa in noi dal grande Dio, con la quale piangemo gli errori commessi, con proposito d'emendarsi, & per il cui merito, si riconciliamo*

con Dio. Hora questa definitione, lasciando da parte la prima, ancorche assai buona sia, parmi vera, & perfetta, non solo secondo la mente de i Teologi, ma ancora, perche contiene in se stessa tutti gli quattro generi delle cause, materiale, formale, efficiente, & finale, lequali pone il Filosofo nel secondo della Fisica: conciosiache, per cominciare dalla piu nobile: l'efficiente si scuopre, quando si dice, Virtus à Deo, *attesoche da per noi senza dubio non possiamo hauere la virtù della vera, et meritoria penitenza; ma l'ottenemo (mercè della sua infinita bontà) dal grande Dio, ilquale, mosso dalla sua mera liberalità, et carità immensa, l'infonde ne i nostri cuori per conuertirci dal male al bene, dalla dannatione alla salute. & questo, come pare à me, non scostandomi punto dall'opinione commune degli sacri Dottori, è commune alla virtù infusa. Onde il padre Aurelio Sant'Agostino, dando la definitione Teologale della virtù in commune, disse:* Virtus est bona qualitas mentis, qua recte viuitur, qua nullus male vtitur, & quam Deus in nobis sine nobis operatur. *La formale, ch'è fine della materia,* dat enim esse rei, *è, quando si dice,* Infusa nobis;

bis; *cioè per la gratia* gratum faciente, *senza laquale niuna penitenza è vera, nè meno grata à Dio, & senza laquale, niuno dolore de i peccati è utile; conciosiache da per noi possiamo bene cadere nel peccato, & demeritare, ma non è poi in nostro potere cessar di peccare; ouero di operare meritoriamente, senza la diuina gratia, laqual'è la forma, che viuifica, & rende l'anima perfetta: del laquale parlò l'Apostolo, dicendo:* Gratia autem Dei, sum id, quod sum. *La materiale è, quando si dice,* Qua commissa mala plangimus cum, emendationis proposito; *perche, quando si dice,* commissa mala, *bisogna intendere de i peccati attuali, & non dell'originale: essendo che la contritione, & penitenza, come dice il Dottore, risguarda solamente à quelle cose, che noi commettemo volontariamente: ilche non può essere del peccato originale: attesoche quello è contratto dalla natura vitiata. ben possiamo di quello hauere dolore, & dispiacere, come de gli altri peccati: ma non già propriamente penitenza. Perciò ben dissero gli Filosofi spirituali, che la penitenza, quant'alla materia, consiste in due cose, nel dolore de i peccati passati, et nel proposito di guardarsi*

darsi da i futuri: & bene. conciosiache nulla certo giouano gli lamenti, se si raddoppiano gli peccati: che ci vale il pentirsi, & poi ritornare à quello di prima? Qui sic peccata deplorat, vt tamen alia committat, adhuc pœnitentiam agere aut ignorat, aut dissimulat, *diceua il padre S. Gregorio. Di questi tali, che dopò la confeßione, & penitenza de i peccati paßati, scordati della loro salute, subito ritornano al peccato, parlando il padre San Girolamo, lume & specchio di Santa Chiesa, disse:* Dominus nec bona implet, quę sanctis promisit, si illi reuertantur ad vitia. *E' vana, è vana quella penitenza, che dalla colpa seguente viene vitiata. Come veramente il peccatore si pente, si laua, et si monda, se piange gli peccati paßati, et si lascia signoreggiare da i futuri?* Lauatur, & non est mundus, qui plangit, quod gessit, nec deserit, & post lachrymas, quæ fleuerat, repetit; *diceua vn Sauio. La finale è, quando si dice,* Deo reconcilians: *attesoche il fine della penitenza altro non è, se non, di riconciliare Dio con noi, c'habbiamo offeso, & di acquistarci la vita eterna. perciò ben disse il padre Girolamo santo,* Deus

natura misericors est, & paratus, vt saluet clementia, quod non potest saluari iustitia. *&* *altroue*: Vtinam tam cito conuertatur peccator ad pœnitentiam, quàm cito Dominus præparatus est, præfinitam mutare sententiam. *& questa è la cagione, che la penitenza è dimandata vera oblatione, & sacrificio de i peccatori, con ilquale si placa & riconcilia il grande Dio: & ragioneuolmente: posciache la penitenza è quella, per il cui mezo ci sono rimessi tutti gli nostri peccati mortali: quantunque ciò paia impoßibile, non che difficile, secondo il Filosofo, dicendo nell'ottauo della Fisica*, Finiti ad infinitum nulla est proportio: *attesoche il peccato mortale è infinito, perche è commesso contra vn'oggetto infinito, ch'è Iddio: & per il contrario, la nostra penitenza è finita, perche procede da vn principio finito, cioè da noi, che siamo creature finite: nondimeno, se bene consideriamo, questo vuol dir nulla: perche sapere dobbiamo, che, si come'l peccato mortale può essere cõsiderato in due modi, prima, quanto à quello, ch'è offeso, & all'hora è infinito, perche offende Dio, ch'è infinito: & secondo, quanto à quello ch'offende, & all'hora è finito, perche*

che offende vna creatura, ouero se stesso: che cosi alla pariglia la penitenza può essere considerata in due modi: prima, in quanto procede da noi stessi, & cosi è finita: secondo, in quanto prouiene dalla gratia diuina, laqual'è similitudine di Dio, & cosi è infinita. Stando questa diuisione, & dilucidatione; ageuolissimamente possiamo soluere la difficoltà del Filosofo; & lodare sommamente insieme insieme gli huomini pij, liquali, ragionando di questa santa penitenza, per inalzarla & magnificarla, dissero: La penitenza sola esser quella, che ci purga da i peccati mortali, che ci apre la porta del Cielo, che ci richiama alla vita, & alla quale c'induce la natural'inclinatione, ci spinge la legge diuina, et c'inuita l'essemplare vita di tutti i Santi, liquali giorni et notti consumorono in vigilie, castigationi del corpo, et heremi, luoghi remoti d'ogni solazzo & piacere, per conseguire con maggiore ageuolezza la vera penitenza de' gli suoi errori, senza laquale niuno mortale viuente si può saluare. A Deo enim non potest mereri quæ petit, qui hic noluit audire quod iussit, *diceua Gregorio santo. Ma, poi che veduto habbiamo, di qual penitenza parlare dobbia-*

mo, & anco la sua necessità: parmi, che non sarà fuori di proposito, che vediamo ancora, quante condicioni necessariamente (acciò che sia valida, & meritoria) ricerca la penitenza à sofficienza satisfattrice de i peccati. Auuertimo dunque, che sei sono le sue principali condicioni, come dicono gli sacri Teologi. La prima dellequali è, il dolore efficace delle colpe passate; il che si può prouare per ragione, per auttorità, et per essempio. Per ragione: perche, si come ogni contrario si corrompe per l'attione del suo contrario, posciache'l freddo si corrompe per il caldo, il secco per l'humido, il dolce per l'amaro, & la sanità per l'infermità: Così il peccato, ch'è entrato nell'anima per il dispiacere non dirò, ma si bene per il piacere, & contento, debbe esser scacciato per il dolore, & discontento.

Per auttorità: conciosia che dice il glorioso San Bernardo, che senza contritione del peccato, senza dolore della colpa, senza dispiacere dell'iniquità, & senza amarezza della vita passata, mai s'acquista la celeste gratia, & remissione de i peccati: attesoche la penitenza altro non è, se non vn medicamento dell'anima ferita, speranza della salute eterna, per laquale Dio è prouocato à mise-

ricordia,

ricordia, et laquale non si compensa con il tempo, ma con la profondità del pianto, et delle lagrime. perciò disse quel Sauio, Omne peccatum per pœnitentiam recipit vulneris sanitatem.

Per essempio ancora, perche vedemo, che'l serpente di tempo in tempo si spoglia della vecchia pelle, et si riueste della nuoua, solo mosso dall'instinto di Natura. maggiormente adunque noi, che di ragione ornati siamo, imitando il serpente, dobbiamo spogliarsi della pelle antica della mala consuetudine, et riuestirsi del nuouo huomo, et tanto più, quanto che à fare questo siamo inuitati dall'Euāgelista Matt. dicendo: Estote prudentes, sicut serpentes; & simplices, sicut columbæ. *La seconda condicione, è il fermo proposito di guardarsi per l'auuenire da i peccati, come già di sopra hò detto: conciosiache non basta il dolore de i passati, s'ancora non vi è il desiderio di guardarsi da i futuri. et perciò disse il padre delle lettere Agostino, che, si come la volontà peruersa è cagione deficiente del peccato, così il proposito di non peccare, è necessario à lasciarlo:* non enim delicta satisfacimus, si ab iniquitate cessare non constituimus. *La terza condicione, è l'intera confessione,*

ne, di cui ragioneremo nel ſeguente ragionamento. et la ragione è queſta, perche non baſta hauere la contritione, & propoſito di non peccare più, ma ancora (pur che s'habbia il commodo) è neceſſario confeſſarſi: conciosiache all'hora il peccatore comincia à eſſere giuſto, quando è ſtato accuſatore di ſe ſteſſo. perciò diſſe Iſidoro, Omnis ſpes in confeſſione conſiſtit, in confeſſione locus eſt miſericordiæ: *& San Giacomo,* Confitemini, vt ſaluemini. *La quarta condicione, è la ſatisfattione per gli peccati: conciosia che, ſi come l'huomo offende il viuente Dio, con il cuore, con la bocca, et con le opere; coſi alla pariglia, debbe ſatisfare con il cuore, per la contritione; con la bocca, per la confeſsione; & con le opere, per la ſatisfattione.* Ille enim pœnitentiam digne agit, qui reatum ſuum legitima ſatisfactione plangit, condemnando ſcilicet ſe ipſum, ac flendo, tantum in plorando profundius, quantum extitit in peccando prolixius, *diceua Effrem.*

La quinta condicione, è, che non ſi prolonghi la penitenza, ſin' alla morte, perche coloro, che tardi ſi pentono, con difficoltà ſi ſaluano. Qui enim praue viuendo pœnitentiam in morte agit, periculum

periculum eſt:ſicut enim damnatio certa eſt, ſic & remiſſio dubia, *diceua vn Sauio. perciò hanno detto gli sacri Teologi, che'l peccatore, che aſpetta à pentirſi nell'eſtremo della ſua vita, malageuolmente ſi ſalua, & che la penitenza ſua può ſe non con grandiſſima difficoltà, eſſere ſoffi-ciente ad acquiſtare la ſalute. il che prouano con molte ragioni non poco potenti: ancora che però di queſto più preſto piamente conſiderano, che con determinato parere ſcriuano. Prima per l'alteratione delle paßioni, preſupponendo alcuni neceſſarij fondamenti: Il primo de i quali è, che à queſto, che alcuno habbia il degno diſpiacere de i peccati, per la cui gratia poßi ſatisfare alle offeſe della diuina Maeſtà, neceſſariamente ſi ricerca, che l'vſo del libero arbitrio non ſia impedito; poſcia che à pentirſi, fa biſogno, che la volontà commandi all'intelletto, che conſideri gli proprij errori, & che poi commandi à ſe ſteſſa, che non voglia hauere peccato, & che ſe ne doglia. per ilche, ſe l'intelletto foſſe impedito da ſimili conſiderationi, non potrebbe pentirſi. Il ſecondo è, che'l dolore nella carne, ſi cauſa dalla diſcordia dell'animo per riſpetto della paſſione, come oggetto à ſe diſconue-*

niente, perche in modo alcuno non vorrebbe tale passione: &, quanto piu la discordia è maggiore, tanto piu forza hà il dolore causato nella parte sensitiua. & la ragione di ciò è, perche l'appetito intellettiuo è in tal modo vnito, et congionto con il sensitiuo, che naturalmente non può essere dolore nella parte sensitiua, che parimente la volontà non si doglia, & dolendosi non si contristi. il che essendo cosi, però non può disporsi à penitenza. Il terzo è, che'l peccatore infermo à morte, quanto piu hà amato la carne sua, & suoi sfrenati desii nel tempo della sanità, per la cui conseruatione hà fatto tutto ciò c'hà potuto, & saputo, tanto più s'attrista, vedendo il caso di se stesso disperato. La onde in modo veruno non hauendo la volontà quieta, meno può disporsi à penitenza dei suoi mancamenti. Il quarto poi, & vltimo è, che'l dolore nella carne, & maninconia nella mente, impediscono l'vso del libero arbitrio. onde l'intelletto, non essendo non conuinto considerare la carne sua, cosi crudelmente afflitta, & piena di dolori, per essere occupato à quel modo, non può pensare per allhora il peccato, & la grauezza sua, nè meno la volontà di detestarlo. Hora da questi importan-

portan-

portantissimi fondamenti, ageuolmente possiamo noi scorgere, come con difficoltà il peccatore nell' estremo della sua vita può pentirsi; & esser difficile, anzi difficilissima cosa, che la sua penitenza sia grata à Dio, dicendo il padre Agostino: Nullus expectet, quando amplius peccare non potest, arbitrij quærat libertatem, vt dolere possit commissa non necessitate. *benche dica vn' altro pio Scrittore:* Nullus desperare debet veniam, etiam si circa finem vitæ ad pęnitentiam conuertatur, Deus enim misericors est. *La seconda ragione, per laquale la penitenza di quelli, che sono nell' estremo, non è sofficiente alla loro salute, è, perche la penitenza valida deue essere circonstantionata, laquale molto è difficile nell' vltima necessità: attesoche deue hauere principio, & fine: cioè, che prima sia volontaria, quanto al principio; & poi, che sia per amore di Dio, quanto al fine. Il padre de gli naturali Aristot. ragionando del fine, disse, ch' al fine si ricercano cinque cose, il mouente, il mobile, il tempo, il termine* à quo, & *il termine* ad quem. *Queste cinque cose parimente si ricercano nella penitenza, & prima il mouente, ch' è Dio; secondo,*

il mobile, ch'è la volontà; terzo, il tempo, ch'è la vita presente; quarto, il termine à quò, ch'è l'iniquità; & quinto, il termine ad quem, ch'è l'amore, & honore di Dio. Quanto dunque al principio, (o che bella filosofia è questa) fa bisogno, che, si come la diuina volontà conferisce la gratia per sua pura liberalità, così l'atto della penitenza, acciò che possa conseguire la gratia, sia liberamente eletto dalla volontà del penitente, et non per qualche timore di pena: conciosia che, quando si fa vna cosa, non per volontà, che s'habbia, ma per necessità, come s'vn mercante gittasse volontariamente le sue merci nel mare, per timore, che la naue nõ s'affoghi, questa sua volontà non sarebbe libera, ma suppositiua, cioè per fuggire il pericolo: così il peccatore, essendo nel fine della sua vita, s'hà scintilla di penitenza, quella difficilmente è meritoria: conciosiache non è semplicemente volontaria: ma, perche teme la morte & l'inferno: & quindi auuiene, che, non essendo libera, nè sofficiente, poi con difficoltà si salua. Quanto al fine poi, fa bisogno, che tale penitenza sia per amore dell' immenso Dio, atteso ch'egliè necessario partirsi principalmente per amore di Dio, & non per ti-

more di pena, acciò che la dispositione della nostra penitenza, sia sofficiente alla gratia, laquale è quella, che purga la colpa; lume certo, & cagione potente, che ci guida, & induce à prouare, che l'infermo malageuolmente poßi hauere questa condicione, si come senza difficoltà veruna, si può vedere: presupponendo questo non poco sodo fondamento, che piu muoua l'intelletto l'oggetto presente, che l'assente: maßime se l'oggetto è disconueniente alla potenza; non altrimente di quello, che la bacchetta, per essere oggetto non conueniente, cagiona timore, & tremore nè fanciulli. Stando questo fondamento, non vediamo ahime, ch'al misero peccatore, ch'è nel fine della sua vita, per permißione del grande Dio, gli si rappresentano tutti gli suoi peccati, non come offensiui della diuina Maestà, ma come cagione della sua dannatione? se gli rappresenta la spauentosa morte, l'aperto chaos dell'inferno, & gli mostri terribili de i demonij? Onde all'hora l'infelice peccatore, che nel tempo della sanità, non hebbe timore alcuno di offendere Dio, che poco si curò de gli suoi precetti, che non solo non l'amò, ma che ancora lo disprezzò, bestemmiò, & dishonorò, vedendo tutte queste

cose nel tempo della sua morte, insieme con gli tormenti, ch'è per patire, l'ira di Dio, & la spada della diuina giustitia sopra il suo capo: ahime, che allhora dico, pentendosi, la sua penitenza non è sofficiente alla gratia, perche non è volontaria, ma violente, et per forza: poscia ch'egli non si pentisce per amore di Dio, ma per timore della morte: anzi voglio dire di più, che molte volte permette Dio, che quello, ch'aspetta à pentirsi nell'estremo della sua vita, in quell'vltima hora, volendo, non possi pentirsi, perche gli leua l'intelletto et la ragione. però ben disse il padre Sant'Agostino: Hac poena vel animaduersione peccator percutitur, vt moriens obliuiscatur sui, qui, dum viueret, oblitus est Dei. *La terza, et vltima ragione, per laquale la penitenza di quelli, che sono ne gli estremi, non par poter essere sofficiente alla salute loro, è per l'habito acquistato per il frequente essercitio nel peccare. & questo si può prouare con tre fortissimi fondamenti: conciosia che l'habito secondo l'vltimo della sua potenza opera, quanto può, secondo tutta la ua virtù; & tutte le potenze esteriori operano meramente necessario, cerca gli suoi oggetti, anzi*

zi che, quanto più sono habituate, tanto più sono inclinate cerca gli oggetti. Oltra di ciò, l'habito, secondo la commune opinione, naturalmente inclina la potenza à simili attioni, et molte volte la violenta, per modo di dire. Piu piu: La naturale inclinatione sempre induce la volontà, & la sprona à dilettare le potenze sensitiue, & allhora tanto più, quando l'habito è sopragionto all'inclinatione. La onde, se così è, come le sopradette ragioni ci dimostrano, concludere possiamo, & (per non andare piu in longo) tenere per certo, che'l misero peccatore, essendo per molti anni habituato ne i peccati, & la volontà al simile, habituata nel compiacere a i sensi esteriori, che nel tempo della sua morte, difficilmente può non condescendere à simili attioni, & quasi violentare l'anima meschinella. perilche, essendo per l'habito vitioso molto spronato ad amare inordinatamente se stesso, & le cose terrene, per conseguente con difficoltà può hauere il vero dispiacere de i peccati, sofficiente à cancellare la macchia della colpa. Ma hormai fia bene, che ritorniamo doue si siamo partiti per progresso del nostro ragionamento: perche, se di ciò si volesse parlare à pieno, mancherebbono

gli

gli giorni, gli mesi, gli anni. Notiamo che la sesta, & ultima condicione della vera penitenza, è, che bisogna perseuerare sino al fine. O qui stà il caso, qui consiste il tutto: conciosia che'l fine impone necessità à tutte quelle cose, che sono ordinate à se stesso. Se l'infermo, desiderando la sanità, essendo necessitato à pigliare tutti gli mezzi conueneuoli, per poter conseguire quella, non vorrà pigliare gli siroppi, patire il salasso, & sorbire le medicine amare, sin' à compiuta purgatione, et più oltre ancora, mai potrà acquistare la sanità perduta. Se il penitente non perseuererà sino al fine, il merito non potrà certo corrispondere al premio: perche il grande Dio dà vn premio senza fine, & senza termine, senza perseueranza: Nec qui pugnat, victoriam, nec palmam victor consequitur. *Ben dunque possiamo conchiudere il nostro terzo ragionamento della giornata terza dell'ascendere alla celeste Beatitudine: & tanto più, quanto c'habbiamo essaminato assai bene la definitione, & le difficoltà, che sogliono essere addotte da quelli, che di questa virtù fauellano; & insieme insieme dire, che la penitenza in somma, sia vna virtù più salutare,*

&

& piu pretiosa, di quello, che pensare sappiamo; poscia che lei è quella, per il cui merito, l'huomo viene sciolto dal peccato, restituito alla Chiesa, riconciliato con Dio, arricchito de i doni spirituali, & di figliuolo del demonio, diuenta figliuolo di Dio: Lei, dico, è quella, che rallegra gli Angeli, giustifica gli empij, & reuoca gli beni perduti, conforta gli appassionati, sana gli contriti, & apre gli Cieli, schifa la pena infernale, infonde la gratia diuina, & dona la vita eterna. è la regina della contritione, patrona della confessione, & signora della satisfattione; madre della patienza, sorella dell'obedienza, & compagna dell'humiltà; amica della carità, nemica dell'iniquità, & infine scorta d'ogni buona operatione. Ben dunque miseri sono certo coloro, che non abbracciano questa santa virtù, & che non cercano di fare penitenza de gli loro peccati. O anime sfortunate, & mille volte infelici che sono le nostre, poi che non lasciamo il peccato nel tempo della nostra sanità, ma il peccato lascierà noi, & tutta via lascia, nel tempo della nostra mortale infermità. Pœnitentiam agamus, dum tempus habemus. Penitenza, penitenza; facciamo penitenza di-

co de gli nostri errori, perche di morire securi siamo, ma l'hora, et il modo sapere non lo possiamo. oltra che si suol dire, che, chi mal viue, sempre comincia à viuere. O Dio volesse, ch'al tempo d'hoggi, senza tante Isocratiche discipline, Aristoteliche dottrine, & Ciceroniane elocutioni, nè meno con tanti fregi di leggiadri, & ben fondati argomenti, s'ammaestrassero gli credenti, & che per forza del dire ornato, ciascuno, ò la maggior parte non cercasse di essere inanimito al bene, alla virtù, al Cielo; conciosia che solo basterebbono le rozze, et balbutienti lingue delle trombe Apostoliche, fauorite dall'aiuto dello Spirito santo, à scolpire ne gli nostri petti la virtù, la gratia, la beatitudine. Dio volesse, dico, che come troppo curiosi di conoscere l'industria altrui nell'insegnare, nel commuouere, nel cõciliare; come frenetici, non andassimo tutti tutti in ogni tempo, à cercare, qual de' Predicatori sia sgratiato, qual eloquente; qual dotto, & qual ignorante; conciosia che ci basterebbe solo la semplice parola dell'Euangelio, dechiarata da gli serui di Christo in spirito di simplicità, à indurci nella cognitione di noi medesimi, nel desiderio della libertà perduta per gli peccati,

cati, & nell'immenso pelago delle amaritudini, che sentire dobbiamo, facendo la debita penitenza delle offese, che fatte habbiamo al nostro Saluatore Christo Giesu. Onde à questo modo piu ageuolmente, & con maggiore zelo, per salute dell'anima, & per l'acquisto di vita eterna, à buon' hora, & per tempo, entreressimo tutti coraggiosamente nel deserto della penitenza, & arditamente senza indugio, domando questo polledro indomito dell'appetito nostro, & caualcando per gli ameni prati della virtù, fuggiressimo la superbia, conculcheressimo la cupidigia, ammorzeressimo la lussuria, s'allontaneressimo dall'inuidia, si schiueressimo dalla gola, & si guarderessimo dall'ira; sapendo, che di morire securi siamo, ma che l'hora, & il punto sapere non lo possiamo: anzi, che, l'otio odiato, il rancore disprezzato, & il furore moderato da noi sarebbe: accio che non si partissimo dalla celeste via; nè meno in noi regnerebbe la cosa iniqua, la stolta, & la variata; ma solo la giusta, la sauia, & la forte; acciò che del Cielo, dopò il corpo di questa trauagliosa vita, fossimo fatti degni. O che bella trasformatione sarebbe questa, più stupenda di quan-

te n'hò lette del nouo Protheo. allhora sì, che'l mondo viuerebbe in pace, & sicuro; nè meno sarebbe bisogno di tanti giustitieri, patibuli, & tormenti; posciache, hauendo posto in obliuione il male, ciascuno sarebbe solo intento al bene, all'honesto, alla salute. Horsù, poi c'habbiamo hauuto tanti segni del sdegno grande, c'hà Dio contra di noi per gli nostri peccati, per la fame, per la guerra, per il fuoco, & per la pestilenza, c'habbiamo veduto ne i nostri giorni: bene ci sarebbe che ciascuno di noi, pentendosi de i nostri errori, si spogliassimo d'ogni iniquità, &, ornati di patienza, accompagnati dalla penitenza, si sforzassimo di caminare per la via della giustitia, &, come generasi soldati, à guisa d'vn nuouo Sansone, facessimo resistenza al demonio, al mondo, alla carne. il che ageuolmente fare potremo, se di queste tre arme s'armeremo, Digiuno, Oratione, & Elemosina: attesoche il giacco del digiuno, ci sarà la correttione della volontà; lo scudo dell'Oratione, l'humiltà del Cuore; & il stocco dell'Elemosina, l'acquisto di vita eterna: onde poscia essendo à questo modo fortificati contra l'vniuersale inimico dell'humana generatione, senza difficoltà veruna,

na, potremo poi (essequendo però, quanto siamo per ragionare nelle sussequenti giornate) conseguire la tranquillità dell'animo, & quiete di cuore in questo mondo, & nell'altro la suprema & santa gloria del Cielo. Ilche ci conceda quello, qui est benedictus in sæcula.

AMEN.

RAGIONAMENTO QVARTO.

DELLA CONFESSIONE.

Ncora che'l grande Dio, extra se nihil agat necessario, come dicono tutti gli sacri Teologi, contra l'opinione de i specolatiui Filosofi; dal che poi è nasciuto, ch'alcuni non molto ricchi d'ingegno, nè di eleuato spirito, benche molto si presumessero di sapere, (solo mossi dalla semplice scorza et apparenza di questa opinione) alla sciocca, ò per dir meglio sfacciatamente, hanno hauuto ardire di poner la lingua loro nelle cose di religione, & come scemi d'ogni retta intelligenza della sacra Scrittura, af-

fermare, che la gratia, ouero qualch'altro effetto dell'eterno Dio inuisibile, disponente l'huomo alla salute, essendo il fine di tutti gli Sacramenti, che però non sia stato cosa necessaria, instituire la santa Confessione, & che'l grande Dio, non era cosa ragioneuole, che determinasse la sua virtù à segno veruno sensibile, poi che assolutamente era possibile conseguire quest'effetto inuisibile, cioè la gratia, senza tale segno. Nondimeno gl'istessi sacri Teologi, parlando di questa santa Confessione, il cui fine è la gratia, non contradicendosi punto, anzi con marauigliosa intelligenza & ragioni efficaci fauellando, dicono, che fu, è, & che sarà sempre necessaria questa santa virtù sin'all'vltimo del mondo, quando, il tutto essendo risoluto per la fiamma, & per il fuoco, Dio verrà à giudicare gli viui & gli morti: poscia che senza quella noi redenti con il pretiosissimo sangue di Giesu Christo, non possiamo conseguire la vera penitenza de i peccati necessariissima alla salute; le cui parti (che l'vna senza l'altra poco, ò nulla giouerebbe) sono Contritione, Confessione, & Satisfattione. Onde per tre cagioni affermano, che necessariamente sia stata ordinata del grande Dio, & infallibilmente osserua

ta

ta dalla Santa Madre Chiesa: & prima, acciò che'l grege Christiano fosse distinto et reparato da gli altri gregi, manifestando le sue conscienze, acciò che gli heretici non palliassero l'innocenza, & che, à guisa di voraci lupi, sotto la pelle pecorina, si nascondessero. Però ben si commanda à qualunque Prelato ecclesiastico ne i Prouerbij, che diligentemente debba conoscere la faccia delle sue pecorelle, & considerare gli suoi greggi, dicendo il sauio Salamone. Diligenter agnosce vultum pecoris tui, & greges tuos considera. Secondo, acciò che possiamo riceuere con humiltà et santità il santissimo Sacramento, ilquale tutti purificata la conscienza sono tenuti almeno nella Pascha pigliare vna volta, & communicarsi, via di questo, a i tempi debiti. La onde, acciò che con maggiore riuerenza & diuotione, si mangiasse quest' Agnello Paschale, fu ordinato, che tutti gli fedeli Christiani, si purgassero per la confessione, & si mondassero le anime, acciò che, indegnamente accostandosi al sacro, & formidabile Sacramento dell'altare, non si mangiasse la dannatione dell'anima, & del corpo insieme. Qui enim manducat indigne, iudicium sibi manducat,

&

& bibit, non diiudicans corpus Domini, *diceua Paolo Apostolo. Terzo, & ultimo, fu per la glorificatione del sommo Dio: conciosia che qualunque è obligato confessarsi peccatore. & bene:* nemo enim sine crimine viuit. *nel che glorifica Dio, mostrando, che hà bisogno della gratia, & misericordia sua. nè questo più ageuolmente si conseguisce, quanto che con il mezo della santa Confessione. la cui necessità, poi che tanto ci è conueniente, che intendiamo, per piu corraggiosamente seguitar questo nostro santo viaggio della celeste Beatitudine; perciò sia bene, che prima consideriamo, che si trouano (acciò che distintamente procediamo) nelle sacre Scritture varie sorti di Confessioni. La prima dellequali si dimanda della Fede, cioè di tutto ciò, che necessariamente credere tenuti siamo, di cui parla l'Apostolo à gli Romani:* Corde enim creditur ad iustitiã, ore autem confessio fit ad salutem. *conciosia che, acciò che siamo giustificati, ci bisogna che cordialmente crediamo: &, acciò che conseguiamo poi l'eterna salute, ci è espediente, che à tempo & luoco, quello, che nell'animo crediamo, l'istesso al simile con la voce confessiamo. La seconda è*

detta

detta della diuina laude: atteſoche con queſta lodiamo, et glorifichiamo l'immenſo Dio, la ſua infinita ſapienza, bontà, & potenza: et à queſta c' inuita il reggio Dauid, dicendo, Confitemini, quoniam bonus, quoniam in ſæculum miſeri cordia eius. *La terza (o che vtile, ò che virtù, ò che bene) è detta fraterna, percioche, per il merito di queſta, il Chriſtiano da bene confeſſa la ſua colpa al proſſimo da lui offeſo, & gli chiede perdono. però ben diſſe San Giacomo, parlando di queſta ſorte di virtù,* Confitemini alterutrum peccata veſtra, & orate pro inuicem, vt ſaluemini. *La quarta poi, & vltima, è detta de i peccati, laquale ancora lei ſi diuide in due parti, poſciache l'vna è detta Mentale fatta al ſolo Dio, laquale altro non è, ſe non vn' humile & cordiale recognitione del proprio peccato, fatta nel coſpetto del Signore, per laquale ſe gli dimanda perdonanza de i commeſſi peccati: & l'altra è detta Vocale, laquale al ſimile ſi diuide in due parti, poſcia che la prima diceſi eſſer generale, atteſoche à voce publica & vniuerſalmente ſi fa à Dio, com' è quella per eſſempio, che fa il Sacerdote, dicendo l' vfficio, à Prima, Compieta, et nel principio ſimil-*

mente

mente nella santissima Messa: Et l'altra dicesi particolare, secreta, auriculare, & sacramentale, che da tutti gli veri & sacri Catolici di anno in anno si fa al proprio Sacerdote, et laquale sopra tutte le altre sommamente affermano essere necessaria à coloro, che vogliono saluarsi, conseguire la gratia, & entrare nel regno de gli Cieli: si come tutto ciò con tre ragioni efficacissime prouare si può. & prima; Perche, quando si dà ad alcuno l'auttorità di conoscere, intendere, et inuestigare vna causa, si presume sempre, che gli sia stata data ancora l'auttorità di potere giudicare l'istessa causa, massime in questo proposito: ò, per dire meglio, quando si dà ad vno l'auttorità del giudicare, conseguentemente se gli dà ancora l'auttorità di potere à pieno essaminare quella cosa, che s'hà da giudicare, conciosia che sempre il giudicio della causa, debbe presumere la cognitione di quello, che s'hà da giudicare: si come sanno quelli, che di leggi fanno professione. Hora à proposito, se'l Saluatore di tutto il mondo Christo Giesu, hà dato auttorità à gli Apostoli Santi, & à successori suoi in Santa Chiesa Catolica, di giudicare le conscienze, se sono legate, ò sciolte dal peccato; quando dis-

K se

se in San Giouanni, Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt. *Adunque nè deue seguire, che instituendo gli giudici delle conscienze, ancora gli dia, & habbi dato, l'auttorità di conoscerle. ma come (ò buō Giesu) conoscer si possono, se non si manifestano? & come manifestar si possono, se non da noi medesimi? Necessariamente adunque ci bisogna, volendo sapere di certo, se siamo legati, ouero sciolti da i peccati, che manifestiamo le conscienze, et che le purghiamo, mediante questo mezo della santissima Confessione.* Non ei poteſt adhiberi remedium, cuius eſt vulnus occultum, *diceua il padre Santo Ambrosio, parlando della Confessione. et bene. perche le ferite della mente, quando da noi sono aperte, & mostrate à gli medici spirituali, presto essalano, et da quelli sono risanate: ma, quando da noi sono chiuse & coperte, ò per vergogna, o per poco timore di Dio, all'hora s'infistoliscono, & più che più si raddoppiano le piaghe. La seconda ragione è, perche ogn'vno, c'hà perso la prima gratia del Battesimo per il peccato contratto dalla sua libera volontà, è obligato per il primo*

precetto

precetto della legge, Diliges dominum Deum tuum, *di rihauere, et ricuperare la perduta gratia, con la via piu sicura et piu facile, che sia possibile. Et che via piu sicura, nè piu facile d'acquistarsi la diuina gratia, si ritroua, quanto la sacramentale? nè questa si può hauere senza la confessione. adunque bisogna, che seguitiamo la via della confessione, se vogliamo dei peccati conseguire l'assolutione.* Peccator enim conuersus de peccatis in fletibus, iam iustus esse inchoat, cum cęperit accusare quod fecit, *disse il padre San Gregorio. Perciò disse Isidoro, che la confessione è quella, che giustifica l'huomo, et che gl'impetra la gratia presso il grande Dio. La terza, et vltima ragione è, perche quei peccati ci sono rimessi dall'immenso Dio, & perdonati in Cielo, liquali prima da i suoi Vicarij in terra ci sono rimessi, & perdonati. da i vicarij di Christo per l'auttorità, che loro hà concessa, non ci sono rimessi, nè perdonati in terra, se non gli peccati confessi: adunque nè meno in Cielo ci saranno rimessi se nõ quelli, de i quali si saremo confessi in terra.* Confitere in tempore opportuno, & in die salutis accipies cęlestem thesaurum, *diceua il padre*

Sant' Agostino. nè senza cagione. conciosiache, quando noi confessiamo gli nostri peccati, allhora Dio ci essaudisce come popolo suo. Ma quì potrebbe dirmi quel Christiano curioso di sapere: Iddio non perdona egli ancora gli peccati mediante la contritione? Certo sì. Adunque non ci è necessario il confessarsi, per poter conseguire la remissione dei peccati, poi che solo ci basta la contritione del cuore, & il pentimento dell'animo. A ciò ageuolissimamente si risponde, come dicono gli sacri Teologi, che'l grande Dio solamente rimette gli peccati mediante quella contritione, laquale desidera, & hà in voto la santa confessione. & la ragione è questa, perche quella non è vera contritione, laquale non dispone l'huomo, & il peccatore, che à luogo, et tempo egli si confessi de i suoi errori. Omnis enim peccator, dum culpam suam inter conscientiam abscondit, intrinsecus latet, & in suis penetrabilibus occultat, *dice il padre San Gregorio. Hora per queste ragioni scorgere si può, come la confessione è sommamente necessaria. Oltra che possiamo etiandio leggere l'uno et l'altro Testamento: doue ritroueremo, che siamo tenuti à confessarsi, per legge di Natura, per legge*

Mosaica,

Mosaica, per auttorità degli sei Profeti, et per legge diuina: si come discorrendo ageuolmente vedere possiamo. Nella legge di Natura non era certo necessaria la confessione vocale, ouero sacramentale, perche in quel tempo il Creatore del Cielo & della terra non era ancor Dio & huomo, nè meno haueua dato l'auttorità ad alcuno d'assoluere nel foro sacramentale; ma solamente mentale, & occulta: conciosia che si faceua questa al solo Dio con contritione di cuore, & dispiacere del peccato. perciò ben disse Agostino Santo: Cum malus sum, nihil aliud est me confiteri Deo, quam me mihi displicere. *Di più, dice il padre San Bonauentura, ch'etiandio nella legge naturale, alcuni erano tenuti alla confessione vocale, quando però Dio la ricercaua, si come leggesi, che ricercò d'Adamo dopò il peccato dell'inobedienza commesso, quando gli disse nel Genesi,* Adam vbi es? *Sopra lequali parole parlando la Giosa, disse, che queste sono parole di vno, che chiama à penitenza, & che induca alla confessione:* Verba sunt vocantis ad pœnitentiam, & ad confessionem inducentis. *Piu oltre: nella legge Mosaica, non era necessaria la confessione? non*

sappiamo noi, che nel tempo della legge scritta, il grande Dio s'haueua dato piu à conoscere all'huomo, & ch'hormai haueua ordinato, & instituito vn sommo Pontefice in terra? & ch'altro rassembramento nè auuene quindi, se non che gli huomini paruero, & in effetto furono commandati, che si confessassero vocalmente, per il sacro Sacerdote. benche generalmente & indistintamente per determinatione de gli sacrificij? Mi ricordo hauer letto nel Leuitico, che dopò che'l Sacerdote, & Pontefice haueuano mondato il Santuario, il tabernacolo, & l'altare, offerendo vn becco viuo, & tenendo l'vna & l'altra mano sopra il capo di quello, confessauano tutte le sue iniquità, & delitti de gli figliuoli d'Israele. perciò è scritto, Tunc offerebant hircum viuentem, & posita vtraque manu super caput eius, confitebantur omnes iniquitates, & vniuersa delicta filiorum Israel. *Ma, che diremo noi de gli Profeti? non hanno mostrato essi con seicento auttorità, che la confessione sia necessaria? Leggiamo vn poco Dauid:* Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino. *Leggiamo Neemia:* Filij Israel confitebantur peccata sua, & iniquitates

suas

ſuas quater in die, & quater in nocte, & adorabant dominum Deum ſuum Iſrael. *Leggiamo Iob:* Loquar in amaritudine animæ meæ, dimittam aduerſum me eloquium meum, dicam Deo, noli me condemnare. *Leggiamo Eſaia:* Narra ſi quid debes, vt iuſtificeris. *Leggiamo Oſea:* Reddemus vincula labiorum noſtrorum. *Leggiamo finalmente il ſauio Salamone:* Qui abſconderit ſcelera ſua, non dirigetur; qui autem confeſſus fuerit, & reliquerit ea, miſericordiam conſequetur. *O che ſante auttorità, non aliene dal vero: ò che certezza, et euidenza della ſalutare confesſione. Non ci debbe eſſer certo marauiglia, ſe nella legge Euangelica, & diuina, ſia molto più, fu, & habbia ad eſſere ſempre neceſſaria la santa confesſione, poi che per le leggi ſerue, & adombratiue di queſta noſtra, predicataci dalla verità Chriſto Gieſu, ſi ſcorga eſſere tanta la ſua necesſità, che ſe non per quella s'habbino gli noſtri antichi padri potuto riconciliare con Dio, & acquiſtarſi il Cielo. Ma, acciò c'habbiamo piu euidente intelligenza, & maggiore certezza della gran necesſità di queſta santa confesſione, masſime nello*

ſtato

stato della legge Euangelica, bisognaci notare, che non fuori di proposito, anzi conueneuolmente, & con profondo misterio è stata ordinata nella santa madre Chiesa: si come per due vrgentissime cagioni facilmente si può vedere. Prima, per la perfettione della legge di gratia, laquale, à simiglianza del legislatore Christo Giesù, ci dimostra l'humiltà, in cui si debbono essercitare gli sudditi dell'istessa legge, conciosia che maggiore, nè piu celebre humiltà ritrouare si può, quanto il confessarsi à vn'huomo; & non al solo Dio, come fanno gli Hebrei: perciò ben disse Vgo di Santo Vittore, che piu fa quello, ilquale s'humilia al seruo per il padrone, che quello, che solo all'istesso padrone s'humilia. La seconda cagione è, per la diuina riconciliatione, laquale altramente non si doueua fare, se non mediante l'arbitrio humano: et quindi però la confessione si doueua fare all'huomo, acciò che l'huomo fosse giudice, et arbitro tra l'huomo, & Dio: ma questo altri non lo poteua fare, eccetto quello, che poteua porre le mani tra l'vno & l'altro, qual'è Dio fatto huomo. perciò ragioneuolmente vediamo, che ci fu dato Christo huomo deificato per mediatore, & arbitro: ilquale,

per esseguire questo, mentre ch'era con gli suoi Santi Apostoli instituì questo salutare Sacramēto della santa Confessione. Ben ci bisogna auuertire, acciò che non pigliamo errore, che la Confessione, inquanto ch'è Sacramento della Chiesa, non fu nel l'antica legge scritta, se non in ombra, & figura: il che fu, quando il grande Dio diede à gli deuoti Sacerdoti l'auttorità del discernere tra lepra & lepra, & tra il santo, & il profano. Piu piu: ci bisogna ancora auuertire, che, se bene Christo Giesù commandò à gli peccatori la penitenza, (come nell'antecedente Ragionamento detto habbiamo) dicendo Matt. Pœnitentiam agite; *nellaquale si ricerca la satisfattione degna per il peccato, & allaquale è necessaria la confessione; che non però espressamente si troua nel sacro Euangelio, che egli mai habbi commandato, che ci dobbiamo confessare; nè che mai habbi vsato questa parola,* Confitemini, *Confessateui. è ben vero, che si può dire senza veruno errore, che Giesu Christo Signore nostro, Dio & huomo, habbi à vn certo modo commandato la santa confessione, in due modi,* Implicite, & explicite, *come dicono gli sacri Dottori. & prima Implicitamente, quando com-*

 mandò

mandò al pouero leproso, hauendolo mondato, che egli si douesse mostrare à gli Sacerdoti, dicendosi in San Matt. Vade, ostende te sacerdotibus. Esplicitamente poi, quando diede à gli suoi Santi Discepoli la potenza del giudicare nel foro della conscienza: conciosia che promesse à Pietro, Prencipe de gli Apostoli, auttorità tale, ch'egli potesse sciogliere le conscienze da gli peccati: perciò gli disse in San Matt. Tibi dabo claues regni Celorum. laqual'auttorità espressamente poi gli diede dopò la sua santissima risurrettione, quando disse all'Apostolo Pietro, Pasce oues meas; & similmente à tutti gli altri Discepoli, quando disse loro, Prendete con questo mio alito santo l'auttorità di rimettere gli peccati: saranno rimessi gli peccati à cui gli rimetterete, & non saranno rimessi à cui non gli rimetterete: attesoche vi faccio Legati miei, & constituisco giudici delle conscienze di tutti gli fedeli. Dallaquale auttorità conchiudono gli sacri Teologi in santa Chiesa, che, se Christo, Redentore del genere humano, hà dato questa podestà à Pietro, et à gli altri suoi Discepoli, che medesimamēte l'habbia data à tutti gli successori di Pietro in Sāta Chiesa Catolica, che sono gli sommi Pōtefici,

tefici, et à i successori de gli altri Apostoli, che sono gli Vescoui & Sacerdoti d'hoggidì, che furono, & che saranno sin' al fine del Mondo. Si che da quel tanto, che detto habbiamo, certo hormai conchiudere possiamo, che noi tutti (parlādo però de' Christiani) siamo obligati non solamente alla confessione mentale, vocale, fraterna, & della diuina laude: ma ancora piu che piu alla confessione vocale de gli proprij peccati, particolare, et secreta; che si fa inginocchione auanti il reuerendo Sacerdote. laquale si come fu insegnata dal misericordiosissimo Christo Giesù à gli Apostoli santi, cosi da gl'istessi poscia fu introdotta nella santa Chiesa Romana; & in modo tale è andata auanti, che non hà bastato à gli sacri Scrittori, parlando di quella, come di propria materia pertinente alla sua professione, hauere mostrato assolutamente, che sia necessaria à saluare le anime: ma ancora hanno detto, che lei deue hauere sette condicioni, acciò che sia valida, & meriteuole della gratia. senza lequali poco (per modo di dire,) gioua & vale. lequali condicioni dicono, che quanto piu mostrano la sua necessità, tanto più la rendono grata al gran Monarca Dio Benedetto; &

piu vtile, & salutare al pouero penitente. è ben vero, che di queste alcune dicono, che semplicemente sono necessarie, & altre nò, ma solo ad bene esse: *quantunque altri altrimenti giudichino, et dicano. La principale di queste vogliono, che sia la deuota oratione: perche ogni nostra sofficienza pende dal grande Dio, come dice l'Apostolo Paolo. la onde per alcuni giorni, vogliono, che'l misero peccatore, auanti che si confessi al pio, & deuoto Sacerdote, raccolga in se stesso tutti gli suoi peccati, tutti gli suoi pensieri, & colpeuoli affetti, et che nel cospetto del suo Creatore & padre di misericordia, dica deuotamente à mani congionte: O buon Giesù, onnipotente Signore del Cielo & della terra, padre di pietà, Redentore del genere humano; ilquale sopra il santissimo legno della Croce spargesti il tuo pretiosissimo sangue, per riscuoterci dal la prigionia del peccato, & ilquale per la tua infinita bontà, & clemenza, per aprirci la via al chiuso Cielo per gli nostri peccati, ma poi aperto per la tua infinita misericordia, ti sei degnato d'instituire questo santo, & molto salutare sacramento della sacra Penitenza; concedi à me misero, pouero, et miserabile peccatore, non già perche nè*

sia degno, ma solo per tua infinita bontà, & clemenza, memoria de i miei peccati, & contritione delle offese, che t'hò fatte, per lequali meriterei mille morti & mille inferni, se tanti se ne ritrouassero: acciò che di quelle facendone per gli tuoi meriti, poi che da me non posso, la degna confessione, mi si conceda, ch'io possi ottenere la bramata remissione, & pace tua, ò Dio, Giesu mio. La seconda è la diligente ricordanza de i peccati, secondo quel detto del Profeta, Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ: *nè senza misterio. perche, si come vn fattore d'vn Prencipe, ò di qualche gentil'huomo, hauendo da fare le sue ragioni, ouero conti che vogliamo dire, con il suo Signore, & padrone, s'egli non premeditasse in quello, c'hauesse speso, & consumati gli danari datigli, non potrebbe ottenere il premio conueneuole, nè dimostrare, se meritasse, ouero se restasse debitore: così il misero peccatore, se prima (potendo però) non premedita gli suoi peccati, auanti che vada alla santa Confeßione, malageuolmente può conseguire il perdono, & premio della sua penitenza; nè meno sapere, s'egli sia sciolto dalle funi de i peccati, ouero se maggiormente si*

truoua

truoua légato. La terZa è, la discreta, & diligente elettione del Confessore, conciosia che si debbe eleggere vn confessore, che sia religioso, & Sacerdote, che sia di buona vita, & fama, perche si suole dire, che gli panni di lino meglio si lauano nell'acqua chiara, che nella torbida. Aspectus enim viri iusti ad pœnitentiam inducit, dice il padre Sant'Ambrosio. c'habbi le chiaui della Chiesa, cioè la podestà del discernere, & dell'assoluere, che sia sofficiente & non ignorante, acciò che sappia fare differenZa tra lepra, & lepra, & c'habbia le chiaue della giurisdittione, cioè che sia proprio Sacerdote, & che possa assoluere de iure ordinario. quindi dicesi, che'l curato è proprio Sacerdote di tutti gli suoi Parochiani; il Vescouo di tutti quelli, che sono sotto la sua diocese; & il Papa di tutti gli huomini, gli Predicatori poi, & claustrali ammeßi da i suci superiori, et presentati all'Ordinario, si dimandeno suoi coadiutori.

La quarta, laquale al simile si diuide in molte altre parti, è, che la Confeßione sia semplice, et nõ malitiosa; humile, & non superba; pura, & non vitiosa; fedele, & non incredula; frequente, & non tarda; nuda, & non mendace; discreta, &

non

non inconsiderata; volontaria, et non sforzata; vergognosa, & non prosontuosa; intera, & non diminuta; segreta, et non palese; lagrimosa, & non gioconda; presta, & non tarda; forte, et non debile; & in fine colpeuole, & non escusabile: conciosia che ciascuno si deue humilmente incolpare. Qui enim confitetur peccata sua, & accusat scelera sua, cum Deo facit pactum, *diceua il padre Agostino Santo; & non escusarsi, come fanno molti, liquali dicono, ch'altri sono stati cagione del loro peccare. però ben disse l'istesso padre Agostino:* Confiteamur peccata nostra, non excusemus: tu fecisti, tu reus es, tibi ignoscitur. *La quinta, è, che dopò la Confessione dobbiamo ringratiare il grande Dio, che ci habbi concesso cosi salutifero dono et gratia speciale, com'è la santa Confessione, acciò che non caschiamo nel peccato dell'ingratitudine.* Beneficia enim magna sine gratiarum actione præteriri non possunt. *laquale tanto spiace alla Maestà di Dio. In disprezzo di questa, parlando il Poeta, disse:*

I nunc, ingratis offer te irrise periclis.

La sesta è, che dopò la Confessione non dobbia-

mo

mo piu incorrere nel peccato: ma ben guardarsi da quello, per quanto possiamo: conciosia che non basta il pentirsi, & il confessarsi; se etiandio non fuggiamo il peccato per l'auuenire. Nihil enim valet veniam de malis poscere, & mala denuò iterare, *diceua Agostino Santo. La settima, et vltima condicione è, la satisfattione de i peccati; perche, si come nella guerra, et battaglie, cosi di terra, come di mare, se bene è ristituita l'amicitia, nõ però subito si ristituisce il debito del danno fatto, ouero patito; cosi, dopò la remissione della colpa, nella contritione, et confessione, resta il debito della pena satisfattoria. onde bisogna fare la debita penitenza, acciò che, mediante quella, possiamo essere assoluti dalla colpa, et commutataci la pena eterna in temporale, dallaquale (come da quanto di sopra detto habbiamo ageuolmente scorgere possiamo) solo la sacrosanta Confessione liberare ci può. La onde con ragione gli sacri Teologi in santa Chiesa Romana, vedendo che la santa Confessione è stata ordinata dal grande Dio, in quel modo però, c'habbiamo detto; diuolgata da gli Apostoli, dichiarata da gli Dottori, commandata dalla Chiesa, frequentata da gli Christiani,*

tutti

tutti hanno detto, che perciò non solo sia necessa-
ria, ma anzi necessarijssima à liberare il mise-
ro peccatore dalla pena eterna, & inuiarlo al re-
gno dei Cieli, doue poscia possi fruire quello, che so-
lo beatificare lo può, & dargli vita eterna. O
dunque santa Virtù, scorta, & regina d'ogni
nostro bene; specchio, & lume, che c'illumina
la mente, & l'intelletto; chiaue, che ci apre la
porta del Cielo; & dottrina certa della nostra sa-
lute; posciache sei quella, che ci persuadi à
mirare l'anima nostra di dentro, che pacifichi le
nostre conscienze, che ci sciogli da gli peccati, che
consumi gli nostri errori, che ci preserui dal ma-
le, che rompi la tregua, che spesso facciamo con
Lucifero, che ci fortifichi le potenze, che ci sani l'
intelletto, che ci allegri l'animo, che ci moltipli-
chi gl'intercessori, che ci purghi il cuore, che ci gui-
di alla salute, che ci raddolcisci la misericordia,
che ci liberi dalla colpa, che ci rapisci dalla mor-
te, che ci manifesti al grande Dio, che congiungi
noi mortali con l'immortale, che ci apri il Para-
diso, & in fine che ci doni la vita eterna. O san-
ta confessione, virtù sourana, essemplare d'hu-
miltà, salute delle anime nostre, Sacramento ne-

 cessario,

cessario, vtile, & santo; & scala d'ascendere dalla valle di queste miserie mõdane alla celeste Beatitudine. Qual sciocco, & priuo d'intelletto sarà, che per te non cerchi di liberarsi dalla morte, di sanare le proprie ferite, & di mondare la sua imbrattata conscienza. se sola sei quella, che ci puoi aprire il chiuso Cielo per gli peccati nostri, & liberarci dalle mani del demonio? O quanto ci sei vtile, salutare, & necessaria à saluare le anime, anzi necessariïßima: poiche (o gran cosa) nè etiandio l'istesso sommo Pontefice con tutta la sua auttorità può fare persona viuente essente dalla tua santa potenza, & virtù. E ben vero, che egli può cangiare vn tempo in vn'altro del confessarsi; ma non può però liberare alcuno dalla confeßione: perche tutti tutti, se però habbiamo il commodo, siamo obligati alla confeßione; nè ci gioua à essere Imperatore, o personaggio grande, perche, senza differenza di persone, ciascuno è obligato, sotto pena della propria salute, à humiliarsi al sacro Sacerdote. O quanto si douerebbono hoggimai confondere coloro, liquali stanno tuttavia, & sono stati, tre, (o ignoranza, o sciocchezza, o graue danno ahime) quattro, & dieci anni

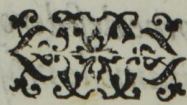
ni & piu, che non si confessano: dicano di gratia, chi gli fa essenti dalla confeßione? chi gli hà dato tal licenza? Forse il Papa? Forse la Chiesa? Forse il suo Parochiano? Nò, nò. solo il Demonio è quello, che à ciò gli spinge, et essorta: perche con il legame di longa vita, loro persuade, che prolonghino la Confeßione di giorno in giorno, di mese in mese, di tempo in tempo. onde gli miserelli se ne vanno al macello, alla morte ahime, senza riconciliarsi con il grande Dio, essendosi scordati delle parole del Saluatore del mondo Christo Giesù, Estote parati, quia nescitis neque diem, neque horam, *come disse per bocca di Matteo; con il timore della satisfattione gli trattiene, facendogli parere cosa molto difficile, (se ben fa l'huomo, quãto ch'egli si dispone di fare) di poter satisfare à Dio, et al proßimo; di dolersi de' peccati passati, et guardarsi determinatamente da i futuri; di poter fare la debita penitenza impostagli dal spirituale confessore; & di rendere quello, che malamente hà pigliato ad altri; & con la vergogna finalmente gl'impedisce la rossezza della vergogna nel peccare, & nell'offendere la Maestà del Signore? conciosia che, si come prima gli hà indotti à peccare*

sfacciatamente senza timore di Dio, & senza vergogna de gli huomini del mondo; così da lupo astuto volendosi il misero peccatore confessare gli restituisce il velame dell'istessa vergogna: acciò ch'egli, vergognandosi di confessare le sue iniquità, vadi perseuerando prosontuosamente nella sua mala vita. O che malitia, o che astutia senza termine: o che iniquità eccessiua, poiche ci priua d'ogni nostro bene. Di questo n'habbiamo l'essempio da gli religiosi cattiui, liquali vogliono ben parere buoni con le parole, & con il portare il collo torto: ma ahime che gli effetti sono diuersi, et lontani dal viuere religioso; nè meno ci mancano infiniti essempi de gli nobili & potenti, liquali vogliono parere huomini di buona fama, et poscia, oltra che fanno mille ingiustitie, si vergognano poi confessarsi à vno religioso, che da loro sia conosciuto. Io taccio hora gli essempi vituperosi, c'habbiamo dalla vita vitiosa de i vecchi, dalla sfacciatagine de i giouani, dalla lasciuia delle dame, dalla dishonestà delle figlie, dalla tirannide de i ricchi, dall'impatienza de i poueri, et dalla iniquità di tutti, o di molti molti: conciosia che à gli giorni d'hoggi, il far bene, pare, che sia vergogna, (ciò di-

co, non pregiudicando à gli buoni) et il caminare nella via del Signore, pare, che sia vna pazzia. Ma à che fine vò io, à guisa di fanciullo, balbottendo? Che occorre, che piu m'affatichi di dimostrare la necessità della santa Confessione? poiche con tanta diligenza ella s'osserua dalla santa madre Chiesa Romana? à cui tutti siamo obligati, sotto pena della dannatione eterna, credere, et credendo obedire insieme: essendo che lei mai possi errare? Molto meno fa bisogno, che piu amplifichi gli suoi santi frutti: conciosia che non è lingua humana, che à pieno li possa lodare. Et che altro dunque ci resta in questa quarta giornata del nostro spirituale viaggio alla celeste Beatitudine, se non che, essendo entrati nella prima giornata dentro di noi à considerare la propria conscienza; nella seconda hauendo veduto le gran funi de i peccati; et nella terza essendosi pentiti delle offese fatte al nostro Signore; che, mutando via, vita, et costumi, andiamo tutti in questa quarta giornata, come veramente amalati, à ritrouare gli medici spirituali, à gli quali, come desiderosi della sanità perduta, scoprire dobbiamo le infistolite ferite, et manifestando loro le nostre mortali infermità, à ginoc

chi

chi chini, li preghiamo, che ci aprino le porte del Cielo, acciò che poſsiamo aſcendere alla celeſte Beatitudine, dicendo: Aperite mihi portas Iuſtitiæ, & ingreſſus in eas confitebor Domino: hæc porta Domini: iuſti intrabunt in eam. *Nè certo credo, che via piu eſpediente, nè piu vtile ritrouare poſsiamo, quanto queſta. Perciò, acciò che hormai concludiamo il noſtro ragionamento, noſtro ſia il debito, che tutti, humiliati, & contriti, abbracciamo con puro core queſta ſanta, & fruttuoſa virtù della Confeſsione; acciò che, mediante il ſuo aiuto, & fauore, facciamo pace con Dio, & gli Angeli ſuoi. onde poſcia, per ſua infinita clemenza, ci faccia degni per hora della ſua gratia, & liberi dalle mani dell'vniuerſale inimico noſtro; & per ſempre poſſeſſori della ſua ſanta Beatitudine nel Cielo; & goditori della ſua ſanta gloria nel regno de i ſecoli.*

AMEN.

RA-

RAGIONAMENTO QVINTO.

DELLA PACE.

SE solo il sauio fosse buono, come dissero gli troppo arguti, & diligenti Stoici, certo (se si debbe credere à gli piu semplici, ma però periti, che l'amicitia nō possa regnare, saluo che ne i buoni, & gl'istessi amatori della natura ottima guida, & scorta della vita honesta, & honoreuole) che tra pochi pochi, ò, per dir meglio, in niuno si trouerebbe la beneuolenza, & amore contracambieuole con modo perfetto: conciosia che, si come mai alcuno de gli mortali, per pruden te, & ben disciplinato ch'egli si fosse, s'hà potuto ritrouare,

trouare,

trouare, che con grandezza di animo sia peruenuto à quell'alta norma di sapienza, laquale essendo virtù semideale, à cui non il vitio humano, ma l'istessa immanità s'oppone; supera le forze virili, & è partecipe della diuinità; la onde, & meriteuolmente, si dimanda virtù heroica, virtù sourana, virtù sola, singolare, fuori dellaquale, dal grande, & primo motore, causa delle cause, Dio immortale, niun'altra cosa piu eccellente, piu prestante, nè meno piu perfetta all'huomo è stata data: cosi mai sarebbe possibile, per non dire molto difficile, ch'alcuno, per fedele, temperante, & amatore della semplicità, ch'egli si fosse, di questo amore per via veruna padrone, & signore diuenire potesse. Ma, perche, & più ragioneuolmente, secondo il parere de gli mortali, gl'istessi sauij et buoni sono quelli, l'integrità, & bontà de i quali, giustitia, liberalità, & costanza, nelle honeste attioni, sono grandi, & perseueranti: quindi vediamo, che, si come molti, & quasi innumerabili sono stati tali, che ancora l'amore, il quale fu già commune, ma, per difetto della uitiata natura, hora si troua ridotto in luogo angusto, si scuopre in molti molti, & questi sono assai: et se bene, in alcuni con

modo

modo perfetto, & in altri simolatamente signoreggia; nondimeno, sia come si voglia, ò vero, ò finto, sempre però è cagione dell'accrescimento nel tutto, conseruatione di tutto, & grandezza sopra il tutto. perciò dicesi, che, si come le cose piccio le, & basse, per la concordia, & pace moltiplicano, & accrescono, così per la discordia, le alte mancano, & s'humiliano: ciò con perfetto modo preuedendo quello, che perfettamente è buono, et s'ama, & conoscendo con la sua sapienza infinita, & intelletto sourano, che, si come non sarebbe stata cosa piu danneuole, nè piu essecrabile all'huomo, quanto l'odio, & disunione; così appresso la natura nulla doueua essere piu conforme, nè meno piu accommodata nelle auuersità, & prosperità sue, quanto l'vnione, & pace; come desideroso di questo santo & vtile bene, per dargli lume, et mano, acciò che questa santa pace, et vnione fruttuosa seguir potesse in ogni luogo et tempo; egli, si com'è tutto amore, così amorosamente nell'antica creatione del la fabrica mondiale, le cose da lui prodotte, come possessioni sue, non volse non adornarle tutte di questa rara, et nobil virtù, che di pace, et vnione fossero coronate, acciò che con modo marauiglioso si

conseruassero tutte insieme; ciascuna però nel genere suo. Nè senza ragione: conciosia che con l'intelletto suo diuino, & prudenza sempiterna, ab æterno *egli preuide, che niuna cosa senza la pace l'essere suo possedere haurebbe potuto; nè senza l'vnione cosa vitale sarebbe viuuta.* Quis enim potest esse vita vitalis, qui non mutua beneuolentia conquiescat? *disse l'antico Ennio. Quindi nasce, che non si truoua, si come non fu, nè sarà giamai, cosa in Cielo, nè in terra ancora, che non l'ami, che non la desideri, et che non la voglia, così per conseruatione nell'essenza, come per perfettione nella vita, & dilettatione nella persona. Prima per conseruatione; perche senza pace non si può certo conseruare cosa alcuna, nè può perseuerare nell'essenza sua. perciò disse il dotto Boetio:* Nosti ne, quod omne, quod est, tam diu manere, atq; subsistere potest, quàm diu sit vnum. *Per perfettione: attesoche senza pace non è viuente, che à longo possi viuere, nè continuare l'esser suo. la onde disse il padre Sant' Agostino, parlando de i membri ecclesiastici,* Sicut humanus spiritus nunquam viuificat membra, nisi fuerint vnita; sic Spiritus sanctus

ctus nunquam viuificat membra Ecclesiæ, nisi fuerint vnita per pacem. *Per dilettatione poi: conciosia che senza pace, qual'è quello, che possi hauere allegrezza, & cõtento? però ben disse il padre Aurelio:* Sicut nemo est, qui gaudere nolit; ita nemo est, qui pacẽ habere nolit. *Ma, che dico io? à che fine vado tanto lontano, volendo mostrare la necessità della santa pace? Questa virtù è tanto ampla, fruttuosa, & necessaria, che, per dirlo in poche parole, non solo è padrona de gli spiriti Angelici, de i corpi celesti, et elementari, & di tutte le creature terrestri, & generabili, ma ancora, quel ch'è piu, nel regno della santissima Trinità, & de gli spiriti Beati, hà gran potere, & molto signoreggia. nè questo manca di ragione: conciosia che nella natura diuina, ancora che gli siano tre persone, la prima dellequali dicesi essere improdotta; la seconda, per generatione procedente dalla prima, cioè dal padre; & la terza, per spiratione prodotta dalla prima, & dalla seconda, cioè dal padre, & dal figliuolo; nondimeno queste tre persone sono in tal modo vnite insieme, che nella loro essenza hanno vna sola connessione, semplicità, immensità, eternità, & incõmutabi-*

 lità:

lità: à talche l'essenza del padre, non si può diuide re da quella del figliuolo, nè da quella dello Spirito santo; à punto per essempio, nõ altrimente di quello, che l'essenza del Sole, non si può diuidere dal suo splendore & calore; nè l'essenza della neue dalla sua frigidezza et bianchezza, per la grande vnione, c'hanno insieme, fuor che per diuina potenza. Oltra di ciò, si come'l figliuolo di Dio, altro nõ è, se non l'infinita sapienza dal Padre generata eternalmente con l'atto del suo infinito intelletto, cõ ilquale infinitamẽte conosce la sua infinita deità, così lo Spirito santo altro non è, se nõ quello infinito amore, che'l Padre eterno verso il figliuolo, et il figliuolo verso il padre con la medesima volontà spira, & spirando produce: per il che, se mãcasse l'amore & vnione, non sarebbe la Trinità cõpita, & perfetta. l'istesso ancora, come dicono i sacri Teologi, infallibilmente piu che piu accaderebbe ne gli spiriti beatificati: conciosia che'l regno, & felicità dei Beati nõ sarebbe perfetto, attesoche'l beato inferiore, non hauendo carità, haurebbe inuidia al superiore, si dolerebbe, & dolendosi, nõ sarebbe perfettamente felice. Ma lasciamo da parte questi due altissimi regni, si per la sua maestà, & gran-

deZZa,

dezza, laquale è tanto suprema, & infinita che da mente humana non può esser capita; nè molto meno con lingua finita prononciata; come ancora, acciò che procediamo ordinatamente in questo nostro quinto viaggio santo alla celeste Beatitudine; nelquale vedere dobbiamo, come dopò la santa Confessione noi miseri peccatori facciamo pace con Dio, & con gli Angeli suoi, diuentando figliuoli & domestici di Christo, & heredi del Cielo. Horsù cominciamo prima à ragionare de gli spiriti Angelici, si come prima di questi (mostrando la pace ritrouarsi nel tutto) tocco habbiamo. Chi non sà, (o Dio immortale) che ne gli Angeli altro non si truoua, & vede, se non pace con marauiglioso ordine? posciache à vicenda amãdosi l'vno l'altro, tutti stanno nel suo bell'ordine. Non vedemo noi, ch'vno non cerca diuentare superiore all'altro? nè meno vna Hierarchia maggiore dell'altra? gli Angeli non si sdegnano di essere inferiori de gli Arcangeli, gli Arcangeli delle Podestà, & le Podestà de i Principati; gli Principati delle Virtù, le Virtù delle Dominationi, & le Dominationi de i Troni; gli Troni de i Cherubini, gli Cherubini de i Serafini, & gli Serafini finalmente

non

non cercano maggiore grado, nè dignità: la onde tutte le intelligenze eternalmente si mantengono nel suo marauiglioso, & amoroso ordine, con il quale furono dal grande Dio fatte. O santa Pace, ò virtù sola, singolare. Piu oltre: nell'vniuersità dei Cieli che altro scorgiamo noi, se non armonia, & concento soaue? al moto del primo mobile concordeuolmente si muouono tutti gli altri Cieli: vn cielo non è contrario all'altro, gli pianeti non s'impediscono l'vno l'altro nel suo corso; il Sole non scaccia le stelle, nè la Luna fugge dal Sole. Quis enarrabit cęlorum rationem, *diceua Giob patiente. Ne gli elementi al simile, & che altro riluce in essi piu della pace? la terra non si vsurpa il luogo dell'aria, l'acqua non sale sopra l'aria, l'aria non si sdegna di cedere al fuoco, & il fuoco non è ambitioso di occupare le sfere celesti tra gli Cieli; in modo che, si come gl'istessi Cieli non si sdegnano l'vno dell'altro, ò per essere superiori, ò per non cedere à quelli, che si truouano sopra di se; poscia che'l Cielo empireo, il cielo cristallino, il cielo primo dei mobili, & il cielo stellato con marauiglioso ordine insieme con Gioue, con Saturno, che prima dire doueua, con Marte, con il Sole, &*

pari-

parimente con i cieli di Venere, di Mercurio, & della Luna si mantengono; nè punto si partono dall'ordine, che da quello, ilquale regge tutte le cose, et le comparte, loro fu dato: cosi gli elementi tutti l'vno l'altro vnitamente ancora conseruandosi insieme, si contentano ciascuno del grado, & luogo loro. Ma descendiamo vn poco piu alle cose basse; non stiamo tanto in alto: essendo che gli essempij, quanto piu sono intorno à cose sensibili, & terrene, tanto piu ageuolmente hanno efficacia di poterci indurre al credere. Ne gli animali seluatichi, qual leone, qual tigre, qual orso, et qual bestia ferina si truoua, che per instinto di natura nō cerchi di conseruare le specie loro, quanto piu possono con la pace? Oltra di ciò, (o gran cosa) se non fosse vna pacifica tempera de gli humori, la terra produrebbe forse le bramate piante? gli campi, gli seminati formenti? gli prati, le odorifere herbette? gli giardini, le vermiglie rose? gli arbuscelli, i saporiti frutti? gli fonti, le limpide acque? le nuuole, il diletteuole refrigerio? il giorno, la candida luce? & la notte, la fresca ruggiata? Nò, in vero. Senza temperatura, niuno corpo naturale si produrrebbe. Senza cōcordeuole proportione delle va-

rietà

rietà dei colori, et diuersità di linee, non si vederebbe veruna allegrezza nei corpi humani. Senza naturale amicitia tra l'anima & il corpo, noi non potreßimo hauer l'essere. Senza conuenienza tra gli quattro elementi, de' quali è composto l'animale, si distruggerebbe. et in fine senza pace & vnione, tutto'l mondo s'annichilerebbe. Perciò ben disse il Filosofo Empedocle: Quæ in rerum natura, totoque mundo constant, quæque mouentur, ea contrahit amicitia, & dissipat discordia. *Ma, che vò io vagando? poi che nel seno habbiamo l'essempio di questa santa Pace? Non ci dimostra in noi steßi l'esperienza, maestra di tutte le cose, la neceßità di questa santa Pace? virtù salutare? virtù sola, singolare? Il piede non vuole essere capo, il capo non disprezza il piede: l'orecchio non cerca la nobiltà dell'occhio, l'occhio non dice che l'orecchio sia superfluo: le mani, & gli piedi non si lamentano, che'l ventre se ne stia in riposo, nè il vētre ricusa il cibo per dispetto delle mani, & dei piedi: ma pacificamente questi membri tutti si seruono l'vno l'altro: posciache l'occhio vede al piede, il piede camina all'occhio, la mano serue al capo, il capo regge la mano,*

no, la bocca mangia al ventre, & il ventre riceue per tutti. O santa Pace, salute de i credenti, & conseruatione di tutte le cose. Di questa bella rosa, & odorifera, con laquale fu creato, godendosi già il primo huomo nello stato dell'innocenza baldanzoso, & spensierato, tutto allegro, se ne staua sotto l'ombra del grand'arbore de i piaceri, doue poteua egli per sempre (o ricordo amaro) godere quello, che di pace fece lui adorno con tutte le altre cose create, mediante il santissimo verbo prodotto eternalmente con l'atto del suo infinito intelletto: ma, poi che fu così meschinamente gabbato dal serpente iniquo di Lucifero, cascato nella maledittione, ahime, di amico fatto inimico di Dio, egli, sì come fu cagione della discordia in tutte le altre cose per suo difetto; così in se stesso prima l'incominciò à prouare: conciosiache di subito la volontà si fece rubella all'intelletto, l'anima sensitiua alla ragioneuole, & la carne allo spirito: egli creatura al Creatore; egli seruo al padrone; et egli figliuolo al padre Dio: la morte, nellaquale incorse, alla vita, nellaquale egli già era; la brutezza, che pigliò, alla bellezza, che possedeua; & la priuatione di Dio, alla fruitione, che godeua. O

mille, & mille volte sfortunato Adamo: poiche, per non osseruare il precetto commessogli dal grã-de Dio, incorse nella maledettione, et cosi miseramẽ te perse quel felicissimo, & pacifico stato, nelquale era stato creato. Ma, ò infelici tre & quattro volte altrettanto noi altri, nõ dico infelici per questo difetto di Adamo, quantunque grauissimo sia; ma per cagione nostra, poiche non gli peccati di Cornelio, di Pietro, di Lelio; ma di tutti in commune erano venuti in tanto alto colmo, & hora piu che mai ci sono, ch'erauamo allacciati di tale & tanta miseria, che non solo priui della gratia di Dio, ma ancora priui d'ogni quiete, & riposo, se ne stauamo à guisa di fuor'usciti, & malfattori, immersi nell'Oceano d'ogni discordia, & dilagati nelle acque de i cordogli; nè mai si saressimo liberati dalle scosse, & onde impetuose di questo grande pelago tempestoso; se la libera, et potente mano del Signore per sua misericordia, & infinita bontà non gli hauesse proueduto à questo modo. che hauendo veduto egli la nostra miseria & inquietudine, per liberarci da ogni militia, & donarci la nostra pristina pace, nellaquale fossimo creati, (o carità eccessiua, & amore senza termine)

mine) mandò dall'alto Cielo l'unigenito suo figliuolo in questo basso mondo à vestirsi di carne frale, & mortale; acciò che nell'ingresso di questo santissimo verbo, l'humana natura, si come per la disubidienza del primo padre perse ogni pace, et unione; così per l'obedienza di Giesu Christo Signore nostro racquistasse ogni sorte di pace perduta. Quindi dicono gli sacri Scrittori in Santa Chiesa Catolica, che l'huomo nel santißimo nascimento di Christo benedetto, rihebbe cinque paci, lequali per auanti haueua perdute, et hora tutta via peccandose ne spoglia. La prima dellequali, dicono, che fu dell'anima: conciosia che sempre per auanti era stata grande guerra, et discordia tra l'intelletto, & la volontà: perche essendo l'intelletto nell'huomo il mastro, che lo guida, & regge; et la volontà la regina, che commanda nell'anima, l'intelletto ammaestraua la volontà, che obedisce à Dio, acciò che à se stesso, come padrone, & prencipe, si humiliasse; ma lei, riputandosi libera, non voleua obedire à quello, nè meno à Dio, et quindi nacquero quelle tante, & enormi transgreßioni, dellequali à pieno si fauella nel vecchio Testamento. Laqual cosa vedendo il grande Dio, per distruggere

queſta pugna, & lite, acciò che da lì in poi, l'intelletto non ripugnaſſe alla volontà, nè la volontà ricalcitraſſe all'intelletto; volle egli in perſona venire in queſto mondo, acciò che con l'eſſempio della ſua humiltà, ſi pacificaſſero tutti due inſieme.

La ſeconda fu dell'anima ſenſitiua, laquale hà le ſue forze, come tutti gli altri animali, che di ragione mancano; & dell'anima intellettiua, laquale hà le ſue forze, come quelle de gli Angeli: conciosia che nel Teſtamento vecchio, mentre che molti huomini viueuano carnalmente à ſuo modo, ahime che tutto il regno dell'anima era dato in preda alle forze ſenſitiue, benche ingiuſtamente: conciosia che era di ragione, che l'intellettiua predominaſſe alla ſenſitiua. perciò queste due anime, non hauendo pace tra loro, l'vnigenito figliuolo di Dio, ſubito che fu nato, riduſſe le forze intellettiue nel ſuo primo dominio, & pacificò queste due anime con modo marauiglioſo inſieme. La terza fu quella di tutti gli miſeri mortali; perche nella ſantiſſima, & ſalutare Natiuità del noſtro Signore, fu tanta l'abondanza della pace, che à punto allhora ſi deſcriueua tutto l'vniuerſo per publico commandamento di Ottauiano Imperatore,

ratore, che poscia fu detto Cesare Augusto; per dimostrare l'vnione, che si ritrouaua in tutte le parti del mondo. perciò è scritto: Orietur in diebus eius iustitia, & abundantia pacis. *La quarta fu degli spiriti Angelici con gli huomini: conciosia che tra quelli erano stati prima grandissime inimicitie, & discordie, come tra cittadini di due Città inimiche, vna dellequali era l'Inferno, gli cui cittadini erano tutti gli huomini, che furono auanti l'auuenimento di Christo in carne; & l'altra era il Paradiso, gli cui cittadini erano gli soli Angeli: ma, quando fu nato Christo Giesu, Saluatore nostro, allhora, perche gli huomini furono fatti tutti cittadini della patria celeste, però gli Angeli, placata l'ira sua honesta, & giusto sdegno, si pacificorono con il genere humano, & gloriosamente gli predicorono la pace in terra:* Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. *La quinta poi, & vltima fu quella, che fu fatta tra Dio, et l'humana creatura: perche (o miseria grande, & graue danno) per auanti era stata inimicitia dura, & implacabile tra Dio, & l'huomo, dopò la prima offesa del primo Adamo fatta al sommo Dio, per laqua*

le

le egli, tratto dal graue dolore del cuore, disse, Pe-nitet me fecisse hominem. *La onde poi per l'huomo maledisse la terra, dicendo:* Maledicta terra in opere tuo. *nè l'huomo andò senza castigo, nè meno la donna, poscia che à vno disse,* In sudore vultus vesceris pane; *& all'altra,* In dolore paries. *ma, quando Christo Giesu, come pietoso padre, rincrescendogli di vn tanto male nostro, venne in terra, allhora egli si riconciliò con noi, et fece pace. onde, quanto piu per auanti l'inimicitia fu grande, & crudele, tanto piu la pace poi fu grata, et gioueuole. O bontà infinita del Signore, et amore profondo: poscia che per il peccato cosi di Adamo, come di noi medesimi, essendo priui di pace, et d'ogni nostro bene; per il verbo nato egli volle, che racquistassimo la pace perduta, & ogni nostro bene. Ma miseri noi, poiche, scordatisi di vn tanto amore, si come prima: mancando di equità, humiltà, & carità di nuouo habbiamo riperduta questa santa pace, et vnica virtù; di modo che, piu che mai si trouiamo fatti inimici di Dio, & degli Angeli suoi, et compagni del mondo, et domestici del demonio infernale: nè ciò ci debbe essere di marauiglia, conciosia che, essen-*

do tre virtù, lequali cagionano, et conseruano la pace, cioè equità, humiltà, et carità. L'Equità, dicendo Esaia Profeta. Erit opus iustitiæ pax, *attesoche quello veramente hà pace, ilquale rende à ciascuno quello, ch'è suo: ilche dicesi essere ufficio di giustitia: onde scriue l'Apostolo Paolo,* Non est regnum Dei esca, & potus, sed iustitia, & pax, & gaudium in Spiritu sancto. *L'Humilià, dicendo il sauio Salamone,* Vbi superbia, ibi contumelia. *attento che, si come la superbia è principio della discordia, cosi l'humiltà è principio della pace: onde dice l'Apostolo,* Inter superbos semper sunt iurgia. *Et la Carità, dicendo l'istesso Dottore delle genti,* Fructus spiritus est caritas, gaudium, pax: *attesoche, si come l'anima, per la carità, è congionta à Dio, et per l'allegrezza si contenta di quello; cosi per la pace è piena di quiete, tranquillità, & sicurezza. onde di questa parlando il Re Dauid, disse,* Pax multa diligentibus legem tuam. *Noi dico, per la moltitudine de i peccati mortali, usando ogni ingiustitia, superbia, et crudeltà contra Dio, et contra il prossimo, di questa santa virtù in tutto, non in parte, contra il volere di Giesu Christo*

Signore

Signore nostro, se ne priuiamo, anzi che, per modo di dire, tanto l'abhorrimo, che par, che sia in nostro danno l'essere giusti, humili, et cariteuoli. O miseria sopra le altre miserie grauissima, ch'è la nostra, & ignoranza malitiosa piena d'iniquità. Non è questa vna bella cosa? che fuggimo il nostro bene, il nostro male abbracciamo, & habbiamo in fastidio quello, che solo beatificar ci può? et che altro è questo nostro stomacarsi della pace? se non vn fuggire Dio? vn detestare la beatitudine? vn correre dietro al demonio? vn desiderare la dānatione? l'inferno, l'inferno cerchiamo, poiche s'allontanamo dal Cielo, dalla virtù, da Dio. Chi fugge la pace, nō può in cōto alcuno hauere Dio seco: cōciosia che nella pace s'include il Padre, il Figliuolo, et lo Spirito sāto. P. ecco il Padre. A. ch'è figura triangolare, ecco il Figliuolo, c'hà tre sostanze, Deità, carne, & spirito. X. che sono due consonanti, ecco lo Spirito santo, che consona tra il Padre, et tra il Figliuolo, come legame consustantiale di uno, & dell'altro. O che nodo, o che catena, o che legame santo: è tanto alta l'altezza di questa santa Pace, et diuino amore, che sempre è con Dio, nè mai può essere senza Dio; anzi che, chi segue la pace,

segue

ſegue l'iſteſſo Dio, & Dio ſtà in lui, & egli in Dio: perche Dio è tutto amore, tutto carità, tutto dilettione. Mi marauiglio certo, che, chi bene conſidera, non dirò le vtilità della pace, & frutti ſuoi, ma ſolo in che conſiſte, & il ſuo fine; non ſi tramuti tutto in pace, in vnione, in carità, in amore. O quanto ci ſarebbe bene, che cangiasſimo penſieri, vita, & coſtumi: noi tutto il giorno vdimo la parola di Dio, ſpeſſo ſi confeſſiamo, ſiamo frequenti nelle Chieſe: ma, doue è il frutto, che facciamo? qual'è la noſtra emẽdatione? che religione è la noſtra? ſe non facciamo le opere? fatti, fatti, & non parole. Il grande Dio quello, che ci promette, ci attende: et molto piu ſenza promeſſa ci dona. Vorrei, che in queſta quinta giornata del noſtro ſpirituale viaggio, dopò la confeſſione fatta de gli noſtri peccati, come nell'antecedente Ragionamento imparato habbiamo, ſcordati della noſtra mala conſuetudine, & via iniqua, entraſſimo hormai nel feruente deſiderio dell'acquiſto di vita eterna; & che cercaſſimo di racquiſtarci la pace con Dio, & la beneuolenza del proſſimo. Laquale poſcia hauendo racquiſtata, come già racquiſtaſſimo nel ſantiſſimo Naſcimento di Gieſu Chriſto, & nel ſa-

cratißimo fonte battesimale, cosi ultimamente nel necessariißimo sacramento della Confeßione; cercaßimo finalmente con ogni nostro sforzo di cõseruarci in questa alma virtù, & santa pace. Ma, perche potrebbe essere che noi equiuocaßimo, non sapendo di qual pace si fauelli in questo quinto Ragionamento, posciache questa voce Pace sia varia, & multiuoca; perciò sia bene (quantunque doueuamo far questo certo nel principio del nostro Ragionamento, per seruar la regola del Filosofo: pure sperar dobbiamo, che la colpa non sarà nostra, ma più presto della gran sodisfattione, laquale prendendo di questa santa virtù, ci hà fatto trascorrere sin quì) che vediamo di quante sorti di pace scriuano gli sacri Teologi in santa Chiesa Romana. Auuertimo adunque, che si trouano principalmente due sorti di pace. La prima dellequali dicesi apparente, & non vera: come è quella, che si truoua tra gli scelerati: & l'altra dicesi vera, & santa: come è quella, che si truoua tra gli buoni; laquale al simile si diuide in due parti, posciache vna leggesi essere perfetta, et l'altra imperfetta: la perfetta dicono ch'è quella, c'habbiamo, o, per dir meglio, haueremo nella fruitione del

sommo

ſommo bene, per laquale tutti gli appettiti ſi vniſcono in Dio. onde dicono che queſta ſarà l'vltimo bene della creatura ragioneuole: l'imperfetta poi vogliono, che ſia quella, c'habbiamo in queſto mondo, perche, ancora che'l principale moto dell'anima ſi quieta in Dio, nondimeno ſono alcune coſe, che ripugnano di dentro, & di fuori, lequali conturbano, & muouono violentemente queſta pace. Hora, poſta queſta ſofficiente diuiſione, noi ageuoliſsimamente ſcorgere poſsiamo, che non ſi fauella in queſto Ragionamento della prima, perche immediatamente ripugna alla ſalute; nè meno della ſeconda, poſciache ſolo la potremo hauere in ogni perfettione poſsibile dopò la preſente vita nel Cielo: ma ſolo dell'vltima, laquale ſi eſtende all'honore di Dio, & alla dilettione del proſsimo: & di queſta s'intende nel noſtro Ragionamento, che dobbiamo acquiſtare, & racquiſtata conſeruarſi in quella. Ma mi potrebbe dire quel ſpenſierato: Et come poſsiamo noi conſeruarſi queſta virtù? quai mezi dobbiamo vſare? Non vediamo, che tutto il mondo ci è contrario? molte volte biſogna venire alle mani, ſe bene non ne habbiamo voglia? ſono tanti gli ſolfarelli, ch'è quaſi impoſsibile ſtare in

pace? O sciocchezza, ò pazzia, ò malitia. Quattro sono gli mezi potissimi, con liquali si possiamo conseruare in pace. Il primo è l'vnione con il prossimo senza discordia nel bene, & nõ nel male: conciosia che, quando la pace è buona, et non cattiua; volontaria, et non sforzata; libera, et non mercenaria, allhora si conserua & dura. Il secondo è la conformità con il Signore de i Signori senza resistenza: attesoche, quando la carne non signoreggia all'anima, la sensualità non ripugna alla volontà, la volontà non contradice alla ragione, & la ragione è gouernata dal grande Dio; allhora lei perseuera & si mantiene. Il terzo è la tranquillità dell'animo senza guerra, posciache, quando la mente non è agitata da odio, d'amore, & da timore, ouero d'alcun'altra passione; allhora lei rimane, et sempre rifiorisce. Il quarto, & vltimo è la quiete del desiderio, senza concupiscenza, perche, quando l'huomo si contenta di quello, che hà, & non cerca quello, che non hà, allhora lei più che più si corrobora, & fortifica. & bene. conciosia che che cosa può essere in questo mondo piu quieta, quanto, nulla desiderare? ma all'incontro, che cosa può essere piu faticosa, quanto essere soffocato

ne i desiderij? O quanto con grande ragione disse il padre Sant' Agostino, che la pace sia serenità di mente, tranquillità di animo, semplicità di cuore, catena d'amore, & compagnia della carità: et che mai potrà peruenire alla heredità del Cielo quello, che non vorrà seruare il testamento della pace; si come non potrà hauere concordia con Christo quello, ilquale vorrà essere discordeuole con il Christiano. & che ci pare di questi mezi potentissimi, con liquali si possiamo per sempre conseruare sin'alla morte nel possesso di questa gratiosa, & molto gloriosa virtù? chi si può iscusare? qual'è colui, che non si possi seruire di questi mezi, pur che voglia? le scuse sono buone: ma che diremo noi, se saremo poi castigati? ciascuno sà rimediare à gli suoi danni, ò per vna via, ò per l'altra, quando vuole: però non bisogna dolersi del mondo, incolpare il prossimo, fingersi impotenti: la colpa è nostra, nostro sarà il castigo. Il padre delle lettere Agostino Santo, considerando, che la pace non in altro consisteua, saluo che in vnione, conformità, tranquillità, & quiete, disse, che noi perciò possiamo ritrouare la pace in noue cose. & prima nel corpo, quando egli hà la temperatura de gli humori,

&

& concordia de i membri. Secondo, nell'anima delle bestie, quando elle hanno l'vnione delle potenze appetitiue. Terzo, nell'anima ragioneuole, quando lei è ordinata nelle sue operationi. Quarto, nell'anima, et nel corpo, quando qual si voglia degli animali ragioneuoli è ordinato nella vita. Quinto, nella casa, quando gli habitatori sono concordeuoli nel gouernare la sua famiglia insieme. Sesto, in Dio, & nell'huomo, quando l'huomo è obediente à Dio. Settimo, nella città terrena, quando gli suoi cittadini hanno insieme vna ordinatissima concordia del commandare, et dell'obedire. Ottauo, nella città Celeste, quando gli cittadini di quella con gioconda quiete fruiscono Dio per se, & se stessi per Dio. Et vltimo, nell'vniuerso, quando egli non si parte dal suo bell'ordine, si come con marauiglioso ordine fu dal grande Dio fatto. il cui essemplare à noi certo ci douerebbe essere parimente vn vrgentissimo sprone, & stimolo acerrimo; che ardentemente imitiamo l'ordine nell'vnione, nelquale egli si conserua, & che seguiamo in ogni luogo, et tempo la pace con Dio, et l'amicitia contracambieuole con il prossimo: et ciò veramente tanto piu volontieri fare etiandio dobbiamo,

quanto che sappiamo, che questa santa pace, et amore, ci è stata nonciata da gli Angeli, predicata da gli Apostoli, lasciataci in testamento da Christo, & ricordataci dopò la sua santissima risurretione dall'istesso Christo Signore nostro. non si ricordiamo noi, che gli Angeli di Dio nel santissimo nascimento di Giesu Christo, altro non ci nonciarono, che pace? Gloria in excelsis Deo, & in terra pax. *Che gli Apostoli altro non ci predicarono che pace?* Quam speciosi pedes euangelizantium pacem. *Che Christo per testamento hereditario altro non ci lasciò, che pace?* Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis. *Che, quando risuscitò da morte, non salutò gli suoi santi Discepoli, se non con la pace?* Stetit Iesus in medio eorum, & dixit eis, Pax vobis. *Oltra di ciò, perche crediamo noi, che Christo s'incarnasse? che morisse? che risorgesse? che ascendesse in Cielo? & che mandasse lo Spirito santo in terra? se non per darci piena, & perfetta pace? O pace santa, ò pace gratiosa, il cui nome è giocondo, & l'effetto salutare. Certo, per conchiudere hormai questo quinto Ragionamento, niuna virtù si truoua tra le altre piu lieta, piu eccellente, nè meno più gioueuo-*

le,

le, quanto la pace. Vogliamo noi vedere la nobiltà, & grandezza di queſta virtù con poche parole? Traſcorriamo di gratia tutti gli antichi, & moderni Scrittori. perche non è dubio, che di queſta virtù ne ritroueremo le carte intere. Leggiamo Cicerone: Nomen pacis dulce eſt, & ipſa res ſalutaris. *Leggiamo Salluſtio:* Concordia paruæ res creſcunt, diſcordia maximæ dilabuntur. *Leggiamo Ouidio:*

Candida pax homines, trux decet ira feras.

Leggiamo Tibullo:

Interea pax arua colat, pax candida primum

Duxit araturos ſub iuga curua boues.

Ma laſciamo da parte gli antichi, priui della legge diuina. Leggiamo vn poco Dauid: Inquire pacem, & perſequere eam. *Leggiamo Eſaia:* Quam pulchri ſuper montes pedes annunciantis, & prædicantis pacem. *Leggiamo Gieremia:* Quærite pacem ciuitatis, ad quam vos tranſmigrare feci. *Leggiamo il Salmo:* Ecce, quam bonum, & quam iucundum, habitare fratres in vnum. *Se queſti non ci baſtano,*

stano, leggiamo ancora Ambrosio: Melius est emigrare cum gratia, quam cohabitare cum discordia. *Leggiamo Gregorio:* Si Dei vocantur filij, qui pacem faciunt, proculdubio Sathanæ sunt filij, qui pacem confundunt. *Leggiamo Matteo:* Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. *Leggiamo finalmente Paolo Apostolo:* Pacem sequimini cum omnibus & sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum. *Ahime, che parola è questa? che non possiamo senza pace vedere la faccia di Dio. O graue auttorità, & sentenza profonda: ben ci mostri la tua virtù, poi che per te ageuolmente possiamo godere Dio, & senza te siamo priui d'ogni bene. O stolti dunque, & priui di senno quelli, che non desiderano questa santa, & inclita virtù; desiderandola, non l'amano; amandola, non la cercano; & ritrouandola, non l'abbracciano. Non sò, che trista sorte sia questa de i nostri tempi, poi che non si truoua pace, non vnione, non amore, non carità, non giustitia, non honestà; ma solo si attende à discordie, à odij, à nimicitie, à persecutioni, à inganni, à poltronerie. (sia detto sempre con rispetto de gli buoni) la onde possiamo*

dire, ſenza punto mentire, che adeſſo ſia maggiore il colmo delle ribalderie, & de i vitij, che mai foſſe in altro tempo. perche hoggidì la pudicitia, la verità, & la fede ſono fuggite; in luogo dellequali ſono ſott'entrate le frodi, gl'inganni, & ogni male. adeſſo ſi verifica in noi quel detto di quello ingegnoſo Poeta:

Protinus irrupit venæ peioris in æuum
Omne nefas, fugere pudor, verúmque, fidesque,
In quorum ſubiere locum fraudesque, doliqúe,
Inſidiæque, & vis, & amor ſceleratus habendi.

Et altroue:

Viuitur ex rapto, non hoſpes ab hoſpite tutus,
Non ſocer à genero, fratrum quoq; gratia rara eſt.
Imminet exitio vir cōiugis, illa mariti.
Lurida terribiles miſcent aconita nouercæ,
Filius ante diem patrios inquirit in annos.

Victa

Victa iacet pietas, & virgo, cęde madentes
Vltima cęlestum terras Astrea reliquit.

Hormai sarebbe tempo, che mutassimo vezzo, vita, & costumi, che lasciassimo la perfidia, l'ostinatione, & il vitio; che se vogliamo ascendere al Cielo, alla Beatitudine, all'vltimo fine nostro; si come nella prima giornata entrassimo dentro di noi per conoscersi, nella seconda scoprissimo li gran legami, con liquali ci tiene legati il demonio; nella terza si pentissimo delle offese fatte à Dio; & nella quarta si confessassimo delle nostre iniquità, onde fatto habbiamo pace con la carne, con l'appetito, con il senso, con lo spirito, con la volontà, con la ragione; con noi, con gli altri, con il prossimo; con gli amici, con gl'inimici, con gli neutrali; cō le creature inferiori, con gli Angeli superiori, & in fine con il supremo Dio; che cosi dico hora in questa quinta giornata, s'affaticassimo di perseuerare in quella; acciò che, mediante il suo fauore, la diuina mano, & infinita misericordia di Dio (di cui parleremo nel seguente Ragionamento) s'estenda sopra di noi in questo mondo; & nell'altro, ci

sia concesso di godere l'eterna pace de gli Angeli suoi in sæcula sæculorum.

AMEN.

RA-

RAGIONAMENTO SESTO.

DELLA MISERICORDIA DEL SIGNORE.

SI come il primo principio di tutte le cose create non solo effettiuo, ma ancora reparatiuo del genere humano, che già per l'inobedienza era caduto nella disgratia di quello, che per sua infinita bontà dato gli haueua l'essere, infallibilmente promettendogli il ben'essere, se nella via della sincerità, & virtù caminato hauesse, mediante l'osseruanza del diuino precetto

impo-

impostagli, acciò che come buono figliuolo, per il mezo di quello, essendo obedientissimo al padre Dio, si gratificasse in modo tale cō la diuina Maestà del Signore, che la costringesse di sforzo amoroso, à farsi constituire herede del Cielo, & compagno degli Angeli; di immensità, infinità, & d'inescogitabile virtù adorno, non solo egli riseruò in se stesso, come cosa sua propria, et particolare; ma ancora à gli effetti suoi con modo marauiglioso, & piu che singolare, la infinita sua perfettione, et bontà hà voluto communicar & amplamente compartir: così egli la soprana, & unica eccellenza della misericordia, & clemenza sua, non solo per se stesso volse possedere; come virtù pullulante dal l'interno della sua incomprensibile essenza, ma cō liberalissima mano copiosamente al simile ab æterno *nella sua mente diuina, dopò ch'egli con l'intelletto suo diuino nel secōdo segno (come dice Sco.) preuide la caduta di Adamo, & nel terzo del rimedio, statuì di farne partecipi tutte le ragioneuoli, & mortali creature; acciò che quelle, se bene per natura si conoscessero inclinate, & molto disposte à quello, che della gratia diuina priuar le poteua, et che non gli era cosa malageuole, incorrer*

Nel 3. distin. 7.

nel

nel peccato, della morte cagione, che non perciò di quello, ch'è sommamente buono, et misericordioso, si douessero diffidar; ma bene (cambiando però prima pensieri, & attioni, di cattiue in buone, di buone in megliori, di megliori in ottime) ponessero la sua speme, come in distruggitore di ogni male, & grande inimico degli errori, (mercè della sua infinita bontà) in quello, Qui misericors est, & miserator Dominus, *ilqual'è misericordioso, & sopra modo pietoso Signore. Della cui clemenza, carità, et misericordia immensa poi che si hà da fauellare in questo sesto Ragionamento spirituale della Celeste Beatitudine, per attendere, quanto nell'antecedente promesso habbiamo; non ci deue parer fuor di proposito, che prima vediamo, con quali efficacissime ragioni da gli sacri Dottori in santa Chiesa Romana si proui non solo con pio parere, ma ancora con necessaria dimostratione, che questa santissima virtù si ritruoui nel grãde Dio, padre di misericordia, et Oceano profondo di bontà, dalquale si dilagano gli largissimi lidi delle sue gratie, delle sue virtù, delle sue perfettioni in tutte le sue humane creature. Hora adunque cominciamo, et pigliamo prima il nostro principale fondamento*

damento dalla naturale inclinatione, ragionando certo secondo il discorso humano, ma però non scostandoci in niun modo dal vero. Io non posso, nè debbo insieme con tutti gli sacri Teologi in santa Chiesa Catolica, se non assolutamente affermar, che l'infinibile deità del sommo Motore, causa delle cause, Dio immortale; senza dubio alcuno sottogiaccia alla soprana, diuina, & indissolubile catena di amore, & di quell'amore, che lega, & stringe, ma con ogni spirituale piacere. nè ciò parmi di dire senza ragione, et determinato conseglio: conciosia che, non potendosi porre vna perfettione nell'effetto, che parimente con modo più nobile, et piu mirabile non si ritroua nella sua causa; qual non sarà conuinto confessar, che, si come tutte le cose sensibili, et insensate sono inuiate dalla loro inclinatione, ouero forza di natura à operare secōdo la bontà di sua natura, Vnumquodque enim agit, & operatur secundum proprietatem suæ famæ, *disse il Filosofo nel terzo dell' Anima: & nel quarto dell' Eth.* Vnusquisque dirigit opera sua, secundum optimum eorum, quæ sunt in ipso. *Onde dicesi che'l fuoco per propria natura scalda, il sole risplende, &*

il

il giaccio congela; che coſi maggiormente la cauſa di tutte le cauſe Dio benedetto, Alpha, & Omega, principio, & fine di tutte le coſe, eſſendo per eſſenza, et di ſua natura, (ſe però m'è lecito vſar queſta parola Natura) buono, pio, et ſanto; anzi fonte limpidiſſimo, & fiume, che non hà ſponde, nè fondo di clemenza; ſia indotto, & incitato dal ſpirituale ſprono, & ſanta calamita del ſuo immenſo amore, à vſar infallibilmente miſericordia à coloro, liquali con miſericordia egli hà creati? Nè ciò manca certo di ragione, conciosia che, chi non sà, che mai in Dio benedetto ſi concederebbe eſſer vna forma (come dicono tutti gli sacri Teologi) ſe ſecondo quell'iſteſſa egli parimente non operaſſe? & pur noi ſappiamo, ch'è proprietà inſeparabile della diuina bontà, d'hauer miſericordia, et d'vſar clemenza verſo ogn'vno. Perciò dice la Santa Madre Chieſa: Deus, cui proprium eſt miſereri ſemper, & parcere. *Ecco adunque, che la Maeſtà del Signore debbe ſempre à vn certo modo neceſſariamente,* quantum ex ſe eſt, *non per meriti noſtri (non eſſendo però mai impedita la diuina giuſtitia) operar con queſta santiſſima virtù. & bene: perche egli, eſſendo, per la ſua immen*

sa, & infinita bontà, bramato, ricercato, adorato da tutti gli animali ragioneuoli, & mortali. Bonum enim omnia appetunt, *come dice il Filosofo, laquale perfetta bontà solamente si ritroua nel sommo bene, & questo è Dio, principio perfettissimo, & fine vltimato,* Omne namque, quod est, potissimum Deo est attribuẽdum; *egli etiandio debbe se medesimo à pieno diffondere & largamente communicare all' altrui natura; acciò che con maggiore euidenza, quantunque di maggiore chiarezza non habbi bisogno, per quanto si appartiene à lei, riluca la sua grandezza, & da noi si conosca. ciò con eleuato spirito & con marauigliosa intelligenza considerando il gran Dionisio Areopagita nel suo capitolo de gli Nomi diuini, disse queste parole, Grande certo si scorge esser la misericordia di Dio, poscia ch' egli nella vita presente ci rimette tutti gli peccati, che commettiamo, & nella futura ci promette il regno de gli Cieli; se de gli peccati commeßi si emendiamo. Io nõ sò qual' altro poßi far questo (taccio hora l' auttorità Ecclesiastica, per laquale gli Sacerdoti ministerialmente rimettono gli peccati) se non il solo Dio, ilquale solo, effettiuamente, senza disugua-*

Nel 1. del l'Eth. & in altri luoghi.

glianza

glianza delle tre persone, nellequali si conchiude tutta l'essenza della santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, rimette, dona, santifica? Perciò è scritto, Ego solus, qui deleo iniquitates. *Questo rimetter de' peccati; da che altro può nascer, senon dalla misericordia di Dio? Voglio dire anzi di più, che questa santissima virtù in modo tale è propria della natura diuina, & di sua essenza, che non può essere, che da lui in modo alcuno si rimuoui, & separi. Percioche dice il padre della naturale Filosofia Aristot.* Natura diuina est principium intrinsecum diuinæ bonitatis, qua mouetur ad compatiendum peccatoribus. *Et che ci pare di questa sentenza? Non ci dimostra lei apertamente, che la misericordia diuina necessariamente si ritroua in Dio? crediamo noi forse, che si possi separar da lui? essendo che necessariamente sia in Dio, come proprietà inseparabile nel suo soggetto? O amore, ò bontà, ò diuina Misericordia. Et che altro vuol dir questo principio intrinseco della bontà di Dio, per ilquale egli si muoue à compatir à gli miseri peccatori? se non che Dio, essendo per natura clemente, & pio; però è molto piu prono, & piu inchinato al per-*

dono, che alla vendetta? all'amore, che al furore? alla liberalità della remiſsione, che alla ſeuerità del caſtigo? Di piu, non ſappiamo noi, che Dio nõ vuole la morte del peccatore, ma che ſi conuerta, & viua? Non habbiamo letto ancora nel Sacro ſanto Euangelio, che Gieſu Chriſto Signore noſtro, vero ſuppoſito diuino, in cui ſi truouano due nature realmente diſtinte, ma mirabilmente vnite, diuina, & humana: non venne in queſta valle di miſerie à chiamar i giuſti, ma quelli, liquali erano ſmariti dalla via del Cielo à penitenza? Non veni vocare iuſtos, ſed peccatores ad pœnitentiam. Non promiſe à tutti gli miſeri mortali, che, ſe alcuno di loro commetteſſe qualche errore, di cui poſcia ſi pentiſſe, ch'egli di ſubito ſarebbe ſtato riceuuto amoroſamẽte da ſe ſteſſo (come da quello, ch'è clemente, & giuſto giudice, padre, & Dio di miſericordia) nè gli ſuoi santisſimi bracci per perdonargli, & rimettergli ogni pena, et colpa; ſe non tutto in queſta vita preſente; almeno dopò la morte nel purgatorio; paſſaggio ſicurisſimo, per il quale s'aſcende alla perpetua Beatitudine del Cielo? Certo sì. Et chi dubita, ch'egli non doueſſe far ſolamente queſto, & prometter; ma più che più

ancora

ancora attenderlo; eſſendoci padre per creatione, & per amore? ſi come diſſe Eſaia, Tu autem domine pater noſter es, nos vero lutum? *Il grande Dio volontariamente da ſe, ſenza merito noſtro ſino dal principio della creatione s'era obligato ad amarci, à fauorirci, à darci ogni ſuo aiuto, moſſo ſolo dall'amore dell'imagine di ſe ſteſſo; perciò non è marauiglia, s'egli fu, et è sforzato di sforzo amoroſo à compatir alle miſerie, calamità, & affanni noſtri. Queſto ſuo obligo d'amore, (obligo dico, perche non vuole non amarci, eſſendo immutabile,* Ego ſum Deus, & non mutor) *allhora ben dimoſtrò egli, quando è noſtro primo padre, hauendo fallato contra il precetto di Dio, (o ria fortuna noſtra) diuentato che fu prigione della morte, ſeruo del peccato, priuo della veduta di Dio, pieno di tenebre, bandito dal Paradiſo, pellegrino del mondo, ſchiauo del Demonio, del Demonio preda ahime, dall'alto Cielo in terra riſguardando con gli occhi della ſua diuina clemenza, et miſericordia infinita; & che veduto il noſtro antico padre Adamo ignudo, ſcalzo, pieno di miſerie, aggrauato dal male, ſenza aiuto, accompagnato ſolo da gl'indomiti animali, ſenza legge,*

ſuiato

suiato dal Cielo, fatto inimico de gli Angeli, seruo del peccato, prigione della morte, schiauo di Lucifero, & priuo d'ogni bene, & ripieno d'ogni aggrauio; mosso dal viuo dolor del cuore, vedendo l'imagine di se stesso, & essemplare della sua Deità; così difforme, oscuro, abbassato; per slegarlo dalle catene fortissime di tante miserie, & danni, mandato ch'hebbe prima gli santissimi Patriarchi, & Profeti, finalmente egli in persona (o che allegrezza, ò che gioia douettero sentir gli padri dell'antico Testamento) si vestì di questa nostra spoglia frale, & mortale; tal che Verbum caro factum est. *&, hauendo calpestrato la terra per spatio di trenta tre anni, nelqual corso di tempo patì tutti gl'incommodi, tutte le miserie, tutte le grauezze di questo mondo, che patisce qualunque di noi altri miseri mortali, in fine (o che graue amore, ò che dolce amore, ò che soaue carità) volle etiandio ascender l'alto legno della santissima Croce; sopra ilquale consentì, che gli fosse forato il petto, acciò che ci mostrasse le viscere della sua incomprensibile, & diuina misericordia: & volle nel monte, che il suo pretiosissimo sangue si dilogasse sopra la terra; acciò che ci liberasse tutti dalla valle d'ini-*

quità,

quità, & ci ricompraſſe dalla morte in alto; ſi co me per il peccato dall'alto monte della gratia era uamo tutti per difetto di Adamo caduti. perciò è ſcritto, Lauit nos in ſanguine ſuo. *Et altroue l'Apoſt.* Empti eſtis pretio magno, *cioè con il pretioſo ſangue di Gieſu Chriſto. Nè certo con altro prezzo conueniua riſcuoterci dalla prigionia del peccato, nè da gli lacci della morte; acciò che diuentaßimo poſſeſſori del Cielo inſieme con gli Angeli, & che aſcendeßimo à quell'alto ſeggio per l'obedienza ſua, dalquale, per la ſua arroganza, già era ſtato ſcacciato Lucifero, padre de gli ſcelerati, & inuentore della morte, ſe non per gli meriti del pretioſißimo ſangue ſuo: concioſia che la diuina Maeſtà del Signore non poteua con prezzo piu efficace, nè piu meriteuole riconciliarci con noi, quanto per gli meriti di quello, che foſſe vero Dio, & huomo, ilquale fu Gieſu Chriſto Signore noſtro; in diſpregio delquale, il ſerpente iniquo del Demonio, vedendo, che dalla ſua bontà inſieme cõ il padre, & lo Spirito ſanto con tanto ſuo danno, & vituperio era ſtato confinato nel profondo dell'abiſſo,* Vbi horror inhabitat, & gemitus mortis, *inſieme con tutti gli altri Spiriti apoſtatici,*

acciò

acciò che, dell'error suo patendo il degno castigo, pigliasse essempio l'huomo prima da se creato, solo per il Cielo con tutti gli suoi discendenti, che per ogni via, & modo, à guisa d'vn nuouo Proteo, non cercasse ancora egli di trasformarsi, (mosso dal stimolo di ambitione, ò da qual'altro si voglia incitamento di peccato) in altra forma di quella, con laquale Dio benedetto non l'habbia creato; ma che con purità di animo, & sincerità di cuore, humiliandosi come seruo al suo Signore, caminasse per la via della virtù, et sentiero delle sante operationi; mediante lequali si facesse meriteuole (se ben ogni merito prima nasce dal sangue pretioso di Christo) dell'vltimo suo fine beatifico, & degno della misericordia di quello, che con la sua gratia tutti ci allaccia, stringe, & prima ci chiama: con inganni, & ragioni bugiarde cercò, poiche non gli valse la prima caduta di Adamo; dopò l'incarnatione, & salita del verbo eterno Christo Giesu al padre Dio, di persuadere alle menti humane di molti, per suiarli dal bene, dal Cielo, dalla salute, che in Dio non si ritroui misericordia, pietà, nè clemenza; liquali essendo piu facili à creder le menzogne, che diligēti à essaminar il vero; di quel

la

la scioccamente diffidandosi, vedendo il gran colmo de gli loro peccati, ch'è troppo eccessiuo; come poco amici di Dio, & figliuoli del Demonio; da stolti stoltamente giudicando, fidatisi solo nelle loro vane & pazzarelle ragioni, dissero, che in modo alcuno nõ dobbiamo sperar misericordia da Dio; conciosia che, essendo noi tutti, ò, per dir meglio, la maggior parte, deboli, delicati, et tenerelli, non possiamo senon con grandissima malageuolezza far la debita satisfattione con la penitenza, de gli nostri peccati: attesoche quello, per la cui gratia si rimettono, debbe esser di tanta bontà, & virtù; di quanta è la malitia, & il danno del peccato. la onde il peccatore, che offende, bisognerebbe che potesse far vna penitenza di merito infinito; si come offende Dio, ilquale è infinito. ma questo non è possibile dalle forze nostre che si conseguisca, & ottenga: perciò pare, che non si possi sperar la remissione del peccato, nè riceuer la gratia di Dio; posciache manchiamo di tali meriti, liquali siano degni della gratia diuina, & tanto piu aggrauano il caso, & la speranza di non poter ottener la remissione del peccato; quanto che, essendo ornati del lume di dottrina, & illustrati dallo splendore

della cognitione sì del bene, come del male; conoscono, che gli loro peccati, il piu delle volte, sono per malitia, liquali non può esser che meritino mai il perdono, nè la gratia di Dio, si come dice l'Apost. à gli Heb. Voluntarie peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis, iam non relinquitur hostia pro peccato. *attesoche volontariamente peccando, & perseuerando tutta via nel peccato mortale, per l'habito, che hanno già preso in quello; piu presto paiono esser degni di morte, che di vita: & tanto maggiormente, quanto che già sono sententiati alla morte, dicendo il Profeta Ezechia:* Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur. *O ignoranza, ò sciocchezza, ò bestēmie grauissime. Senza dubio questi tali si mostrano indegni di misericordia; mentre che non la vogliono conoscer in Dio. Dio non manda la pioggia & diffonde la luce sopra giusti, & ingiusti? non hà egli promesso à tutti, & molto piu attende misericordia, & verità? O se noi, che siamo simolacri di Dio, (quando però caminiamo nella via della virtù) alle volte, & come buoni Christiani sempre, si muouemo à compatir alle miserie altrui, à souenire al prossimo ne gli suoi bisogni, et ad*

aiutarlo

aiutarlo prontiſsimamente ſiamo inchinati, quando ci chiede aiuto; per qual cagione non vogliamo ſperar miſericordia, & clemẽza da Dio? ſe egli hà voluto, che ſino il proprio figliuolo muora in Croce, per darci caparra ſicuriſsima del ſuo immenſo amore? Tacciano di gratia queſt'inimici di Dio, & conſiderino meglio quello, che dicono. Se la noſtra penitenza è finita, & di merito finito; la paſsione di noſtro Signore è infinita, & il ſuo merito è di virtù infinita. Se non ci reſta altra hoſtia da offerir in Croce per gli noſtri peccati, ſe non quella, che già da ſe ſteſſo fu offerta nel monte Caluario; ben non ci mancano mille ſacrificij, che mercè di queſta hoſtia ſacra di giorno in giorno nelle ſante Chieſe ſi offeriſcono al padre Dio da gli ſacri Sacerdoti per li noſtri peccati. Se per il peccato ſiamo ſententiati alla morte; dall'altra parte poſſiamo ricorrer alla ſanta madre Chieſa Romana; laquale, ogni volta, che piangemo il noſtro peccato, ſecondo la forma laſciataci dal Saluatore ci rimette il peccato, & ci reconcilia con Dio. perciò diſſe Dio per bocca di Ezechia: Quacumque hora ingemuerit peccator, iniquitatum eius non recordabor amplius. *Se piu & piu volte*

incorriamo in vno, & in mille altri peccati per ca gione della nostra naturale inclinatione, laquale ci sprona, & ci spinge, ma non però ci sforza à far il peccato; la onde non possiamo, secondo che ci conuerrebbe, far la debita penitenza, basteuole alla distruttione del peccato, & al rimedio della morte; attesoche vano è quel pensiero, che di non mai piu peccar non habbia desire, dicendo il padre delle lettere Sant' Agostino, Inanis est pœnitentia, quam sequens culpa coinquinat: *nondimeno per questo non dobbiamo disperarsi della nostra salute, poiche sappiamo, che'l nostro Saluatore hà commãdato al Prencipe de gli Apostoli Pietro, che, se infinite volte peccassimo, infinite volte ci perdonasse. Perciò è scritto in Matt.* Non dico tibi septies, sed vsque septuagies septies. *Sopra lequal parole fauellando gli sacri Espositori, dissero, che Christo Signore nostro pose il numero determinato per l'indeterminato, il settuagesimo per il millesimo, il finito per l'infinito. quasi ch'egli volesse dire: Se infinite volte peccasse l'huomo, tu infinite volte gli perdonerai.* Nè ci *nuoce l'auttorità d'Agostino Santo, cõciosiache le parole di questo santissimo Padre s'intẽdono à que*

Al xvij.

sto

sto modo: che, se l'huomo perseuerasse nel peccato finalmente senza pentirsi, allhora la penitenza sua sarebbe vana, et indegna di merito; intendendo però noi in quel modo, che habbiamo detto nel Ragionamento della Penitenza. ma non nega egli per questo, la misericordia santißima del sopremo Dio; anzi ch'egli istesso padre, insieme con tutti gli altri, nelle opere sue hà mostrato, che questa benedetta virtù della Misericordia del Signore è piu alta de i Cieli, piu profonda del centro, piu larga de i lidi, piu grande d'ogni grandezza, et finalmente ch'è proprietà inseparabile della diuina Maestà; glorificatione de gli Angeli, & rifugio sicurißimo di noi miseri mortali, liquali tutti in questo fonte di bontà, et oceano d'immēsa Misericordia, laquale raddolcisce ī ogni tēpo ogni nostra amarezza, & ci riempie di ogni cōsolatione, possiamo bagnarci, lauarci, & attuffarci; tāto, quāto vogliono gli nostri desiderij, & purgarci insieme insieme di tutte le nostre iniquità; lequali di vna tanta virtù, & gratia, qual'è la misericordia di Dio, ci fanno indegni; se però in quelle ostinatamente perseuerar vogliamo? attesoche gli peccati sono cagione mortalißima, (o graue danno) che ca

ſchiamo nel dominio, & poſſeſſo dell'vniuerſal'inimico dell'humana noſtra natura; ilquale di giorno in giorno, di momento in momento, con ogni ſuo potere, per ritirarci, à guiſa di presto, & vago cacciatore, dall'aspra via del Cielo, (atteſoche non ſi può entrar nel Cielo, ſe non per mezo di molte tribolationi) nella ſpatioſa, et ampia pianura del mondo, ne i lacci inſidioſi, & reti duriſsime della morte; per ogni via, & modo, ſotto velame ſempre di eſſortarci al bene con ragioni, che hanno in ſe ſolo ombra di verità, ma però ſono aliene dal vero; c'inſegna di porre continuamente cattiui penſieri nelle noſtre menti, & ſemplici cuori, acciò che, conoſcendoci colmi di peccati mortali, noi ſi diffidiamo della miſericordia, & bontà del pietoſiſsimo Dio benedetto. Ma noi, non come animali aſtuti, & feroci, ma come ſoldati ſaggi, & cauti, di queſta ſua caccia, & diabolica ſcrimaglia esperti, alla ſua arroganza, ſcelerato penſiero, et aſtutia iniqua, dobbiamo reſiſtere con lo ſcudo della ſalda fede, accompagnata dalle opere; le ſue maligne perſuaſioni sprezzando; & inſieme inſieme conſacrare il cuore, l'alma, et eſſer noſtro à quello, Qui conſolatur nos in omni tribulatione

noſtra;

nostra; per darci ad intender l'immensa carità & infinito amore, che ci porta. & ciò non senza gran cagione far dobbiamo: conciosiache, chi pone ogni sua speme in Dio, nè di quello per cagione alcuna si diffida, mai certo può perire; nè meno patire oltraggio di sorte alcuna, che possa priuar l'anima sua della gratia diuina: attesoche, quantunque per fragilità di carne, dopò la pace fatta con Dio nel sacramento della santa Confessione, l'huomo incorri in qualche errore, anzi in molti peccati, con dispiacere dell'animo suo, nondimeno il grande Dio, essendo padre pietoso, padre amoreuole, per le viscere della sua infinita misericordia compatendo alla mortale infermità di quello, amorosamente offerendogli la sua gratia, sempre è prontissimo per riceuerlo nel suo seno, ne i bracci suoi pieni di carità & di misericordia, & al simile desidera tutta via, non guardando alle offese, che gli fa, di farlo fratello del suo unigenito figliuolo, compagno de gli Angeli, & coherede del Cielo. Nè in modo alcuno pensar dobbiamo, che Dio dimostri solamente à gli buoni, à gli virtuosi, à gli giusti, questo suo singolare & soprano amore; ma ancora à gli cattiui, à gli vitiosi, à gl'iniqui: (se pe
rò

rò l'ostinatione nel peccare non gl'impedisce) attesoche Dio dona à ciascuno tanta gratia, quanta almeno è necessaria alla salute, poscia che vgualmente à tutti si offerisce, à tutti si dona, à tutti rimette le ingiurie riceuute per gli peccati loro. Perciò ben dicono gli sacri Dottori, che Dio è inclinato al perdono, pronto à donar il suo fauore, & dispostißimo à vsar misericordia con tutti. perche, si come egli hà voluto, che'l proprio figliuolo mora in Croce per tutti, per dimostrar il gran desiderio, che hà della salute di tutti, cosi egli vsa la pietà verso di tutti, perche vorrebbe, che tutti si saluassero, & che tutti ascendessero all'eterna vita. per questo disse il letterato Sant'Ambrosio in persona di Dio: Libenter ignosco, promptè indulgeo, & misericordiam magis volo, quã sacrificium. *Certo è vna gran pazzia il diffidarsi della bontà del Signore, il non sperar misericordia da quello; l'hauer paura, che, pentendosi degli nostri errori, Dio non ci debba perdonare. & nondimeno negli ragionamẽti famigliari di molti, doue si ragiona spesse volte della misericordia di Dio, quante bestemmie si dicono? quante buggie si odono? adesso ogn'vno vuol far il dotto? ciascuno*

scuno

scuno vuol dir la sua: molti vogliono ascender sopra i Cieli: tutti si fanno lecito disputar de i gran secreti di Dio: & spesse volte, per non dir sempre, non sanno ben quello, che hanno auanti gli occhi: sono alcuni tanto sciocchi, & priui di senno, che, à guisa di vaghi uccelli, con gli pensieri loro saltando di ramo in fronde, di frasche in foglie; pensandosi di sapere quello, che certo in modo alcuno non intendono; hanno ardir di dir sotto curiosità di sapere, quello ch'è lontanissimo dal vero, cioè, & come può esser che in Dio si ritroui misericordia come dicono gli Catolici, se altro non è questa misericordia, se non vn compatir alla miseria altrui; vn dolersi del male alieno; vna prontezza di sollevar la meschinità del prossimo? Come può esser che in Dio, padre d'ogni perfettione, si possa ritrouar questa passione? quest'affanno? questa grauezza? Se ciò fosse: come potrebbe esser sommamente perfetto? fonte d'ogni bene? oceano di felicità? S'egli di dolore non è libero, se d'infinita contentezza senza tristezza non è adorno; come potrà egli beatificar l'altrui natura? O stolti, ò pazzi, ò ignoranti. Certo ch'hebbe ragione di dir il padre delle lettere Sant'Agostino, che l'ignoranza sia madre

di tutti gli errori: si come ne rendete à pieno testimonianza voi, per liquali, à proposito del nostro ragionamento; parlando della diuina misericordia, si come ciechi di senno sete, così da ciechi giudicate & parlate. ma, acciò che nõ perseueriate piu in questa vostra ignoranza; acciò che le vostre argutie senza fondato sapere, siano confutate; acciò, dico, che impariate à conoscer la bontà del Signore, & la sua infinita misericordia, & che non perseueriate piu in questo grauissimo errore: Vdite, et imparate, che, si come questo nome di Misericordia può esser interpretato in tre modi, ò per miseria di core; ò per miseria cordiale, ò per misero core; lequali tre sorti di miserie non si ritruouano in Dio: perche egli sia soggetto à tale miseria, attesoche in niun modo egli può patire, ma ben si può dir, ch'egli sia oggetto di quelle: posciache compatisce all'altrui danno? la onde dicesi, che quello, che patisce, è veramente misero, perche in lui soggetto si ritroua tale passione, ma che quello, che compatisce essendo solo oggetto di tale passione, per l'incontro è felice, & è priuo d'ogni passione; come è l'immenso Dio. Che così la misericordia si può considerar in tre modi: ò come virtù, ò come passione, ò co-

me attione. La prima in tutto & per tutto, ci scio-glie dalle funi della pena: & di questa parlando il regale Dauid disse: Domine in cęlo miseri-cordia tua. *la seconda ci libera non da tutta, ma solo da tanta: & di questa scrisse l'istesso Profeta.* Misericordia Domini plena est terra. *La terza poi dilata la sua virtù sino nel communicar il bene all'inimico istesso. di cui disse il sopradetto Profeta:* Misericordiam, & iudicium canta-bo tibi Domine. *La prima si troua solo nel Cielo. La seconda si troua solo nella Terra. La terza poi, si troua solo nell'Inferno. La prima dico-no gli sacri Teologi, che altro non è, se non vn'am-plißima affluenza della diuina bontà. La seconda, vna bontà della supereroganza, ò diciamo vna soprabondante distributione de i beni. La terza poi, vna pietà nel solleuar i mali. per il che la misericordia di Dio non solo si diffonde verso quelli, che habitano il Cielo, & verso quelli che sono viatori in questo mondo, ma ancora si estende insino nelle viscere della terra, & penetra insino nel-l'oscuro lago dell'Inferno: si come si racoglie dalla dottrina del deuoto Dottore: doue* in sæculum, & vltra, *saranno tormentate le anime di coloro,*

Nel 4. li. dist. 46. q. 2. ar. 1.

che per le loro iniquità pertinaci, si fanno ribelli à Dio. Hora, lasciando da parte la misericordia di Dio, che si troua nel Cielo: Ditemi di gratia, ò scioccherelli, che tanto dubitate della bontà del Signore, se l'infinita clemenza, & amore supremo di Dio, si abbassa sino nell' Inferno, & per sua pietà alle volte solleua l'intenso tormento, che patiscono le infelici anime de gli dannati, quanto maggiormẽte credete, che nostro sia il debito di confessare, senza tante cauillationi; se nell'vsar misericordia patisca ò sì, ò nò (benche adesso sapete, come si ritroui questa virtù in Dio benedetto) ch'egli vsi misericordia à quattro ꝑ tre, anzi à mille per quattro con noi? che in questa vita presente poßiamo meritare, & dimeritare? peccare, & non peccare? abbracciare la virtù, la gratia, la vita, & fuggire il peccato, la pena, la morte dell'anima, & l'eterno tormento del corpo nell' Inferno? il primo mediante le buone operationi, & il secondo mediante l'ostinatione ne i peccati? O bontà, ò clemenza, ò misericordia di Dio infinita. Piu oltre: ditemi di gratia voi, liquali vi diffidate della bontà del Signore: il perdonarci gli peccati; l'aspettarci à penitenza; il non castigarci di subito; il non giudi-

carci

carci rei della morte; il diſſimolare le offeſe; il prolongare il flagello; il minacciarci l'inferno; & l'inuitarci alla vita; che altro ci moſtrano, ſe non la miſericordia di Dio? Non vi ricordate di quelle gran parole, che diſſe il glorioſo, & deuoto San Bernardo, parlando al Signore inginocchiato auanti vn Crocifiſſo? Ego peccabam, & tu diſſimulabas: non continebam à ſceleribus, & tu abſtinebas à verberibus: prolongabã ego multo tempore iniquitatem, & tu Domine prolongabas tuam benignitatem. *Io peccaua, (diceua queſto Santo deuoto) & tu diſſimolaui: Io non mi guardaua dalle ſceleraggini, & tu ti aſteneui dalle battiture: io prolongaua per molto tempo la mia iniquità, & tu piu che piu differiui la tua benignità. Dio benedetto (per diruelo in vna parola) (vdite) è tanto buono, tanto clemente, tanto miſericordioſo, che, ſe bene ſi ritiraſſimo dall'Oriente all'Occidente, dall'Indo al Gange, all'eſtremo del deſerto, al profondo del mare, alle porte dell'inferno, & piu oltre ancora ſe poteſſimo, ſempre nondimeno egli ſarebbe pronto, & vigilante per ridurci, riducendoci, per riceuerci, riceuendoci per conſtituirci miſericordioſamẽte ſuoi*

figliuoli

figliuoli grati, & amici amoreuoli. Sapete voi, come fa Dio con noi? fa propriamente, come fece quel gran padre di famiglia con il suo figliuolo prodigo, ilquale, hauendo consumato tutti gli suoi beni viuẽdo lussuriosamente con le peccatrici, finalmente essendo riuolto in se stesso, & conosciuta la sua graue imperfettione, pentitosi della sua mala habitudine, ritornato al padre tutto humiliato, & dolente; fatta la confessione conueniente del suo errore, fu raccolto allegramente con ogni affettione, & lo riuesti d'vna veste noua in segno di allegrezza; inuitando tutti gli amici, & parenti al conuito; acciò che tutti fossero partecipi di questo suo contento, & giubilo grandissimo; poiche il suo figliuolo, ilquale già haueua pensato esser perduto, era ritornato: conciosiache, ogni volta, che noi, hauendo viuuto lussuriosamente, & hauendo dissipati tutti gli nostri beni, datici dal nostro padre Dio, ritorniamo in noi stessi, si dolemo de gli nostri errori, confessiamo il nostro peccato, & ricorriamo à lui, egli allhora, mosso dalle viscere sue paterne, di subito essendoci pacificato con noi, abondãtemente ci carica delle sue miserationi, ci adorna de gli suoi beneficij, & ci dona la sua santa gratia:

tia: mediante laquale egli tutta via cerca poi, che noi non cadiamo piu nel peccato; &, se pur gli cadiamo, ci solleua, & ci elegge ancora per suoi figliuoli cari. perciò disse il glorioso San Bernardo: Fateor, & fatebor, nisi quia Dominus adiuuit me, paulominus cecidisset in omne peccatum anima mea. *Ci visita etiandio spesse volte nel cuore, acciò che amaramente piangiamo quello, che poco auanti la nostra conuersione, ci era stato tanto dolce. Onde dice l'istesso San Bernardo:* Et nunc Domine commouisti terram cordis mei, & conturbasti eam, sana contritiones eius, quia commota est. *Ci riceue da nuouo nel suo seno, se da nuouo ricadiamo nel peccato, (se però prima da nuouo si affliggemo della nostra deprauata vita) acciò che siamo del numero di quelli, de i quali dice il Salmo,* Beati, quorum remissæ sunt iniquitates. *Ci trattiene di piu, (se però il nostro volere gli consente) che non ricadiamo; acciò che l'errore nostro non diuenga peggiore del primo; si come dice il deuoto San Bernardo:* Omnino manifestæ tuæ est, (Domine Deus) & non humanæ virtutis, susceptum semel peccati iugum à ceruicibus excutere:

& infine ancora ci dona la facoltà di poter meritar, & la speranza di poter ottener quel desiderato seggio del Cielo, per ilquale, come fine di tutti gli nostri trauagli, & miserie, creati ci hà. Da che pensate voi, che nasca tutto questo? senon dalla sua immensa bontà, & infinita misericordia? dobbiamo forsi noi diffidarsi di questa clemenza di Dio, se bene per molti giorni, mesi, & anni, staßimo immersi ne gli peccati, & che poscia si pentißimo? Non, certo: conciosia che Dio benedetto, conuertiamosi ò tardo, ò per tempo, pur che non gli sia malitia di ostinatione, sin' al fine di questa vita presente; mai ci ricusa, mai ci danna, ma ben è pronto à riceuerci, & abbracciarci. Non habbiamo noi l'essempio di San Pietro, che negò Christo? & nondimeno per le lagrime della penitenza meritò il perdono: Di Paolo Apostolo? ilquale di persecutore del nome di Dio, conuertito alla sola voce di quello, che con la sola parola creò il tutto, diuentò tromba dello Spirito santo. Di Matteo? ilquale di banchiero del mondo, fu fatto thesoriero del Cielo. Di Zaccheo? ilquale di Prencipe de gli Publicani, per hauer riceuuto Christo in casa sua, & per bontà di quello, merito nell'altra vita di esser

compagno

compagno de gli spiriti Beati. Di Maddalena? laquale, essendo stata prima famosa peccatrice, spinta dalle gratiose, & sante parole del Saluatore, dolente della sua essecrabile vita, piangendo cordialissimamente gli suoi peccati, diuentò sposa di Christo. Del Ladrone? ilquale, essendo in Croce, per hauer detto con contritione di cuore à Christo, Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum; *meritò di ascender insieme con Christo nel Cielo. Et che marauiglia, ditemi per vostra vita, ci debbe adunque esser, se ben hauessimo negato Christo con Pietro; perseguitato con Paolo; acquistato l'ingiusto con Matteo; fraudato il prossimo con Zaccheo; offeso Dio, & il prossimo con Maddalena; & che fossimo stati increduli con il Ladrone; che possiamo poi senza difficoltà alcuna, risuegliandosi dal longo sonno delle iniquità; lasciando il mal'habito del peccato; pentendosi de gli nostri errori, confessando le offese, che habbiamo fatte à Dio; & pacificandoci cō sua diuina Maestà; rihauer la gratia, et diuētar da nuouo figliuoli di Dio? Questo non è gran cosa; perche Dio è misericordiosissimo, & clementissimo. Vdite ciò che dice il glorioso San Bernardo:* Ex toto

V corde

corde indulget Dominus, & tam liberaliter condonat omnem iniuriam, vt iam non damnet vlciscendo; nec confundat improperando, nec minus diligit imputando. *Anzi vdite di piu, che in Dio non solo si ritroua misericordia infinita, ma ancora miseratione, & pietà, come di sopra (se ben leggiermẽte) tocco habbiamo. liquali termini, come dicono tutti gli sacri Teologi in santa Chiesa Romana, sono tra loro non poco differenti: conciosia che Misericordia altro non è, se non quella attione interna, per laquale si compatisce al prossimo nella sua miseria: Ma Miseratione è quell'effetto estrinseco, per ilquale si condole delle calamità altrui. & Pietà è quella passione, per laquale si hà dolore del misero, & pouero; non per altro, senon perche è imagine, & figliuolo di Dio. liquali affetti tutti tre (senza diffetto però) ritiene in se il grande Dio; non perch'egli sottogiaccia à passione di sorte alcuna, ma perche oggettiuamẽte, acciò che nõ mi parta dalla voce Teologale, è inchinato à non voler la miseria in noi. perciò egli sempre ci dispone, dopò le operationi, al dispregio della miseria imminente, ouero presente: attesoche in noi nulla egli opera, se non volonta-*

lontariamente, & da se stesso: laqual volontà dimostra per gli suoi innumerabili beneficij, & gratie, frequentemente rileuandoci dalle miserie, compatendoci come à sue imagini, & rimettendoci i peccati. perciò dicesi, che la misericordia, miseratione, & pietà sono in Dio secondo l'effetto dell'amore, & non secondo il difetto della passione. et questo è quello, che diceua Sant' Anselmo, Misericors es, quia misericors saluas, & peccatoribus parcis; misericors non es, quia nullius miseriæ nostræ compassione afficeris. *Et che dite voi, liquali non molto bene giudicate della misericordia di Dio? Che vi pare di questa sua bontà? che cosa risponder potete all' auttorità di questo deuoto Sant' Anselmo? Non vi mostra, come in Dio benedetto si troua, & in qual modo non si troua la misericordia? Ma, se questo non vi basta, volete voi à pieno esserne fatti certi, che in Dio si troui questa santissima virtù? Leggete vn poco nel Genesi,* Cum tibi fuerit bene, facies mecum misericordiã. *Leggete nell' Esodo,* Dux fuisti in misericordia, & pietate populo, quẽ redemisti. *Leggete nel Deuteronomio,* Custodiens pactum, & misericordiam, ostende no-

bis introitum ciuitatis, & faciemus tecum misericordiam. *Leggete in Ruth*, Misericordiam autem meam non auferam ab eo, sicut abstuli à Saul. *Leggete ne gli Re*, Tu fecisti con seruo tuo Dauid patre meo misericordiam. *Leggete in Tobia*, Exaudi me miseram deprecantem de tua misericordia. *Leggete in Giudith*, Misericordia tua Domine subsequetur me. *Leggete in Osea*, Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis. *Leggete in Dauid*, Suscepisti Deus misericordiam tuam in medio templi tui. *Leggete nella Sapienza*, Metuentes Dominum, sustinete misericordiam eius. *Leggete nell'Ecclesiastico*, Misericordiam volui, non sacrificium. *Leggete in Luca*, Misericordia eius à progenie in progenies. *Leggete l'istesso*, Deus, qui diues est in misericordia. *Leggete finalmente in Giacobo*, Qui non misericordiam consecuti, nunc autem misericordiam consecuti. *O misericordia, ò pietà, ò clemenza. Ahime, che la misericordia di Dio è tanto grande, che non è comprensibile, è virtuosa, vniuersale, sublime, eterna; non si può definire, è senza misura, senza termine, riempie tut*

to il

to il Cielo: Magna est misericordia Domini super cœlos. *Si estende dall'Oriente all'Occidente, al mezo giorno come hò detto:* Misericordia Domini plena est terra. *Si abbassa nell'inferno, nõ castigãdo tanto, quãto meriterebbono i demeriti delle anime dannate. Si diffonde nel Limbo, liberando quelle animette dalla pena del senso. Si dilata per il Purgatorio, donando virtù à gli suffragij de i viui, che pregano per quelli, che gli sono dentro. In fine è tale, & tanta la misericordia di Dio, che, se io volessi in vna minima parte lodarla; (perche di prouarla nõ è bisogno, poi che da se stessa è tanto manifesta, & chiara) farei la fatica di Sisifo, ò delle Belidi; tenterei di chiuder tutta l'acqua del mondo in picciol vetro, d'annouerar le stelle del Cielo. Hora, che dite voi, liquali tanto vi diffidate di Dio? liquali tanto temete della diuina bontà? liquali tanto dubitate della misericordia del Signore? volete forse perseuerar in questa vostra perfidia, ingratitudine, & sconoscenza della diuina clemenza? Nò, nò, Dio nol voglia. Emendateui adunque, & ricorrete al padre indulgentissimo, al figliuolo pietosissimo, & allo Spirito santo clementissimo; acciò che & à voi, & à*

noi

noi insieme, si come nell' antecedente giornata del viaggio della celeste Beatitudine habbiamo fatto pace con la sua diuina Maestà; così in questa, come à suoi figliuoli, & fratelli per gratia, ci doni la sua santa Misericordia: mediante laquale in questo mondo meritiamo di conseguir la sua santa Prouidenza, & gratia, & nell' altro poi il possesso fruitiuo della sua santa gloria.

AMEN.

RA-

RAGIONAMENTO SETTIMO.

DELLA PROVIDENZA DIVINA.

VArie, & diuerse furono le opinioni, che gli antichi Sauij del mondo hebbero del grande Dio: conciosiache alcuni Filosofi & Poeti, fidati nelle loro sciēze humane, da sciocchi scioccamente diuidendo la diuinità in molte parti, inebriarono le menti humane di questa bugia, & errore importantissimo, che si ritrouassero molti, & quasi non annouerabili Dei. L'opinione

nione de i quali copersero poi in progresso di tempo alcuni altri con gonfiate orationi, & con fregi d'argomenti fortissimi: ne i quali non pochi confidati, hebbero ardire etiandio di accommodar gli nomi de gli Dei à gli effetti, & passioni humane; & con leuata fronte, & Attica eloquenza, non senza marauiglia de gli piu Sauij di loro, persuasero alla mente libera di molti, à cui era stato ordinato da Dio, che raffrenasse gli affetti, & attioni sue, che lei inconsideratamente sacrificasse alla concupiscenza, & à tutti gli affetti sensitiui suoi insieme. La onde priui di giudicio, & di senno (quel ch'è peggio) negarono ancora (à guisa di vno, che vada sempre chimereggiando cose peggiori) che fosse Dio, et che, se pur fosse, nondimeno egli non haueua cura di queste cose inferiori, & sublunari: atteso che in modo alcuno non poteuano capir, che Dio tanto si abbassasse con la sua diuina prouidēza, ch'egli prouedesse à queste cose frali, et mortali. Intellectus enim diuinus vilesceret, si hæc minima inferiora attenderet, *diceua quel mondano Filosofo. L'opinione de i quali, quanto sia iniqua, & bugiarda, da tutte le cose create ageuolissimamente noi scorgere possiamo: posciache*

tutte le vediamo ornate, non sconcie; ordinate, non confuse; poportionate, non disconueneuoli, grandi, non picciole; belle, & non brutte: in modo che c'induce grandemente à marauiglia non solo il sito, l'ordine, & la quiete; il moto, la proportione, et la consonanza; il decoro, la bellezza, & la grandezza; l'uso, il diletto, & la varietà; la mutatione, riuolgimento, & perseueranza, che si veggono nella Natura delle cose visibili; ma ancora l'eternità, virtù, & vnione; appressamento, velocità, et discostamento; circonferenza, trasparenza, & qualità; influenza, altezza, & inequalità; distanza, constellationi, & varij aspetti de gli segni celesti, che con le nostte speculationi sappiamo ritrouarsi nelle sfere sopralunari. La onde, si come quelli Antichi in tutto per tutto benche dubitassero vn poco, non negarono, che le intelligenze, sfere, elementi, & tutto ciò, che si muoue, & troua in quelli, non mancassero della prouidenza di Dio; cosi noi altri fedeli in Christo Giesu, non solo affermar quello per cosa chiara dobbiamo; ma ancora, che Dio habbia cura prouidentissima, & gouerno vniuersale di tutte queste cose inferiori, & in particolare del genere humano, come di quello, per il-

quale sono state fatte tutte le cose. Laqual diuina Prouidenza il dotto Boetio nel quarto de Consolatione, diffinisce à questo modo: Prouidentia Dei est diuina ratio in summo omnium Principe constituta, qua cuncta disponit. *Nellaquale diffinitione per quel termine vniuersale,* Omnia, *dimostrò, che la diuina dispositione si estende & alle cose sopracelesti, & alle cose sublunari. Et, perche, à confusione de gli negatori di questa santissima Prouidenza, siamo per ragionar di quella in questo nostro settimo Ragionamento del nostro spirituale viaggio; perciò, acciò che procediamo distintamente, il che sempre fu lodeuol cosa; parmi, che nostro sia il debito, che prima cominciamo à discorrer per gli Angeli, per le intelligenze, & per le sfere; & poscia che discendiamo per gli elementi, & che vediamo, come in quelli Dio prouegga à tutti gli animali di aere, di acqua, di terra, domestici, seluatici, & neutrali. Ditemi adunque, non vi souuiene hauer letto, che gli Angeli buoni, per commandamento del primo Motore, causa delle cause, Dio immortale, come dicono tutti gli sacri Dottori in santa Chiesa Romana, sempre se ne stanno pronti al seruitio humano?*

acciò che

acciò che, essẽdo quello per natura inclinato al peccato, lo trattenghino, che non cadi, cadendo lo aiutino, et aiutandolo lo leuino? nè mai per cosa alcuna l'abbandonino, etiandio che nel peccato spesse volte incorri; ma ben in molti modi l'inducano al ben operar, gli leuino via quelle cose, che l'impediscono, che non possi far bene; & gli taglino le occasioni del far male? perciò è scritto nell'Esodo: Mittam Angelum precursorem, qui eijciat zebuseum. gli addolciscano le tentationi, gli diano aiuto contra gli suoi inimici, et portino le sue orationi auanti la diuina Maestà del Signore? onde diceua Tobia, Quando orabas cum lacrymis, &c. gli mostrino la via di gir al Cielo, l'ammaestrino nelle sante attioni, & gl'insegnino i diuini secreti? la onde scriue l'istesso Tobia, Ego sum Raphael Angelus, &c. lo sueglino da i peccati, l'accendino nell'amor di Dio; et in fine scaccino da quello tutto ciò, che gli può offender? Però leggesi nell'istesso Profeta. Angelus Domini Asmodeum legauit? Tutto questo, non è prouidenza singolar, che mostra hauer Dio dell'huomo? Che Dio nella Hierarchia celeste, superiore, mezana, & inferiore sempre dimostri bontà, verità, et equi

tà, non è tutto ciò bontà sua? Che dalla superiore siano gouernati gli vfficij de gli Angeli, dalla mezana i principali de i popoli; et dall'inferiore la potenza de i demonij sia ristretta; tutto nasce dalla prouidentissima man di Dio. le operationi de i miracoli, ambascierie de i negotij molto importanti, et sollecitudine dell'humana protettione, che s'attribuiscono alle Vertù, à gli Arcangeli, à gli Angeli, et che altro mostrano, senon la grā cura, che Dio hà del genere humano? Ma chi mantiene gli spiriti istessi celesti nella potenza, gloria, beatitudine, distintione, dispositione, ordine, perfettione, immortalità, purità, benignità, religione, vnione, et confermatione? Il solo Dio, la sua diuina bontà; laquale non solo in quelli appare; ma ancora con vn modo singolare, & soprano si mostra nelle intelligenze, ouer vogliamo dir Angeli, liquali sono stati posti da quello al gouerno delle sfere celesti, acciò che le habbiano à regger, & muouer secondo l'ordine di natura: conciosiache la prima delle intelligenze, detta anima de i Cieli, muouendo il suo Cielo tutto raro, tutto trasparente sopra i poli da Leuante à Ponente in spatio di ventiquattro hore, cōmunicando la virtù del suo moto

all'altra

all'altra sfera; laquale mossa dalla sua propria intelligenza da Ponente à Leuante contra il corso del primo mobile, benche in cento anni, come vogliono gli Astrologi, à pena si muoua vn grado, comparte nõdimeno la sua virtù motiua alla sfera stellata, laquale per appressamento, & discostamento mouendosi, oltra i due moti, ch'ella riceue dalle due sfere superiori, fà partecipe della sua virtù ancora la sfera di Saturno; laquale finalmente se ben è mossa dalla virtù delle tre di sopra, & dalla propria intelligenza, nondimeno nõ hà poi, come le superiori, virtù di muouer seco altra sfera; si come parimente questa istessa virtù, nõ l'hanno alcuna delle altre sfere inferiori, di Gioue, di Marte, del Sole, di Venere, di Mercurio, & della Luna: laquale ancor che sia vltima di tutte le altre sfere, riceue nondimeno dalle superiori le impreßioni di tutte le cose. La onde dicesi, che hà possanza sopra l'aere, & vccelli; sopra le aque, & pesci; sopra la terra, & animali: poscia che è cagione (secondo l'opinione de gli dotti Astrologi) della produttione del tutto, & augmento, & diminutione delle cose sublunari. Hora tutte queste sfere concordeuolmente mouendosi al moto della prima,

ma, & perseuerando nel suo moto, per commandamento, et gratia di quello, che dona, & comparte ogni virtù, cagione certißima, che tutto questo mondo si conserui nell'esser suo: attesoche, se mancasse il moto, si distruggerebbe il mondo, dicendo il Filosofo, Quod si destrueretur motus, destrueretur mundus, *che altro ci dimostrano, se non la prouidenza del grande Dio? Dio è quello, che dà loro il moto, et la virtù, che nõ ceßino dal loro moto, per beneficio di queste cose visibili, per conseruatione nostra. & perciò ben disse il padre delle lettere Sant'Agostino,* Creatoris omnipotentis omnipotentia est causa subsistituendi omni creaturæ, quæ virtus si ab eis, quæ condidit, regendis aliquando cessaret, simul omnium rerum species, & natura concideret. *Che tutte queste sfere sempre girino, & non si stanchino, tutto è prouidenza di Dio. Che i segni celesti posti in quelle parti stiano fisi, & molti si muouino, nè mai ceßino; tutto è volontà di Dio. Et poi, perche pensiamo noi, che siano state collocate nel Cielo la Cinosura, & il Dragone; l'Arturo, & il Cigno; la Lira, & il Delfino; la Saetta, & il Triangolo; la Balena, & il Vaso; la Lepre, & il Lupo;*

la

la Canicula, & il Cane Sirio; la Caßiopea, et il Coruo, la figura di Forbante, et il Centauro; la Corona d'Ariadna, & il Caual minore; l'Auriga, & il Caual alato; la Corona australe, et il Pesce australe; l'Aquila, l'Hidra, l'Altare, l'Orione, l'Eridano, con Cefeo, Boote, Hercole, Perseo, Esculapio, Andromeda, & Argo, che tutti sono varij aspetti, ouer diciamo imagini ornate di diuerse stelle, & grandi, & picciole? per beneficio di tutte queste cose inferiori: acciò che con la loro virtù operando, ne riceuessero giouamento non mediocre, & anco per vtile di tutti noi altri miseri, et mortali. O bontà infinita di Dio, ò prouidenza santissima. Piu oltre. Perche pensiamo noi, che immobilmente se ne stiano nelle sue sfere, hauendo pigliato insin dal principio del suo esser, (fauoleggino quel che vogliono i Poeti) per le varie attioni, lequali operano in queste cose, che sono quà giù al basso gli dodici segni del Zodiaco, Ariete, Tauro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, et Pesce; varij & diuersi aspetti d'animali? non per altro, senon per commandamẽto di quello, che gli hà fatti prouidentemente, acciò che in ogni tempo, et sta-

gione

gione dell'anno, ci habbino à giouar infallibilmente. Che gli huomini, liquali nascono sotto tali segni, siano inclinati, quali à vna cosa, & quali à vn'altra; non è questo tutto voler di Dio? man di Dio? prouidenza di Dio? Chi nasce mentre il Sole si troua nell'Ariete, è bellicoso; nel Tauro, libidinoso; ne' Gemelli, mercuriale; nel Cancro, balbutiente; nel Leone, regale d'animo; nella Vergine, inhabile al generare; nella Libra, amatore di giustitia; nel Scorpione, pieno di malitia; nel Sagittario, atto al caualcare; nel Capricorno, deside roso di scienza; nell'Aquario, pronto alla benignità; & nel Pesce, negotiatore di mercantie di mare. O gran secreti di Dio. Che'l Sole, ilquale, come dice Platone, fu prodotto da Dio, acciò ch'egli col lume de i raggi suoi facesse chiaro non solo il Cielo, ma tutte le altre cose sublunari; essendo guida, et rettor de i pianeti; concorri alla generatione di tutte le cose frali, & caduche, come afferma il Filosofo, ilqual vuole, che il moto del Sole nel circolo obliquo, et delle altre stelle per accesso, et per recesso sia cagione della generatione di quelle cose, che sono nel mondo: et dimanda i corpi celesti termini di tutte le forme, perche danno la forma,

Nel Timeo.

Nel 2. de generatione.

ma,

ma, et il termine à tutte le cose, che altro ci dimostra, se non la cura, che Dio hà dell'esser nostro? della nostra perpetuità per successione de' figliuoli, fin ch'egli verrà à giudicare i viui, & i morti? O che singolar gouerno tiene Dio di noi. Che la Luna crescendo, et scemando diuenta cornuta, di poi mezza piena, poi da ogni lato gobba, & in fine tutta piena, tutta tonda, tutta luminosa, che poi da nuouo torni gobba da ogni lato, et poi cornuta, et alla fine tutta si oscura, et manca; queste mutationi, perche gli sono state ordinate da Dio? se non per beneficio di queste cose inferiori? et specialmente, perche in particolar habbiano à giouar à noi in ogni tempo? in ogni momento? Che'l Cielo sia vn legame tra le sostanze astratte, et queste cose inferiori, come dice Auerroe, che'l mondo inferiore sia gouernato dal corpo celeste, come dice Aristotele, & che i corpi celesti siano cagione di tutte le cose inferiori, (cauando però fuora le attioni humane) come dice il dotto Alessandro, non è tutta prouidenza di Dio? Tutto tutto è per beneficio dell'huomo. perche il tutto, che si troua quà giù, è stato fatto da Dio per l'huomo. oltra che sappiamo, che i moti, & i tempi sono stati ordinati da Dio per

Nel 1. del Cielo.

Nel 1. del la Meteora.

noi, per darci vita, perche ci habbiano à gìouare. ilche par che volesse inferir il padre delle lettere Sant' Agostino, quando disse, Facta creatura, motibus cęperunt currere tempora. *atteso che Dio è quello, che per cagione nostra, mosso dall'amor singolar, che ci porta, & ancor perche cosi fu determinato* ab æterno *dalla sua mente diuina, porge ogni sua virtù à gli moti, & distribuisce tutte le cose alli tempi, si come dice il padre Santo Agostino:* Id, quod in tempore nouum est, non est nouum apud Deum, qui cōdidit tempora, & sine tempore habet omnia, quæ suis quibusque temporibus pro eorum varietate distribuit. *Et altroue:* Mutabilium omnium dispositionem immutabilis ratio continet, vbi sine tempore simul sunt, quæ in temporibus non simul fiunt; quia tempora non simul currunt. *Ma lasciano da parte vn poco queste cose sopralunari: perche nè anco quelli antichi Sauij hebbero ardir assolutamēte di affermar, che mācassero della prouidenza del grande Dio; si come esserne abondanti di quella, noi prouato habbiamo: & descendiamo con il nostro breue discorso per gli Elementi, liquali ancora di-*

mostrano

mostrano à pieno la Prouidenza di Dio. Il Fuoco, la cui superiore superficie rotonda è congionta con il Cielo della Luna, se insieme con l'Aria sempre al moto delle altre sfere circolarmente si muoue, nè mai cessa; se l'Aqua, che mai sta otiosa per gli suoi crescimenti, & mancamenti, che si veggono tutto'l giorno di sei hore in sei hore; il che fà senza mancar per vn giorno; se la Terra, che se ne stà immobile, come quella, ch'è scabello de i nostri piedi, secondo se tutta circolarmente non muouendosi, nè salendo, nè descendendo; ma immobilmente perseuerando nella sua immobilità, & producendo tutto ciò che ricerca l'vso humano non fossero conseruate quelle nel suo moto, & questa nella sua immobilità, dalla prouidenza di Dio: come potrebbono mantenersi nell'esser loro? cesserebbono senza dubio, se non fosse la vertù di Dio: perche tutto nasce dalla bontà di Dio: tutto viene dalla sua infinita clemenza: tutto è soggetto alla diuina volontà: nè senza la diuina volontà ancora si muouono le foglie de gli alberi. Che'l Fuoco si conserui con il caldo; l'Aere con l'humido; l'Aqua con il freddo; & la Terra con la cecità; La cecità, con la calidità; la calidità, cō l'humidità; l'hu

 midità,

midità, con la frigidità; et la frigidità, con la cecità; non è tutto prouidenza di Dio? Che i colli, monti, & piani, ogn'anno si riuestino di nuoue frondi, foglie, & frutti; tutto è prouidenza di Dio, è fauore singolare, che ci fà la sua diuina Maestà. Tanti edificij, tanti palaggi, tanti theatri, tanti colossi, tanti simolacri, tante pitture, tanti ornamenti, tante grandezze, & tante dignità, & che altro ci dimostrano, se non l'incomprensibil vertù di Dio? Dio è cagione di tutte queste cose: poi che senza il suo diuin volere, gli huomini nõ opererebbono cosa alcuna; nè potrebbono farlo, se ben volessero, quando non piacesse alla sua diuina bontà. Chi fà, che la corrottione di vno sia generatione di vn'altro? Dio. Chi conserua questo nostro corpo, benche sia composto di qualità contrarie? Dio. Chi fà, che le potenze, & sensi nostri mirabilmente s'vniscano alle sue operationi? Dio. Chi conserua in pace tutte le parti organiche de i nostri corpi? Dio. Chi manda la pioggia, & rende il Cielo sereno? Dio. Chi condensa, & poi scaccia le nuuole? Dio. Chi hà ordinato le quattro stagioni dell'anno, Primauera, Està, Autunno, & Inuerno? Dio. Chi nodrisce gli vccelli, pasce i pesci, et porge

ge l'alimento à tutti gli animali? Dio. Chi con larga mano dona i frutti alle piante, la fecondità alla terra, & le aque a i fonti, a i fiumi, al mare? Dio. Chi dà l'esser, porge il viuer, & promette il ben' esser all'huomo? Dio. Chi nelle guerre ci libera dall'inimico, nella fame ci soccorre contra la penuria, & nella pestilenza ci dona ogni sanità, et dell'anima, & del corpo insieme? Dio. Ne habbiamo l'esperienza. Et guai à noi, s'egli non hauesse posto la sua mano nelle nostre calamità passate: perche credo certo, che'l nome di noi tutti hora sarebbe quasi estinto. Ne gli nostri dolori, affanni, & tormenti, chi ci consola? Dio. *Se siamo desperati, banditi, & scacciati da gli huomini del mondo, chi sempre ci accompagna, inanimisce, & aiuta? Dio. Dio fà il tutto, prouede al tutto, et conserua il tutto, si come egli è cagione, Signore, & Dio del tutto: non cessa mai Dio, ma ben sempre opera. & questo è quello, che disse Giesu Christo Saluator del mondo, parlando del padre:* Pater meus vsque nunc operatur. *Per lequali parole dimostrò la continuatione dell'opera del suo padre Dio, con laquale contiene, dispone, & regge il tutto. Se Dio ci è padre, come dice Michea,*

non

nõ vogliamo noi, che habbi ancor cura di noi, ſuoi figliuoli? Numquid Deus Pater omnium? *Che coſa è piu cara, quanto la luce de gli occhi? noi ſiamo la pupilla dell'occhio di Dio, come dice Zacch.* Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei. *& non vogliamo, c'habbi cura di noi Dio? Dio ha maggior cura di noi, che non ha moſtro hauer de gli Angeli: conciosia che, quando il noſtro padre Adamo peccò, non volle, che periſſe tutta l'humana generatione, ma per il contrario, quando Lucifero commeſſe il peccato della ſuperbia, non ſi legge, che lo ſcacciò inſieme con tutti gli altri Angeli Apoſtatici dal Cielo nel profondo dell'Inferno? Di piu. Quelli Angeli, liquali dopò il cadimento di Lucifero reſtarono nel Cielo, non ſono tutti fatti miniſtri de gli huomini? Leggiamo l'Apoſtolo à gli Hebrei:* Num ne omnes ſunt adminiſtratorij ſpiritus, in miniſterium miſſi propter eos, qui hæreditatem capient ſalutis? *Dei buoni non occorre dubitar, che Dio ne habbi cura, perche di queſti ſcriue il Re Dauid:* Nunquam vidi iuſtum derelictum, nec ſemen eius quærens panem. *& Eſaia in perſona di Dio:* O Iſrael, ſerue meus, ſemen Abrahæ, noli timere,

re, quia ego tecum sum, &c. *Oltra che sappiamo, che à gli eletti suoi, Dio, con l'infinita sua sapienza, fa, che tutte le cose cooperano in bene, ottimamente riuscisscono, & seruono alla loro salute. onde scriue l'Apostolo a' Romani:* Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum. *Il che considerando il Re Dauid, diceua,* Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde. *Nè anco dei cattiui dobbiamo creder, che Dio per gli loro peccati si scordi: conciosiache, si come ogni natural agente opera per il fine, così la diuina Maestà, laqual'è vn'agente, che in perfettione eccede ogn'altro, hauendo ordinato con la sua volontà tutte le humane creature alla Beatitudine, vltimo loro fine, allaquale non è possibile, che quelle possino peruenir per mezo del proprio lume, & forze sue, posciache supera ogni forza naturale, & di gran longa la vince, et signoreggia, con la sua santissima prouidenza marauigliosamente gli prouede de' mezi conuenienti, per poter condurle al suo fine, con diuine inspirationi à se chiamandole; chiamate, giustificandole, et giustificate, facendole caminar col fauor dello Spirito santo per le sante operationi:* quas præparauit Deus, vt in illis ambulemus.

bulemus. *Di questi salutari mezi scrisse l'Apostolo a' Romani, dicendo:* Quos prædestinauit, hos & vocauit; quos vocauit, hos & iustificauit; quos iustificauit, hos & glorificauit. *Anzi voglio dir di più, (ò bontà infinita, et amore senza termine) che Dio benedetto non solo hà cura dell'anime nostre, ma ancora dei i nostri corpi, & tiene distintissimo numero etiandio de i nostri capelli, si come è scritto:* Vestri capilli capitis omnes numerati sunt, nolite timere. *&, se ben si dice, che non s'appartiene alla dignità d'vn gran Prencipe hauer cura di cose vili, & basse, per il difetto della vertù; attesoche gli bisogna esser intento à maggior cose: questo nondimeno non è contra la dignità di Dio, ch'è d'infinita vertù, laquale egli dimostra in questo, che prouede insieme insieme à tutte le cose. nè ci nuoce, che dica il padre delle lettere Sant' Agostino, che sia meglio, che noi non conosciamo le cose cattiue, & vili: perche per la loro cognitione, siamo impediti dalla cognitione delle megliori, non potendo noi intender molte cose insieme: conciosiache questo difetto non hà loco in Dio, ilquale conosce & il bene, & il male, & tutto quello ch'è d'assai, et quello ch'è vile,*

le, & perciò egli prouede non solo alle cose grandi, & importanti, ma ancora alle picciole, & alle minime, et ne hà grandißima cura: si come ben di mostrò, quando mandò il cibo à Daniele nel lago de i Leoni, et quando Christo Signor nostro cōman dò à gli Apostoli, che, andando per il mondo à pre dicar la parola del sacro Euangelio, non portasse- ro nè sacco, nè scarsella, acciò che'l tutto conoscesse- sero dalla diuina prouidenza di Dio, & non da se stessi: si come ancora à noi in San Matteo comanda, che prima dobbiamo procacciarci il Regno di Dio, et la sua diuina giustitia, et poi che lasciamo la cura del resto a lui, dicendo: Primum quærite Regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adijcientur vobis. *Il Prencipe de gli Apostoli Pietro, conosciuta questa singolar prouidenza di Dio, con viuo lume disse:* Humiliamini sub potenti manu Dei, vt vos exaltet in tēpore visitationis, omnem solicitudinem vestram proijcientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis. *Paolo Apostolo, lume di Santa Chiesa, fatto certißimo di questa santißima Prouidenza, scrisse a' Filippensi,* Nihil soliciti sitis, sed in oratione, obsecratione, cum gratiarum

actione, petitiones vestræ innotescant apud eum: *& similmente a i Corinthi nella prima,* Volo autem vos sine solicitudine esse. *Il Re Dauid ne i suoi Salmi dice,* Iacta cogitatum tuum in domino, & ipse te enutriet. *& Christo in San Matteo egl'istesso disse,* Dico autem vobis, ne soliciti sitis animæ vestræ, quid mãducetis, aut corpori vestro, quid induamini: *quasi che volesse dir, non pigliate pensier inordinato di cosa alcuna, perche il mio padre celeste è quello, che di voi hà cura. O diuina, & santissima Prouidenza di Dio, che difende, & conserua il tutto. Qual'è quello adunque, che mai a pieno potrà stupirsi della copia nelle cose dubiose? della facilità nelle difficili? della grandezza delle opere? delle ricchezze di questa diuina prouidenza? della bontà di Dio? del suo santissimo gouerno, & della sua infinita misericordia? Niuno certo. Io per me resto tutto stupido, & marauiglioso, quando bene considero l'altezza, & maestà di Dio, & poi veggo la sua clemenza, & humiltà nell'abbassarsi a tener cura non mediocre, & conto distintissimo insino delle cose minime, non che delle maggiori. ma dall'altra parte poi scacci via ogni stupore,*

pore, quando considero, che, si come egli è di vertù infinita, così la sua bontà, & misericordia non deue esser inferiore; laquale appare, & in altro, & in questo, che prouede non solo alle cose grandi, ma ancora alle picciolissime, & di poco valore. Perciò Christo in San Matteo, parlãdo della Prouidenza del padre, che tiene delle cose basse, disse, Respicite volatilia cęli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea, & pater vester cęlestis pascit illa. *Et piu basso nell'istesso cap.* Considerate lilia agri, quomodo crescunt, non laborant, neque nent: *& similmente, parlando à quelli, liquali si diffidano della prouidenza di Dio, disse:* Si fenum agri, quod hodie est, & cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit, quanto magis vos modicæ fidei? *O grandezza, ò bassezza. grandezza, che riempie tutto il cielo, tutta la terra; bassezza, ch'abbassa ogni grandezza humana, ogni nostra superbia. L'altissimo con il bassissimo sono congionti insieme. O che mirabile vnione. L'altissima causa delle cause non si sdegna di hauer cura d'ogni minimo effetto. L'esperienza ce lo dimostra. lo vediamo in effetto: lo prouiamo noi mede-*

ſimi. da queſto ſi ſcuopre, quanto ſiano empij, & crudeli quelli, (ſi come accennò l'isteſſo ancora, il padre delle lettere Sant' Agoſtino, quando diſſe: Quamobrem illud, quaſi neceſſarium ijs, quibus talia ſunt curæ, credendum dimittitur, aut diuinam prouidentiam non vſque in hęc vltima, & ima portendi, aut certe mala omnia Dei voluntate committi, vtrumque impium, ſed magis poſterius.) *Liquali negano la prouidenza del grande Dio: conciosia che queſti tali veggono per coſa certa, che'l Signor del tutto gouerna il mondo da lui creato, & che con giuſto ordine lo guida, & muoue, & che con marauiglioſa proportione lo regge, & nondimeno godendoſi ogni giorno i doni della diuina Prouidenza, vituperano gl'iſteſſi beneficij, che riceuono, contraponendoſi con le coſe, lequali godono, al ſuo Rettore: ſi come fecero i Manichei, liquali, mentre godeuano il pane, & il vino, ingiuriauano quelli, iquali gliel dauano. & ciò certo da altro non naſce, ſe non perche il padre de i ſcelerati tiene in modo tale le menti loro abbagliate con la caligine dell'ignoranza, che gli miſerelli non ſi aueggono, che Dio, eſſendo cauſa di tutte le coſe, & che le diſpone al ſuo fine,*

ſi come

si come è scritto nella Sapienza, Attingit à fine vsque in finem fortiter, & disponit omnia suauiter; *lequali parole furono confermate dall'Apostolo, dicendo*, In quo viuimus, mouemur, & sumus: *& altroue dal padre Sant' Agostino, parlando dell'opera di Dio, laquale egli porge alle cose create, quando disse*, Si Deus opus suum rebus creatis subtraheret, nec viuere, nec moueri, nec esse possemus: *che ancora ne hà grande cura, & gouerno prouidentissimo. La onde disse l'istesso padre Sant' Agostino, parlando della prouidenza, che tiene il grande Dio non solo delle cose alte, ma ancora delle vili:* Confirmat Deus non solum istam partem mundi rebus deputatam, verum etiam vilissimas, abiectissimasque particulas diuina prouidentia regi constat, ne fortuitis perturbari motibus ea, quorum causas comprehendere non possumus, æstimemus. *Ma, à che fine vado io hora prouando la diuina Prouidenza di Dio? nè meno tutti i frutti, & commodi, liquali da quella si colgono, raccontando? Quella negar non si può; & noi (se ben ci dimentichiamo del donatore) di giorno in giorno godiamo i frutti di quella. Noi di piu*

pigliamo

pigliamo il frutto dalla creatura; et siamo poi arditi di bestemmiar il Creatore: portiamo i doni in mano, & quelli non vediamo, ne in modo alcuno li conosciamo; anzi spesse volte arrabiamo per desio di contradir al donatore; nè ci emenda il saper, che Dio di sua natura sia buono, & misericordioso, anzi fonte di bontà, & di misericordia: la onde senza difficoltà, se con mente sincera ricorriamo alla sua diuina Maestà, ci essaudisca, si come ci promise: Cum me inuocabis, tunc ego exaudiam te: conciosia che non solo, si come sarebbe l'obligo nostro, lo glorifichiamo, come quello, che ci hà dato quasi infiniti doni communi, & proprij, et tutta via ci dona con larga mano, ma ancora lo riprendiamo molte volte, che sauiamente non disponga il tutto? Ahime, che bestemmia graue. Che non acconciamente indrizzi il tutto, O che buggia. Che in ogni luoco non ci sia presente, O che ignoranza. Che con la sua prouidenza non ci prouegga, O che ingratitudine. Certo è fuor di ogni ragione, il bestemiar, et ingiuriar Dio à questo modo: ilquale opera con piu copiosa sapienza, (onde il Profeta, Quam magnificata sunt opera tua, Domine, omnia in sapiētia fecisti,)

&

& con piu diligente cura (non solo nel Cielo, nelle cose celesti, nelle cose sublunari, ma prouede ancora in particolare alla salute delle anime nostre, & co'l donarci i beni, et con le battiture spauentandoci, acciò che in noi operi la salute dell'anima) di quello, che sappiamo far noi, ne pensar, ne imaginare. Se adunque (per concluder homai questo nostro breue settimo Ragionamento) la diuina prouidenza di Dio si mostra in tutte le cose, contra l'opinione di quelli antichi Filosofi vani, & sciocchi, & specialmente in noi, et tanto piu, quanto che buoni siamo, et del numero degli eletti suoi, parmi, che nostro debba esser il debito, che, ritenendo da quì in poi, per non incorrer nel graue vitio dell'ingratitudine, la nostra lingua dal male, chiudendo le labbra, che non parlino piu bestemmie: scostandosi dal peccato, operando virtuosamente, & mirando, qual cura singolare hà Dio di noi, orniamo la lingua di pietà, acconciandola à nostro potere con grate parole à lodar, et ringratiar Dio, nostro Creatore, de gl'infiniti beneficij suoi, aprimo le labbra con Hinni, & Cantici à celebrar il Signore, et Gouernator del tutto, si sottoponiamo humilmente al suo diuin volere, adoriamo la santissima

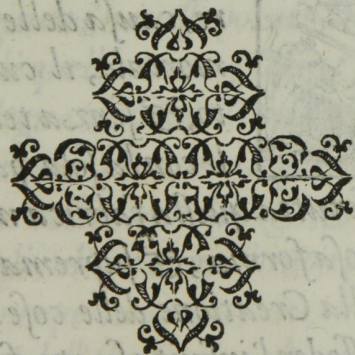
ſima ſua prouidenza: et, acciò ch'egli, vedendo la noſtra gratitudine verſo i ſuoi gratuiti beneficij, ce ne mãdi in maggior copia, et ci giudichi degni delle ſue promeſſe, ſtudiamo ſupplicheuolmente di ringratiar quanto poſſiamo il più, & ſappiamo il meglio il Signore del ſuo ſanto gouerno, et diuina prouidenza; & gridando con il Profeta, O quanto è marauiglioſa, Signor mio, la tua prouidenza, ella certamente tanto auanza la debole capacità dell'intelletto noſtro, che humilmente confeſſar sforzati ſiamo, che in modo alcuno di lei nõ poſſiamo farſi capaci, con la ſanta madre Chieſa diciamo, In voluntate tua Domine vniuerſa ſunt poſita, & non eſt, qui poſſit reſiſtere voluntati tuæ: tu enim feciſti omnia, cęlum, & terram, & vniuerſa, quæ cęli ambitu continẽtur: *& poſcia con il Profeta benediciamolo, dicendo,* Benedicam Dominum in omni tẽpore. ſemper laus eius in ore meo. *Nè ci conturbi, che Dio ſpeſſe volte ci laſci tribolar nella robba, nella vita, & nell'honore, che ci laſci in molti trauagli di corpo, faſtidij di mente, et pericoli dell'anima, che ſiano abbaſſati i vertuoſi, & inalzati à gran gradi, et honori gli ſcelerati, (ſia detto però con pa-*

ce

ce sempre de gli buoni, perche si suol dire, che ogni regola patisce qualche eccettione) côciosia che maggior segno non può hauer il Christiano dell'amor, che gli porta Dio benedetto, quanto l'esser tribolato. perciò diceua l'Apostolo: Quos amat Deus, corrigit, & castigat, & assiduat flagella: *non altrimente di quel, che castiga il suo figliuolo vn padre di famiglia, acciò che diuenti buono, & per ridurlo nella via delle vertù, & delle buone creanze. Anzi voglio dir di più, che quelli, liquali ama Dio di particolare amore, secondo la sua singolar, & altißima prouidenza, gli purga da i peccati, & da gli errori con le presenti tribolationi, acciò che non siano poi tormentati nelle pene del purgatorio. & perciò diceua il padre Sant' Agostino,* Domine, hic vre, hic seca, vt in æternum parcas. *Oltra che si sà, che non si può entrar nel Cielo, se non con violenza, per il mezo de i disturbi, de gl'incommodi, de i digiuni, delle orationi, de i flagelli, delle macerationi, delle castigationi, delle paßioni di questo mondo. & però diceua l'Apostolo,* Regnum cęlorum vim patitur: *& altroue è scritto,* Oportet ingredi regnũ Dei per multas tribulationes. *Cioè, bisogna patir, &, men-*

tre siamo in questa vita presente, bisogna, che combattiamo contra la carne, contra il mondo, contra il Demonio. & la cagione è questa, perche non si può riceuer la corona, se prima non si combatte. perciò è scritto, Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit. Ne in conto alcuno ci dobbiamo pensar, che si possi acquistar la vittoria, il trionfo, & la palma; della carne, del mondo, del Cielo; tenendo le mani alla cintola, et senza comparer in campo à combatter, secondo l'ordine della nostra legge Christiana, contra l'auuersario, & vniuersal nemico dell'humana generatione. conciosia che in tutto, et per tutto ci è cosa necessaria, se vogliamo entrar nel Cielo, che facciamo resistenza alla carne, al mondo, et al Demonio infernale, et che, (cosa che non fecero i Parmenidi, i Simonidi, et i Manichei) non bestemmiando più la diuina prouidenza di Dio, ma rimanendo dalli peccati, astenendosi dalla bestemmia, che d'ogni scusa manca, et essercitando l'humiltà, pietà, misericordia, carità, amore, giustitia, clemenza, obedienza, fedeltà, deuotione, religione, et tutte le altre vertù insieme; cerchiamo di renderci amici al nostro Creatore, acciò che ci gouerni come amici,

&

et non come inimici ci getti da parte; & che s'affatichiamo, raccogliendo d'ogn'intorno occasioni di laudi, & facendone un canzonero, per offerirlo à Dio, Creatore, & datore dei beni, di lodar il santissimo gouerno della sua diuina prouidenza: attesoche, à questo modo facendo, in questo mondo meriteremo, (in quel modo però, che dal canto nostro meritar possiamo) che l'infinita misericordia di Dio, prouedendoci in tutti i nostri bisogni, insin' all'ultimo giorno di nostra vita, (dopò laquale, piaccia à Dio, che possiamo peruenir al desiato fine di questo nostro spirituale viaggio) ci conceda la santa gratia, et nell'altro poi ci doni la sua santa gloria.

AMEN.

RAGIONAMENTO OTTAVO.

DELLA NECESSITÀ DEL MORIRE.

L'Infinita bontà, & singolar clemenza del primo motore, causa delle cause, Dio immortale, il cui esser è infinito, & senza termine, ilquale con la sola parola mirabilmente ridusse tutta questa fabrica mondiale à così marauigliosa forma, & suprema bellezza; nel principio della Creatione delle cose, non volendo per se sola posseder l'infinita sua perfettione, et vertù,

tù, ma copiosamente desiderando di communicar se stessa all'altrui natura; mirabilmente, & con grandissima sapienza fece, à simiglianza sua, la humana, & mortale creatura: in cui, come in quella, per laquale haueua fatto tutte le altre cose, lequali si muouono sotto il cerchio della Luna, rilucesse cõ vn modo più che singolare la consumatione di tutte le diuine opere; acciò che, conoscendosi capace, & partecipe del sommo bene, cercasse non solo d'intenderlo, & intendendolo di amarlo, ma ancora à pieno, & felicemente di possederlo. perciò disse il dotto Lattantio, Homo natus est, vt Deum cognoscat, cognitum amet, amato fruatur. *Laquale hauendola posta nel mezo del Paradiso, giardino ameno, et molto copioso di tutte le delicie, & gratie celesti, lequali con l'intelletto suo imaginar s'hauesse potuto, insieme hauendola ornata di quella rara gratia, et per sempre di memoria degna vertù dell'immortalità, et preparatogli di piu due beni, vno tẽporale, & l'altro eterno, il primo nelle mani datogli, & l'altro in verità promessogli, al cui acquisto non per altra via piu ageuolmente peruenir poteua, che per il mezo della vertù, & dell'obedienza; gli commandò, che*

non

non osasse mangiar del frutto dell'albore della scienza; minacciādogli, che, se ciò non hauesse osseruato, sarebbe caduto nella maledittione, & meschinamente fatto prigione dell'eterna morte, et dell'anima, & del corpo insieme. Ilqual precetto subito che fu inteso da Lucifero, inuidioso dell'humana felicità, et inimico crudele dell'huomo, non potendo egli patir, che Adamo con tutti gli suoi posteri douesse pigliar il possesso di quelle celesti Sedie, dallequali egli, di se stesso inuaghito, et preso dalla propria bellezza, per hauersi voluto far superiore à Dio, et insuperbir contra quello, che di tal dono dotato l'haueua, fu scacciato insieme con tutti gli altri spiriti apostatici nel profondo dell'Inferno, doue in eterno patisce la pena del peccato commesso, in forma d'vn serpente apparue all'antica nostra madre Eua, come à quella, che di vertù era piu debole, & di animo piu inconstante, a cui malitiosamente si sforzò, sott'ombra d'indurla al suo bene, di persuadere, che gustasse del pomo vietatogli, poco curandosi del precetto impostogli: attesoche sarebbe diuentata simile à Dio, dicendogli, Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum. Laquale hauendo creduto alle parole di quello spirito

rito

rito maligno, (ò che leggierezza, o che pazzia grã de. certo, che con ragione si suol dire, che quello, che crede di subito, è leggiero di cuore, Qui cito credit, leuis est corde) *tutta snella, & innaghita di se medesima, quasi che si fosse per impadronir di cosa, che à se stessa fosse per esser salutare, et alla sua posterità gioueuole, quanto pote il più, & seppe il meglio, con paroline ben' acconcie, et lusingheuoli, ancor' ella s'ingegnò di persuader l'istesso al suo credulo marito, ilquale, (o mala cosa, che l'huomo così scioccamente si lasci guidar dalla donna) à guisa d'vn stolto, che molto piu presti fede alle persuasioni d'vna vil femina, che al commandamento di Dio benedetto, suo Signore, condescendendo alle non buone persuasioni di quella, & dishonesti desiderij di Eua sua moglie, prese di quel frutto vietatogli da Dio, frutto & per quelli, & per noi molto amaro, (o caso strano, et infelice sorte nostra) et, hauendone mangiato, di subito con grande suo dispiacere si conobbe esser caduto nella disgratia di Dio, & esser fatto prigione della rigida, et acerba morte. Laqual poscia mortal ferita dell' anima, all' hora insieme insieme causò ancora la morte di questo nostro misero corpo. La*

cui

cui potenza, et principato in vn veder in modo tale si augmentò, et prese signoria sopra tutta l'humana nostra generatione, che da quel giorno in quà, mai alcuno di noi, per saggio, & prudente, che sia stato, hà potuto ritrouar rimedio alcuno, per ilquale habbi potuto porre il freno à quella, nè far resistenza a i forti lacci suoi: attesoche immediatamente ci ridusse à termine tale, che, vogliamo, ò nò, ci fu allhora, è, & sarà sempre da quì in poi cosa necessaria il morir, di morte però corporale, che prima poteuamo non morir, (parlando Teologalmente) & gustar gli molto acerbi, et aspri frutti suoi: di cui (poiche sappiamo, che per altra strada non si può ascender al Cielo, alla celeste Beatitudine, à fruir quello in eterno, la cui infinita perfettione dall'altrui perfettione non dipende, ma ben il tutto dalla sua perfettione viene, come da vn fonte d'ogni vertù, et produttione ripieno; dalquale tutte le cose create, supreme, mezane, et infime scaturiscono, et rette sono) essendo noi in questo nostro ottauo Ragionamento, per fauellar, non sarà fuori di proposito, acciò che seruiamo la regola del Filosofo, che prima diuidiamo la morte, et che la distinguiamo, & poscia che la definiamo, nō

Nel 7. della Fisica, nel 1. del Cielo, & nel 1. della Topica.

di

di quella definitione, laquale si dà delle sole sostanze, ò delle sole specie, di cui parlò il Filosofo, ma di quella, che solo esplica il nome, & di quella descrittione, che ci può dar qualche notitia del nome. La morte adunque, come dicono i sacri Teologi in santa Chiesa Romana, è di due sorti: vna, che s'appartiene all'anima, & l'altra, che s'appartiene al corpo, (taccio hora di quella, che dicono esser nell'inferno; sì per esser morte di solo timore, sì perche non serue al nostro proposito) vna per la colpa, & l'altra per la pena causata; vna di fuga, & l'altra di meditatione; vna prima, et l'altra detta seconda; la prima eterna, et la seconda temporale; la prima cagione della seconda, ma la seconda non già della prima; due morti, due vite; morte d'anima, morte di corpo; vita d'anima, vita di corpo; (ò che belle considerationi meritano queste due vite, ò che belle contemplationi richiedono queste due morti) vna essecrabile, & l'altra spauentosa. della prima è scritto, Mors peccatorum pessima: *della seconda,* Mors vltimum terribilium est: *dell'vna, & dell'altra parlando il padre delle lettere Sant'Agostino, disse,* Prima mors animam nolentem tenet in corpore;

Nel 1. del la Poster. 46. et 32. et nel 7. del la Meth. 17

secunda animam nolentem tollit à corpore, ab vtraque morte id habetur, vt, quod non vult anima de suo corpore patiatur. *La prima indifferentemente è cattiua; & la seconda è buona a' buoni, & cattiua a' cattiui. La prima dico esser quella dell'anima, & la seconda quella del corpo; non seguendo l'ordine de gli altri scrittori: perche l'inobedienza di Adamo causò prima la morte dell'anima sua, & poi per conseguenza quella del corpo; (ancor che noi di giorno in giorno hora per i nostri peccati mortali la causamo nell'anime nostre; poco curandosi d'esser stati liberati dalla prima morte causata nell'anime nostre per il peccato originale contratto per successione de i nostri padri, con il sangue pretiosissimo di Giesu Christo) perciò è scritto.* Per vnum hominem peccatum intrauit in mundum, & per peccatum mors. *attesoche'l peccato è quello, che prima vccide l'anima, & poscia il corpo; &, se languisce l'anima, al simile s'inferma il corpo; onde la morte dell'anima, causa ancora quella del corpo. della morte dell'anima ragionando adunque alcuni eleuati di spirito, dissero: che altro non è,* nisi priuatio gratiæ, & amicitiæ

Dei,

Dei, demeritorie ob lethale peccatum: *cioè, ch'è vna priuatione della gratia diuina, et dell'amicitia di Dio per il peccato mortale. Nè senza profondo giudicio dicono, ch'è vna separatione dell'anima nostra da Dio, causata per il peccato mortale: conciosia che, si come allhora si dice, che l'anima gode la sua vita, quando si ferma nell'vnione di se medesima, essendo etiandio congionta con la volontà del grande Dio, (benche dica Filosofo, che ogni atto dell'intelletto, si chiama vita, perche è fondato nell'intelletto, ilquale è vita) (laqual auttorità per hora non serue al nostro proposito, attentoche noi ragionamo di quella vera vita dell'anima nostra, laqual'è l'istesso Dio, di cui disse l'Euangelista Giouanni:* Ego sum via, veritas, & vita.. *La cognitione dellaqual vera vita, sola, come accennò il Dottor sottile, può guidarci alla vera vita dell'anima nostra, laquale si causa in noi, come affermò l'istesso Dottore, per le buone, et sante operationi), Cosi allhora (spiritualmente parlãdo) dicesi, che l'anima muore, quãdo si separa dalla vera vita di Dio benedetto per il peccato; negligentemente facendo spesse volte quello, che far non douerebbe, et lasciando quello, che gli sarebbe*

Nel 12. della Metafisica.

Nel 4. distin. 43. Nelli quol. q. 13.

d'obligo à far, secondo il detto dell' Apocalissi, Scio opera tua, quia nomen habes, quod viuas, & mortuus es: *inconsideratamente operando il piu delle volte ciò che dal clemente Dio gliè vietato, nè curandosi de i suoi precetti, & santissimi commãdamenti, si come leggesi nella Sapienza:* Homo per malitiam occidit animam: *et ostinatamente molte volte in molti, perseuerando, senza pentirsi, nella sua mala volontà, et peruersa habitudine. La onde incorre nella morte:* Peccatum enim cum cõsummatum fuerit generat mortem. *di questa morte dell' anima nostra, causata per il peccato, parlando Esaia Profeta, disse:* Iniquitates vestrę diuiserunt inter vos, & Deum. *& bene: conciosia che l' anima nostra secondo la volontà essendo discordante nell' elettione delle attioni dalla retta intelligenza, et ragione; allhora eleggendo solo il male, et detestando il bene, seguendo le tenebre, et fuggendo la vera luce Christo Giesu, merita di esser abbandonata da Dio, ch'era sua vita, & di esser fatta prigione della morte. La onde di così bella imagine di quello, che mai hebbe principio, et è, fu, & sarà in eterno, il cui esser è infinito, et permanente, di cui parlando*

do il glorioso San Bernardo disse, ò anima scolpita nell'imagine di Dio, adornata della sua somigliãza, sposata per fede, ricuperata con il sangue di Giesu Christo, deputata con gli Angeli, capace di Beatitudine, partecipe di ragione, & herede della patria celeste: se ben fu fatta immortale, & sopra tutte le altre cose piu bella, (onde disse il Filosofo, Anima est nobilior omni corpore, & super omnia pulchra) *nondimeno per il peccato casca nella morte, & diuenta tutta oscura, tutta immonda, tutta languida. Onde poscia la miserella à poco, à poco consumandosi nel languore del suo peccato, à guisa d'vn frenetico, che vadi non à lento passo dietro al suo male, dietro alla morte, spesse volte alterandosi (o che graue alteratione, ò che frenesia bestiale, o che acuta febre, o che infermità mortale è questa dell'anima, poi che la priua della gratia, la spoglia della vita) alterandosi dico per l'appetito, che l'assale di cose contrarie alla sua salute, contra il detto dell'Apostolo:* Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs. *Compiacendo al suo naturale appetito, ilquale, come dice Scot. nella volontà in sommo grado, & necessariamente sem*

a' Galat.

Nel 4. distin. 49.

pre

pre attende al bene, & à quello, che gli sia commodo; chiudendo gli occhi della ragione, & dell'intelletto, come disse il Salmo: Obscurentur oculi eorum, ne videant, & dorsum eorum semper incurua: *stringendo la bocca, acciò che la lingua non lodi Dio, dica bene del prossimo; nè confessi gli suoi errori; assuefacendosi solo per diletto al male operar, raffreddandosi nell'amor di Dio, scordandosi della sua salute; et per determinata delibera tione, & fermo consenso impenitente perseuerando sin'all'vscita di questa prigionia oscura di questo corpo; separandosi dalla vera vita, ch'è Dio benedetto, finalmente (o meschina anima, o imagine oscurata di Dio) vien dal suo proprio peccato pre cipitata nel baratro infernale, doue per sempre,* in sæculum, & vltra, *priua della diuina visione, & spogliata della fruitione incomprehensibile di Dio, se n'è poi per giacer nelle viue fiamme dell'eterno fuoco; doue senza fine patirà la pena del peccato commesso, & iniquità sua; poiche, essendo congionta con la spoglia del corpo, calpestrate tutte le potenze intellettiue, offuscato l'intelletto, & abbassata la ragione; hauendosi piu tosto appoggia ta al senso, alla carne, al peccato; che alla bontà, al*

la

la vertù, alla gratia; non hà voluto viuer à Christo, che gli prometteua vita, et quella eterna, ma compiacer al mondo, che gli preparaua morte, & quella eterna. Et ciò gl'intrauiene non senza ragione: conciosia che, si come lei hà ricusato Dio, et la compagnia di quelli, de i quali si legge nell'Apocalissi: Beati mortui, qui in Domino moriuntur, *& in Dauid ne i Salmi,* Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius; *& piu volõtieri s'accostata al Demonio, al numero de i dannati, & al voler de i cattiui; liquali giamai volsero disporsi à operatione, che fosse buona di sorte alcuna, ma sempre, à guisa di ciechi, & insensati, anzi troppo amici del senso carnale, hanno voluto caminar per la via de i piaceri, delle delicie, & de i contenti del mondo; nulla curandosi di quello, che di breue gli era poi per intrauenir,* Breues enim sunt dies hominis; *anzi, della morte scordati, posero la sua felicità nelle voluttà et lussurie, dicendo con gli Epicuri:*

Edamus, bibamus, cras moriemur,
Si te mortalẽ noris, mortalibus exple.

Contra i quali disse il padre dell'eloquenza: Nil

altum,

altum, nihil magnificum, ac diuinum suspicere possunt, qui suas omnes cogitationes abiecerunt in rem, tam humilem, tamq. contemptam. *Così la Maestà del Signor dene ragioneuolmente ricusar lei, et priuarla della compagnia degli Angeli suoi, et tanto più, quanto che lei da se stessa se n'hà fatta indegna. Quiui bisogna che auuertiamo, che nõ dico, che muora l'anima essentialmente, ma spiritualmente; acciò che non pigliamo errore: conciosia che l'anima, in quanto alla sua essenza, non è soggetta alla morte; se ben non mancano quelli, liquali dicano il cõtrario, partendosi dalla via Catholica, laquale tiene la vita eterna delle anime, & la risurrettione della carne, ancor che non ci mancano in nostro fauore, & di quelli, liquali non seguono la via della fede, liquali affermano l'immortalità: si come Hermete, ilquale, disputando del verbo eterno con Asclepio, disse,* Multos timor mortis excruciat, veræ rationis ignaros: *& altroue*, Cum fuerit animæ à corpore facta discessio, tunc examen meriti eius transibit in summi dæmonis potestatem: *Giosefo:* Opinio apud Essenos firmata consistit, corruptibilia quidem

Nel 2. de bello Iud.

esse

esse corpora, materiamque eorum non esse perpetuam, animas autem immortales semper permanere. *Mercurio Trismegisto*, Contingit ab Ægyptijs hæc sancta animalia nuncupari, colique per cunctas ciuitates eorum animas, quorum sunt consecrata viuentes, ita vt eorum legibus incolantur, & eorum nominibus nuncupentur. *Ciro maggiore*: Nolite arbitrari, ò filij mei, à vobis cum discessero, nunquam aut nullum fore, nec enim, cum essem vobiscum, animum meum videbatis, sed, cũ essem in hoc corpore, ex his, quæ gerebam, intelligebatis: eundem ergo credite esse, & si nullum videritis. *Vergilio*:

Quique sui memores alios fecere merendo. *Ouidio*:

Nel vj.

Morte carant animæ, semperque priore relicta

Sede, nouis domibus viuunt, habitantque receptæ:

Nel lib. xv. delle Trasfor.

Cicerone: Est animus cęlestis ex altissimo domicilio depressus, & quasi demersus in terram locum diuinæ Naturæ, æternitatiq; contrarium. *Catone, così introdotto dall'Oratore a*

parlar: Animus non me deserens, sed respectans in ea profecto loca discesit, quo mihi ipse cernebat esse veniendum. *Ma lasciamo da parte quello, che hanno detto dell'immortalità dell'anima tutti, ò la maggior parte de gli antichi Sauij, Esseni, Greci, Persiani, Egittij, Caldei, Romani, & molti altri, acciò che il nostro Ragionamento non vadi troppo in longo; & leggiamo vn poco il Filosofo Aristot. (se ben ciò ch'egli determinatamente ne giudichi, da i suoi scritti à pieno scorger non si possa) non hà detto egli nel primo del l'Anima,* Intellectus videtur inferiori substantia quædam existens, & nō corrumpitur. *Nel secondo:* Quædam partes non sunt separabiles à materijs suis, quædam autem separabiles, vt nauta à naui, vt rationalis? *Nel terzo:* Excellens sensibile corrumpit sensum, excellens autem intelligibile non corrumpit intellectum? *Nel lib. degli animali:* Non est autem possibile animas corporales de foris aduenire, relinquitur igitur intellectum de foris aduenire, & diuinum esse solum? *Nel quarto dell'Eth.* Quandoque autem peccant, & passionē ingenus passu ponentes, vt quicum-

que

que immortalitatem vitam sempiternam du cunt esse, passio enim vitæ & casus immorta litas videtur esse, quoniam autem verum est, quod dicetur palam fiet? *Nel duodecimo della Metafisica*, Causæ itaque mouentes, tamquã antea ortæ, existunt, quæ vero, vt ratio, simul sunt, cum enim sanus sit homo, tunc etiã sanitas est, & forma æneæ sphæræ simul atque ænea sphæra: Si autem aliquid posterius permanet, considerandum est. in quibusdam enim nihil prohibet, veluti si anima tale sit, nõ omnis, sed intellectus, omnem namque fortassis impossibile est? *Nel libro della morte di Aristotele non si legge di più, ch' egli, morendo, disse à gli suoi scolari:* Et vos, vt quid turbati estis, & de morte timetis, quæ est via, & incessus animæ recedentis à corpore, & ad comprehendendum gradus diuinos, & coniungendum se animabus sapientibus & lætis. *A dirlo in vna parola, (per non andar piu in longo) dicano gli altri quel che vogliono, perche contra loro è scritto nella Sapienza,* Dixerunt impij cogitantes apud se non recte: *& piu à basso:* Cogitauerunt, & errauerunt, & nesciuerunt sacra-

menta Dei, nec mercedem sperauerunt iustitiæ, nec iudicauerunt honorem sanctarum animarum:) *l'anima, in quanto alla sua essenza, è immortale. &, se si dice, che lei muore, si deue intender, che muore di morte spirituale, et non essentiale; laquale è una separatione da Dio, vera vita di quella, una priuatione della diuina fruitione, et una morte, che la spoglia della gratia, & la bandisce dal Cielo: dallaquale nondimeno lei, mentre è in questa frale spoglia di questo corpo, ageuolissimamente liberar si può, se abbracciar non ricusa quei mezi santissimi, de i quali tanto diffusamente fauellato habbiamo ne gli sette antecedenti ragionamenti; & se cerca di risorger dal peccato al bene; dall'ignoranza alla cognitione di se medesima; dalle funi de i peccati, alla libertà della conscienza; dalla mala vita, alla penitenza delle sue iniquità; dalla ostinatione del peccato, alla confessione di quello; dall'inimicitia di Dio, alla riconciliatione della sua diuina Maestà; dalla disperatione, alla misericordia del Signore; & dalla miseria, alla prouidenza di quello, ilquale con il suo santissimo gouerno ci prouede à tutti, mentre siamo in questo buggiardo, & fal-*

so

so mondo, insin' alla morte di questo nostro misero corpo; quanto ci fà bisogno à conseguir il Cielo, & à nutrir il corpo in questa vita presente; laquale, per tempo, ò tardo, finalmente è cosa necessaria, che lei ancora se ne passa, vogliamo, ò nò: conciosiache il nostro padre Adamo, per il peccato dell'inobedienza commesso, non solo causò la morte dell'anima in se stesso, & in tutti gli suoi; ma ancora fu cagione principale di quella del corpo insieme; laquale da i sacri Teologi in santa Chiesa Romana, è definita per una priuatione della vita, & separatione de i congionti: posciache separa l'anima dal corpo, liquali in modo tale sono uniti in amore, che mai vorrebbono separarsi l'uno dall'altro. attesoche il prouidentißimo Dio haueua creato il primo huomo immortale, acciò che sempre durasse lo stato dell'innocenza; onde nel Genesi gli disse: In quacumque hora comederis, morte morieris. *ma quello, hauendo la volontà libera di poterlo far, & di tralasciarlo; trasgredendo piu tosto la legge del suo Signore, che osseruandola, fu cagione, come dice il padre Sant' Agostino, della morte di se stesso, & di noi altri tutti, liquali per sua cagione cascaßimo nella maledittione: conciosiache*

Nel 13. de ciuit. Dei. ca. 1.

che dice il Dottor sottile, che, s'Adamo fosse perseuerato nello stato dell'innocenza, & non fosse caduto nel peccato dell'inobedienza; egli insieme cõ tutta l'humana generatione sarebbe stato traslatato nell'alto Cielo al suo tempo, auanti che fosse alterato di alteratione improportionata dell'anima. & la ragione sua è questa; attesoche, se l'huomo fosse stato sempre in vita: (poiche sappiamo, ch'era cosa necessaria, che'l diuin verbo s'incarnasse, se ben egli non hauesse preso però spoglia passibile, nè mortale) quelli, iquali prima fossero nati, senza comparatione sarebbono stati tutti di maggior merito, di quel, che fossero stati i descendenti: onde sarebbe seguito questo non mediocre inconueniente, che la gloriosa Madre del figliuolo di Dio, con tutti gli altri Beati del Cielo, liquali precedettero, et precederanno sempre tutte le altre creature di vertù, di gratia, et di santità; fossero inferiori di quelli dico, liquali prima nati sono. il che certo à me parrebbe vna cosa molto empia, & degna di biasimo. Oltra che, se vogliamo ben considerar, à che fine l'agente de gli agenti Dio immortale habbia creato l'huomo, non è dubio, che scorgeremo, ch'egli è stato creato per la beatitudine, per

dargli

dargli il Cielo, si come disse il padre delle lettere Sant' Agostino: Fecit Deus rationalem creaturam, vt summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, & posidẽdo frueretur. *& questa beatitudine volse che per operationi fatte in gratia egli se l'acquistasse; acciò che di maggior gloria fosse fatto degno: ancor che i nostri meriti a pieno non poßino esser cagione della beatitudine, si come ancora non possono esser causa della predestinatione, perche è gratia et accettatione della diuina volontà, laquale allhora gli diede ancor insieme insieme l'occasione di poter si conseruar nello stato della vita; quando, hauendolo posto nelle mani del suo consiglio, donandogli il libero arbitrio, gli disse, che à sua voglia mãgiasse di tutti i frutti de gli altri alberi, eccetto del pomo della scienza, proponendogli la vita, & la morte; il bene, & il male; il Cielo, & l'Inferno; acciò che'l premio fosse corrispondente in qualche parte con il merito, la pena con la trasgreßione, & l'allegrezza con il dolore: a talche euidentemente comprender poßiamo, che solo il peccar d' Adamo, & il non osseruar il precetto di Dio, suo, & nostro Signore, è stato cagione della morte di se stesso, &*

di

di tutti noi altri ſuoi figliuoli, ſucceſſori di quello per generatione, liquali già tutti erauamo ſtati creati immortali nello ſtato della gratia. Omnes enim in Adam peccauerunt, & egent gratia Dei, *diceua Paolo Apoſtolo. &, ſe ben, come dice il Filoſofo, tutto ciò, ch'è compoſto di coſe contrarie, neceſſariamente deue eſſer ſoggetto alla corrottione, non per l'attione di vn'elemento nell'altro, ouer per qualche qualità attiua contraria alla paßiua, perche nè gli elementi, nè le loro qualità nel miſto poſſono ſtar inſieme, ma per l'attione d'vna parte organica nell'altra, per la corrottione di quella; nondimeno l'huomo, ſe ben era ſtato compoſto, ò, per dir meglio, creato dal grande Dio di coſe contrarie: per ilche neceſſariamente doueua ancora eſſer per conſeguenza ſoggetto alla corrottione, & alla morte, laquale perciò è detta morte, perche in modo tale morde, che vccide, diuide, & deuora il tutto, la onde diſſe Seneca:* Mors eſt, quæ occidit, abſcidit, & deuorat omnia, *& il Poeta Flacco l'adimandò vltimo punto delle linee, anzi ch'è vna obliuione di tutte le coſe, come diſſe Plinio, & vna ſolleuatione di tutti i trauagli, & preſenti, & impendenti, come diſſero i di-*

Nel 1. del Cielo.

Nel lib. 14.

ligenti Stoici, sarebbe stato conseruato dalla gran potenza, & incomprensibil vertù di Dio nella sua immortalità, nellaquale egli era già stato creato; & tanto piu siamo indotti a creder questo infallibilmente; quanto che sappiamo per cosa certa, che la morte non è stata fatta da Dio benedetto; ancor che si legga nella Sapienza, Mors & vita à domino Deo est: *attesoche dice il Sauio,* Deus mortem non fecit, sed impij accesserunt eam. *Laqual auttorità m'induce à non far molta cōsideratione delle opinioni de i Platonici, de gli Astrologi, & d'altri nuoui scieti. De i Platonici, perche voleuano, che, non essendo la materia capace di molte forme, per questo le anime nostre, poiche tutte insieme erano state create da Dio, si dessero luoco l'vna all'altra mediante la morte: laqual'opinione in tutto per tutto ripugna alla dottrina del naturale Filosofo; ilquale nel primo della Fisica dice, che, quando si troua vna materia, allhora parimente bisogna, che si ritroui vna forma: attesoche in modo alcuno mai la materia senza forma può posseder l'esser suo: (o che opinione piena di fallacie.) De gli Astrologi, conciosiache voleuano, che l'influenza di vno de i Pianeti*

secondo vn periodo maggiore dell'altro, fosse cagione ò della vita, ò della morte; attribuendo ai Pianeti quello, che si conuiene solo alla diuina predestinatione, prouidenza, & ordinatione di Dio, ilquale pone il termine alla vita nostra, ilquale fuggir non poßiamo, Numerus enim mensium nostrorum apud Deum est, *diceua il patientißimo Giob. (o che opinione fuora della via Catholica.) De i noui scienti poi; attesoche voleuano, che l'improportione del luogo, o dell'aere, fosse cagione della morte; vedendo, che l'huomo si conserua piu sano in vn luogo, che in vn'altro; onde per questo adomandorono il luogo & la patria, non come quantità, ma quanto alla vertù & qualità cõcessagli dal corpo celeste, principio di generatione, & principio di conseruatione; & non considerarono: poi questi tali, che'l solo Dio è quello, che pone il termine prefisso a i giorni di nostra vita, (non negando però, che sua diuina Maestà si serua de i corpi sopracelesti, & sublunari alle operationi di queste cose inferiori; non che di quelli habbi bisogno, ma come di quelli, che sono obediẽti al suo santißimo Imperio, si come scorger si può da i molti pericoli di Giosef, di Mosè, & di Dauid, liquali se*

ben

ben molte volte si disperarono della vita, della sua salute; nondimeno furono sempre liberati dal grã de Dio; perche non era ancora venuta l'hora della sua morte; laquale quando gli fosse venuta, poco gli haurebbe giouato à esser in vn luogo, piu che in vn'altro. perche pensiamo noi, che dicesse Christo ai suoi santißimi Apostoli, Nõ ne sunt duodecim horæ diei? *se non per dimostrar, che nulla ci può offender, insino che non sia venuta l'hora ordinata da Dio. Ma auuertite, per non pigliar errore, che questo termine di vita si può intender in due modi, inquanto all'ordinatione di Dio, et così non poßiamo anticiparlo, nè differirlo; essendo infallibile la sua diuina prouidenza: altramente nell'effetto esteriore descendendo dalle cause naturali, cosi diciamo, che in alcuni è maggiore, & minore, secondo la diuersità delle complessioni, & cosi poßiamo anticiparlo per il mal gouerno della vita per vccisione, & altre sinistre occasioni. Dunque vana opinione di questi saggi del mondo. O vani pensieri. Ben si può veder, quanto che, lontani dal vero, habbiano ragionato tutti, delle cagioni della morte di questo nostro misero corpo; posciache hanno attribuito, quali à vna co*

sa, & quali à vn'altra la cagione della morte; nè mai hanno ritrouato il vero: attesoche solo il peccato d'Adamo è stato cagione di quella, & hora il solo Dio è quello, che la monda secondo il suo bene placito. è vero certo, che quelli ragionarono come semplici scienti; & che noi come spirituali Filosofi ragionamo di questa morte; à cui nè etiandio dobbiamo pensar, che quanto alla forma fosse stato soggetto l'huomo; se fosse durato lo stato dell'innocenza: cōciosia che l'anima ragioneuole da se stessa era bastante à racquetar l'appetito della materia: attesoche, se la forma dei corpi celesti, per la sua eccellenza, nobiltà, & perfettione, cosi perfettamente può satiar la materia di quelli, che non brami, che non voglia, nè meno ricerchi altra forma megliore; quanto maggiormente è da creder, che l'anima intellettiua, incorporea, di lume capace, di riuelatione vltima percettibile, atta à riceuer la similitudine di tutte le cose, della vita spiracolo deifico, di Dio seminale ragione, & spirito ordinato alla celeste beatitudine; essendo piu nobile forma, & piu perfetta di quella de i Cieli, che haurebbe potuto satiar la materia del suo corpo? & tanto piu, quanto che lei hà singolar dominio

sopra di quello, potendo moderar, et regger tutte le paßioni, & naturali sue inclinationi? &, se ben l'anima non hauesse hauuto potere di conseruar il corpo, per la debolezza & impurità del nutrimēto; nondimeno, se Adamo fosse perseuerato nello stato della gratia, senza commetter il peccato del l'inobedienza; o che sarebbe stato raccolto dal clementißimo Dio nel Cielo, auanti che si fosse alterato di alteratione improportionata alcuna; ò che cō vn modo incomprensibile la sua diuina Maestà haurebbe mantenuto quello sempre in florida età, & haurebbe concesso vertù tale all'anima, che'l corpo sarebbe stato conseruato da quella incorrottibile, come dal continente, & influente; acciò che per vecchiaia consumato, non fosse caduto ne i pestiferi lacci della morte. nè ciò ripugnaua alla diuina potenza di Dio: Quia non est impossibile apud Deum omne verbum: con laquale onnipotenza Dio benedetto haurebbe congionto l'huomo à se stesso, vltimo fine di quello, senza la sentenza della morte, allaqual'hora tutti siamo sforzati prima sottogiacer: attesoche auanti il peccato d'Adamo poteuamo morir, & non morir, et donar la materia di questo misero corpo alla

la terra, antica madre nostra, auanti che possiamo inuiar l'anima al Cielo, di doue hebbe origine, & doue noi tutti con il mezo delle buone operationi potremo esser beatificati, & adornati di quello splendor di gloria; per ilquale dall'agente de gli agenti, principio, & fine di tutte le cose, essendo noi stati creati, acciò che solo indrizziamo tutti i nostri pensieri, desiderij, & buone operationi al Cielo, cercar dobbiamo con ogni studio d'animo, & diligenza di mente, di ascender à fruir la diuina essenza di quello, ilquale, si come solo può satiar tutti i nostri appetiti, serenar le nostre tenebre, & ammollir i nostri affanni, cosi solo pregar lo dobbiamo, che, cangiando la nostra morte del corpo, in vn felicissimo transito all'eterna vita, di cui disse l'Euangelista Giouanni: Qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, viuet.: *si voglia degnar per sempre d'illuminarci l'intelletto; acciò che, mediante il lume della gratia sua, fuggendo la morte dell'anima, & contemplando quella del corpo; felicemente possiamo gionger al fine del nostro spirituale viaggio. Nè certo via piu sicura, nè piu certa prender possiamo, per poter ascender al Cielo, quanto che prima con il mezo delle buone operationi,*

tioni, & poscia con il fauore della contemplatione di queste due morti, prima, & seconda, dell'anima, & del corpo; conciosia che, se contempleremo la prima, questa salutare contemplatione c'inanimirà tutti, à seguir la luce della sacra Scrittura, & della parola di Dio, laqual'è vera luce dell'anima nostra; onde il Salmo: Lucerna pedibus meis verbum tuum: *à ritenerci dalle bestemmie, & da gli spergiuri; perche è scritto nella Sapienza:* Os, quod mentitur, occidit animam: *à non dilettarsi di udir à dir male del prossimo; dicendo il padre delle lettere Sant'Agostino?* Non accommodes audire aures tuas detractionem, ne concipias mortem: *à lasciar star la robba d'altri:* Non enim remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum. *ad ascoltar volontieri i buoni ricordi delle buone persone, perche leggesi ne i Prouerbij:* Qui odit correptiones, ipse morietur: *à far penitenza dei nostri peccati, et à fuggir le cose, lequali possono offender l'anima, & poco giouar al corpo; acciò che non ci dica Christo:* Vocaui, & renuistis: *& in fine ad amar Dio, perche dice Giouanni:* Qui non diligit, manet in morte. *Se contempleremo*

mo poi la seconda, Questa santa contemplatione ci gioverà similmente al disprezzo del mondo, all'humiltà di noi stessi, alla fuga del peccato, alla cura della vita, all'operatione della penitenza, & alla domãda della vita eterna: attesoche, cõsiderando, che'l mondo passa, & che le sue concupiscenze presto finiscono; dicendo il padre delle lettere Sant'Agostino, che la presente vita altro non è, se non vn correr con fretta senza indugio alcuno contro alla funebre, & acerba morte: con ogni vigilanza, & studio, sapendo, che rimedio non si troua, per ilquale fuggir si possino i graui, & horribili duoli della morte; s'affatichiamo di mondar, & di purificar le conscienze nostre da tutte le lordure, & bruttezze de i peccati. Prima, con il far po co stima della vita presente; da prudenti, et da saggi considerando; che grandi, & piccioli; ricchi, & poueri; vecchi, & giouani; tutti siamo per morir, quali tardo, & quali per tempo: Secondo, con l'humiliar noi stessi, riuolgendo gli occhi del nostro intelletto alla cognitione di noi medesimi, fango immondo, terra infeconda, puzza insopportabile, poluere inuillupata, & cenere inutile, secondo il detto dell'Ecclesiastico: Quid superbis terra,

ra, & cinis? *Terzo, con il fuggir i peccati, sapendo di certo, che quelli ci causano la morte, ci aprono l'Inferno, ci leuano la carità, ci estinguono l'amore, ci oscurano la luce, ci feriscono l'anima, ci fanno offender la diuinità, & in fine ci priuano della gratia di Dio, onde, banditi dal Cielo, diuentiamo schiaui del peccato.* Qui enim facit peccatum, seruus est peccati, *diceua il padre Sant' Agostino. Quarto, con il regger la vita nostra bene, et con industria: conciosia, che se gli uccelli, pesci, leoni, & tigri, con tutti gli altri animali insieme, secōdo l'instinto di sua natura, si sforzano di regger, & di conseruar se stessi, et le specie loro; quanto maggiormente noi, di ragione adornati, dobbiamo proueder, aiutar, et diffender noi medesimi, & l'essenza nostra? per questo disse il patientissimo Giob:* Interroga iumenta, & docebunt te; volatilia cęli, indicabunt tibi, &c.

Quinto, con il far penitenza de i nostri peccati: conciosia che, ricordandosi noi, che finalmente habbiamo da lasciar la vita presente per il peccato di Adamo; & che'l giustissimo Dio nel giorno dell'uniuersal giudicio, quando tutti compariremo auanti il suo regale Trono, acciò che ci giudichi se-

condo i nostri meriti & demeriti, renderà à ciascuno di noi la pena, ouero il premio, secondo le nostre opere; si disponiamo à patir per gli errori, liquali commessi habbiamo, tutto ciò che imaginar si possiamo, che ci sia gioueuole à scancellargli, per non rimaner inimici di Dio, si come leggesi, che fece Ezechia, ilquale, hauendo udito, ch'egli doueua morir, acerbamente pianse; & il Re di Niniue, intese le minaccie di Giona, si vestì d'vn sacco: Indutus est enim sacco: *diceua quel santo Profeta. Sesto, & vltimo, con il domandar in gratia la vita eterna al grande Dio: posciache, si come molti eletti, & zelatori della fede di Christo, per farsi grati à Dio, & per rendersi degni del Cielo, non ricusarono la morte del corpo; ma con fronte serena, & animo allegro volontariamente si sottoposero à quella; acciò che con il mezo suo, & per il merito di quella di Christo, nellaquale tutti siamo stati battezzati, si potessero vnir con Dio, così noi ardentemente desiderar dobbiamo di sciogliere l'anima nostra dalla prigione oscura di questo misero corpo, acciò che poscia di breue si possiamo congionger con Dio; dicendo cō l'Apostolo Paolo:* Cupio dissolui, & esse cum Christo: *&*

con

con il Profeta Dauid: Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est: *& questa morte del corpo tanto piu certo desiderar dobbiamo; quanto che (se ben non sappiamo l'hora, nè il punto) siamo nondimeno sicuri di morir, & di non poter fuggir (siamo pur di alto stato, ò condicione) i graui colpi suoi: attesoche diceua il lirico Poeta Flacco:*

Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas,
Regumque turres: ò beate Sexti.

Et bene. conciosia che la morte, non portando rispetto à ricchezze, nè à scienze, nè à honori, nè à bontà; à tutti indifferentemente taglia le gambe, & scorta i passi. perciò si suol dir, che nè per potenza, nè per scienza, nè per facoltà, nè etiandio per santità si può fuggir la morte. tagliamola mò larga, quanto vogliamo. l'esperienza ce nè fà certi & chiari: conciosia che (o che bella consideratione è questa) se per potenza si potesse fuggire, chi nõ sà, che Giulio Cesare, Ottauiano Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Galba, Otone, Vitellio, Vespasiano, Tito, Domitiano Imperatori, & Antiocho Magno, non sarebbono morti? &

pur, con tutta la loro potenza, grandezza, & illustrezza, non l'hanno potuta fuggire. tutti morti sono. ma che diremo noi di Massimiano? di Filippo? di Gordiano? di Decio? di Valeriano? di Massentio? di Floriano? di Aurelio? & di molti altri? che il raccontarli tutti sarebbe troppo tedioso: non furono padroni quasi del mondo tutto? & pur sappiamo, che tutti s'humiliarono alla sola apparenza della morte. O morte potẽte, o morte indomita. Non voglio per adesso far mentione di Ariano, & Honorio, di Martiniano, & Mauritio, di Giustiniano, & Anastasio, di Arnulfo, & Focha: perche, se ben furono potenti, egregij, & supremi, nondimeno il fine loro fu la morte. Sarebbono molte cose da dir della gran potenza di Tolomeo, di Adriano, di Proculo, di Quintio, di Ventidio, di Dario, di Costantino, & in fine, per non andar piu oltre, di Carlo Quinto, di cui tutte le carte nè sono scritte, & piene. ma ciò sarebbe vn dimostrar quello, che per se stesso è chiaro, & che di dimostratione non hà bisogno. & nondimeno tutti questi grãdi huomini sono stati prigioni della morte. O morte vergine, d'ascintio coronata, & di sangue molto vermiglia. Oltra di ciò; qual'è

quello,

quello, che per scienza habbi saputo fuggir la morte? ò questa sì, ch'è vna scienza certa, et vn sillogizar senza fallacia. Tales, Solone, Pitaco, Chilone, Bias, Cleobolo, Periandro, Pitagora, Anacarse, Anassagora, Parmenide, Archita, Diogene, Crate, Socrate, Platone, Demetrio, Senocrate, Plotino, Appuleio, Hermete, Porfirio, Theofrasto, Senofonte, Aristippo, Catone, Demetrio, Euripide, Eraclito, Themistocle, Aristotele, Auerroe, Themistio, Alessandro, Panetio, et molti altri tutti furono sagaci, tutti letterati, tutti vertuosi, tutti sapienti, & nondimeno con tutta la loro dottrina non hanno potuto fuggir la morte. O Dio immortale, Dio de gli Dei, doue hora si ritroua la Poesia di Virgilio? la Retorica di Cicerone? la Logica di Parmenide? la Geometria di Euclide? l'Aritmetica di Eupompo? la Musica di Hermogene? et l'Astrologia di Archita? che cosa gli hanno giouato à fuggir la morte, le loro vertù, le lettere loro? la loro scienza? Poco, poco, et, per dir meglio, nulla: tutti morti sono, et tutti i libri loro ancora si risolueranno in terra. O che morte crudele, ò che morte acerba. Tutti i Grammatici, Retorici, Logici, Aritmetici, Musici, Geometri, Astrologi,

gi,

gi, Fisici, Matematici, Metafisici, et etiandio tutti gli accorti, et prudenti professori di qualunque arte morti sono, & tutta via quelli ch'hora viuono, & nasceranno, senza dubio tutti moriranno. Ma che diremo noi delle ricchezze? qual'è quello, che si possa lodar, per ricco ch'egli sia stato, che habbi potuto fuggir la morte? Niniue, Baltassar, Ciro, Serse, & Annibale con molti altri sono stati abondantißimi d'oro, d'argento, di gemme, di tesori, & furono molto potenti; et nondimeno tutti sono morti: certo, che sarebbe vna gran ricchezza la nostra; se poteßimo cosi fuggir la morte del corpo, si come poßiamo fuggir quella dell'anima: ma nõ c'è rimedio. Finalmente, per concluder hormai questo nostro ottauo Ragionamento di questa giornata, per laquale ci viene aperto l'ingresso alla celeste Beatitudine, nè etiandio per bontà, ouero per santità, la morte si può fuggire. Non sappiamo noi, che morti sono tutti i Patriarchi? tutti i Profeti? tutti gli Apostoli? tutti i Martiri? tutti i Cõfessori? tutte le Vergini? tutte le Vedoue? et, quel ch'è più, (ò bontà infinita, & amore singolare) il figliuolo di Dio Christo Giesù, sapienza del Padre eterno, vero Dio, et huomo? quando, in odore

di

di soauità, come Agnello immacolato, sopra l'alto legno della santissima Croce, per liberar noi tutti dalla morte eterna dell'anima, s'offerì al padre, acciò che, con questa santissima oblatione, placasse l'ira, & giusto sdegno del padre Dio: ond'egli poscia, per i meriti del pretiosissimo sangue del figliuolo, si degnasse farci suoi figliuoli, & coheredi del Cielo; alquale poiche adesso non è più possibile, che ascender possiamo, si come già poteuamo nello stato dell'innocenza, se nõ con il mezo di questa morte corporale, passaggio sicurissimo di poter fuggir à miglior stato, et à vita piu tranquilla, nellaquale già erauamo nati, come disse Seneca, parlando della morte: Mors omnium dolorum solutio est, & finis, vltra quem mala nostra non exeunt, quæ nos in illam tranquillitatem, in qua, antequam nasceremur, iacuimus, reponit: *parmi però, che nostro debba esser il debito, sì, acciòche manteniamo la professione, che fatta habbiamo alla Santa Chiesa, madre & sposa di Christo nel santo Battesimo, come ancora, acciòche possiamo fruir i santi nettari della diuina visione, fuggendo insieme insieme le pene dell'Inferno, nelquale non essendo redentione, priui di Dio, per sem*

pre

pre languiressimo, che s'affatichiamo tutti, mentre habbiamo tempo, in questa fallace, & caduca vita presente: Nescimus enim diem, neque horam: *di purificar le cōscienze nostre, et di mondar l'anime dalli peccati tutti, per quanto s'estendono le forze nostre: acciò che, dopò la trauagliosa giornata della morte di questo misero corpo, possiamo finalmente entrar nel Cielo, à goder con gli altri spiriti Beati la diuina Maestà del Signore, & l'immortalità dell'anima, et del corpo insieme.*

AMEN.

RA-

RAGIONAMENTO NONO.

DELL'UNIVERSAL GIUDICIO.

Quell'altissimo Architettore della fabrica mondiale, dentro allaquale mirabilmente racchiuse tutto ciò, ch'egli lasciar volse al gouerno della Natura, madre vniuersale delle cose, auttore dell'origine nel tutto; salute, & perseueranza delle creature; ragione diuina inserta nel mondo, et parti sue; mente soluta, che sente, & muoue il tutto; anzi essenza incomprensi-

bile, del cui vigore spogliata la creatura, per eccellente, che si fosse, poco valerebbe, & , per dir meglio, nulla : poi che nella creatione delle cose naturali potentissimo, & nel conferir delle gratie clementissimo, se stesso con mirabile lode sua, & con marauiglia non mediocre della natura ; la cui forza dalla sua infinita potenza solo pende ; à gli Angeli, et huomini insieme si fece conoscer ; acciò che in parte alcuna non si potesse riputar, ch'egli d'ogni suprema perfettione non fosse abondante, et copioso: Si come ab æterno predestinò nella sua mente, dopò il cadimento del nostro primo padre Adamo, preuedendo, come disse Scoto, nel terzo segno del rimedio, cõ ilquale, il genere humano potesse esser riscattato dalle mani del Demonio infernale; che'l figliuolo verbo eternalmente generato con l'atto del suo infinito intelletto, con il quale infinitamente conosce la sua infinita Deità, prendesse spoglia humana : così egli, mosso dal suo immenso amore, volendosi mostrar giustissimo nella retributione dei premij secondo i meriti, & i demeriti dell'huomo; dal principio di questa sua santissima predestinatione; ordinò ancora la felicissima risurrettione della carne; dopò laquale ciascuno buono potesse goder la

Nel 3. distin. 7.

la vita eterna de gli Angeli, & Santi suoi, & ciascuno cattiuo fosse tormentato nell'inferno, in sæculum, & vltra, da i spiriti dannati, per il giudicio vniuersale; quando la sua diuina Maestà con grandissima podestà venirà à giudicar i viui, & i morti, con sodisfattione non mediocre de i buoni, & con misero, anzi amarissimo pianto de i cattiui, laqual sua venuta & giorno estremo, Christo Giesu, Saluator del mondo, acciò che l'huomo da se creato, se non per amor, almeno per timore,

Perche { Oderunt peccare boni virtutis amore
Oderunt peccare mali formidine pœnæ }

s'affaticasse di esser moderato nell'vso del tempo, diligente nella fuga de i vitij, prudente nella prattica de i Sauij, saggio nell'imitatione della Sapienza, pronto all'obedienza della legge, & innamorato nell'honor di se Creatore, nell'amor di se Redentore, & nel timor di se Glorificatore; come Padre Zeloso della salute del suo figliuolo, per conuertirlo al bene, disponerlo alla gratia, & inuitarlo al Cielo, gli volse predir in Luca, dicendo:

Al 21.c.

Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis.

Parole amorose, & piene di carità, dette certo dalla Sapienza, verbo del Padre eterno, acciò che l'huomo, che già per il peccato dell'inobedienza di Adamo, & per i peccati fatti da se stesso, era, & è fatto ribello di Dio, & familiarissimo del Demonio, rammentandosi di questo estremo, & tremẽdo Giudicio, s'affaticasse di riconciliarci con Dio, di placar l'ira sua, & di caminar con la benedittione dell'altissimo nell'osseruanza de i precetti diuini. Nè certo senza gran ragione creder si debbe, che tale Giudicio, così seuero, ma però giusto, sia stato predetto da Christo Giesu: conciosia ch'egli, come saggio maestro, preuedẽdo, che molti, anzi assaissimi, non per amor paterno, nè meno per non gli numerabili beneficij riceuuti, si sarebbono conuertiti al bene, alla vertù, & à se stesso, datore d'ogni bene; egli volse almeno prouar di tirargli all'amor suo, acciò che, essendo non buoni, à buona vita si riducano, con il timore, & minaccie delle pene infernali, predicendogli insieme insieme con le minaccie, i spauentosissimi, & molto horribili segni, liquali precederanno l'vltima venuta sua, altri auanti, alcuni viuendo, & molti dopò la morte di Antichristo,

tichristo,

tichristo, nellaquale s'udirà quella intonante voce, che ribomberà dall'Oriente all'Occidente; al Settentrione all'Austro: Surgite mortui, venite ad Iudicium. *Et ben certo con ragione parmi, che meritano di esser nominati segni horribili, segni spauentosi, segni atroci, piu veri, & piu certi di quello, che molti credono, & alle volte dubitano alcuni non molto fermi delle cose della Fede; anzi così certissimi, come certi sono stati quelli, de i quali si legge nel Gen. Nell'Esodo, in Esaia, in Esd. Ne i Mach. & in Luc. conciosia che ne gli ultimi giorni, oltra che'l mare (come dice il glorioso San Girolamo, padre di buone lettere, & lume singolare di Santa Chiesa Romana) s'inalzerà tanto all'aere, che starà fisso come un forte muro, sopraua͂zando ogni giusta altezza quaranta braccia; che poscia nel giorno seguente, s'abbasserà in modo tale, che malageuolmente si potrà scorger da occhio humano nel suo profondo, che tutte le fiere, & i mostri marini manderanno i suoi ruggiti sin'al Cielo, che'l mare sarà pieno tutto di tempesta sin'al fondo, che gli alberi, & herbe suderanno il sangue, che caderanno à terra tutti gli altri, et famosi palaggi, che le pietre si percuoteranno l'una con l'altra,*

Al 1. al 7. al 8. al 17. Al 4. al 12. al 31. Al 7. al 38. Nel 4. al 5. al 9. Nel 2. al 5. Al 2.

che

che sarà sopra la terra vn grandissimo, et molto pe rigliosso terremoto, che i monti s'agguaglieranno alla superficie delle profonde valli, che gli huomini vsciranno per le aperture, come fuora di se stessi, sordi, & muti, che le ossa de i corpi humani saliran no sopra la terra, sopra le proprie sepolture, che tut ti gli huomini in fine moriranno, & che l'aere, & la terra s'abbruggieranno. dopò ilquale incendio, da nuouo mirabilmente si rinuoueranno il Cielo, & la terra. O che segni grandi, o che cosa spauentosissima sarà questa, Dio benedetto. nè sarãno etiandio molti altri, liquali per adesso non mi curo di ponere per ordine: poscia che il fauellar di quelli, non è nostra principal intentione in questo presente Ragionamento; se non per compendioso trascorso, in modo tale aspri, & crudeli, che adesso per allhora parmi certo, che debbono poner terrore, & spauento non mediocre ne i casti cuori di tutti i Santi, & huomini pij: conciosia che per molti giorni, mesi, et anni, auanti questa vltima venuta del Signore sarà tanta abondanza d'iniquità sopra la terra, che non haueranno luogo la Fede, nè meno la carità. perciò diceua Matt. Abundabit iniquitas, & refrigescet caritas multorum: *saranno*

Al 24.

ranno tanto grandi le commotioni delle guerre, et i rumori delle ciuili discordie, che vna gente non sarà sicura dall'altra, nè gli amici da i suoi domestici. quindi diceua Marco, Exurget gens contra gentem, &c. *Sarà tanta fame sopra la terra, che le genti moriranno da bisogno. Marco:* Erit fames per loca, &c. *Sarà tanta pestilenza, che i miseri popoli in maggior copia caderanno à terra, di quello, che cadono le foglie da gli alberi nel tempo dell'Autunno. Luca:* Erunt pestilentiæ per loca, &c. *Sarà vna grandissima, & aspra dissensione delle genti. Paolo à gli Thess.* Rogamus, ne terreamini, neque per spiritum, neque per sermonem, neque per epistolam tamquam per nos missam, quasi instat dies Domini, &c. *& in fine, se ben la parola del sacro Euangelio sarà diuolgata per tutto'l mondo, acciò che niuno si possi poi iscusar di non hauer saputo il voler di Dio, nõdimeno pochi pochi, per non dir tutti, gli crederãno, Matt.* Prædicabitur Euangelium regni in vniuerso mundo, in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consummatio: *conciosia che questa incredulità sarà vn segno euidẽtissimo, essendo prima apparsi gli antecedenti, che*

Al 13.

Al 8.

Al 21.

Al 2.

s'auici-

s'auicina la venuta del Signore, si come poscia, quando vederemo, che s'oscurerà il Sole, la cui propria vertù è di risplender, et con il suo moto di influir in queste cose, lequali sono sotto il cerchio dell'vltima sfera celeste; con la Luna, & Stelle del Cielo, nellequali appariranno in modo tale varie, et in gran copia metheorice impressioni, che, non perdendo il suo lume, le genti nondimeno crederanno, che non si trouino più nel Cielo, ò che habbino perduto la loro vertù, come disse Esaia: Stellæ cęli, & splendor earum, non expandent lumen suum: *che gli Angeli, ò diciamo intelligenze, cesseranno de gli corpi celesti, non mouendo più quelli, il moto de iquali è cagione della generatione, et corrottione del tutto.* Mundus enim hic inferior est contiguus lationibus superioribus, & omnis eius virtus inde gubernatur, *diceua il Filosofo nella sua Metheora: et che in fine apparirà nell'alto Cielo il gran stẽdardo della santissima Croce di Christo, portato da gli Angeli, da gli Arcangeli, si come canta la santa Madre Chiesa, dicendo:* Hoc signum Crucis erit in cęlo, cum Dominus ad iudicandum venerit. *allhora saremo certi poi, non che s'approssimi, ma*

che

che sia venuto l'vltimo giorno dell'vniuersal Giudicio; giudicio horrido; intolerabile giorno, giudicio ineuitabile, improueduto, inessorabile, pieno di rubescenza. Horrido: Virtutes cęlorum mouebuntur, *diceua Luca. Intolerabile:* Quis enim mihi tribuat, vt in inferno protegas me? *diceua Giob. Ineuitabile:* Oportet enim nos omnes manifestari ante tribunal Christi, *diceua Paolo. Improueduto:* Dies enim Domini, sicut fur nocte, ita veniet, *diceua l'Apostolo. Inessorabile:* Zelus enim, & furor viri non parcet in die vindictæ, *è scritto ne i Prouerbij. & pieno di rubescenza:* Quem enim fructum habebitis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis, *diceua Paolo. Ben dunque con gran ragione ci disse il Saluator del mondo, acciò che in questo vltimo, & tremendo Giudicio non habbiamo da esser separati da lui, come crudeli inimici suoi, & come fuora del grege suo, per isuegliarci dal sonno, dal peccato, & dalle tenebre:*

Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis.

Mi souuiene hauer letto ne i sacri Dottori, la dottrina de i quali non è menzogna, ma verità infal-

libile, che la Maestà del grande Dio, per i nostri peccati ci suole castigar in quattro modi: si come quattro sono i generi delle creature, dell'esser delle- quali dall'instante del nostro nascimento tutti noi siamo stati fatti partecipi da questo sommo artefice Dio benedetto: cioè, nell'esser, nel vegetabile, nel senso, & nell'intelletto. attesoche, come sanno i Sauij del mondo, tutto ciò, che hà creato Dio, ò che è puramente corporale, possedendo l'esser solo, come i Cieli tutti, & gli elementi; ò che etiandio è vegetabile, come le piante, & gli alberi; ò che di più è sensibile, come tutte le cose animate, & i viuenti di vita ragioneuole, & sensitiua; ò che semplicemente è intellettuale, come gli Angeli buoni, & i cattiui. perciò, hauendo noi l'esser con gli elementi, il viuer con le piante, il sentir con gli animali, & l'intender con gli Angeli, vogliono questi saggi Dottori, che'l Signor del mondo ci castighi nel corpo, nella vita, nel senso, et nell'intelletto; & che permetta, che tutte le creature s'vniscano insieme al nostro flagello, et crudo castigo; poiche, per l'offesa, che noi facciamo al Creatore, loro creature ancora si sentono esser state offese; acciò che in verità si adempisca il detto della Sapienza, Pugnabit

cum

cum illo orbis terrarum contra insensatos. *Ilqual sdegno, et desiderio grande del nostro castigo, se però saremo offensori della diuina Maestà, (il che Dio non voglia) allhora punto lo dimostreranno non solo i segni, liquali precederanno la venuta del Signore sopra la terra, ma ancora quelli, iquali appariranno nell'alto Cielo, de i quali dice Luca:*

Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis.

Nè questo ci deue esser di marauiglia alcuna: conciosia che, se'l primo mobile con il suo velocissimo moto, non per se solo si muoue; ma si muoue ancora al christallino; il christallino, al fermamento; il fermamento, à Saturno; Saturno, à Gioue; Gioue, à Marte; Marte, al Sole; il Sole, à Venere; Venere, à Mercurio; & Mercurio, alla Luna; laquale poi è regina delle impressioni tutte pellegrine; lequali lei comparte, & in larga copia dona à gli elementi, & à qualunque altro misto, che da quelli venga, acciò che'l tutto poscia serua al commodo dell'huomo; ilquale è il compimento di tutte le diuine, & soprane opere di Dio, & lo nutrisca, et lo conserui; che marauiglia sia, di gratia, se questi Cie-

li, elementi, & misti ancora; nella giustificatione di questo huomo, per ilquale sono fatti, & si muouono; laquale si farà nell'vniuersal Giudicio, daranno questi segni spauentosissimi? Nè occorre, che quì dubitiamo, se sia per esser, ò sì, ò nò, questo generale Giudicio, & vniuersale incendio: conciosia che, se gli Astrologi tutti, ò, per dir meglio, molti, liquali furono priui della cognitione de gli alti, & diuini secreti di Dio, iquali à noi per gratia sono stati riuelati, hanno giudicato, che i corpi celesti, con il moto loro, con il lume, con i varij aspetti, & diuerse dispositioni, alle volte causino tale constellatione piena di tanta pioggia, che con l'abondanza dell'aque cuopra la maggior parte della terra, laqual constellatione l'adomandarono diluuio: & alle volte, che causino tale constellatione piena di tanto auampamento, che tutta la terra auampi, & abrugi, & tale constellatione l'adomandarono incendio vniuersale; dicendo di più, che'l tempo, che tra l'vna, & l'altra constellatione si consuma, si come s'adomanda anno grande, anno maggiore, che così à vicenda per sempre sia eternamente mutabile in tali constellationi: quanto maggiormente noi altri spirituali Filosofi, essendo

ammaestrati dalla vera Sapienza del Padre eterno, dobbiamo confessar esser stato il diluuio dell'aque, causato per l'abondanza dell'iniquità humana; & creder poi per certo, che habbia da esser questo uniuersal Giudicio per il fuoco, poi che Christo istesso ce l'hà predetto? L'vno in uerità l'habbiamo veduto, & l'altro senza dubio sperar dobbiamo. L'vno è passato, et l'altro hormai si auuicina: attesoche, si come quelli, iquali hanno hauuto cognitione del tempo, misura del moto del primo mobile, & delle cose mutabili, hanno diuiso il tempo dell'huomo in sei età, Pueritia, Infantia, Adolescenza, Giouentù, Virilità, & Vecchiaia, laquale poscia non può esser molto lontana dalla morte, cagione principale, che la fà misera; così, & non altramente i sacri Dottori in Santa Chiesa Catholica, hauendo diuiso il tempo, nelquale l'huomo consumerà tutta la vita sua, et piu che parte hormai n'hà consumato, in sei età: (La prima dellequali dicono, che fu da Adamo insin' à Noè: La seconda, da Noè, insin' ad Abramo: La terza, da Abramo, insin' à Dauid: La quarta, da Dauid, insin' alla trasmigratione dei Babiloni: La quinta, dalla trasmigratione, insin' à Christo: & la sesta,

sta, che sarà da Christo insin' all'vniuersal Giudicio, che si farà per l'incendio del fuoco) affermano, che, si come l'vltima età, ch'è la Vecchiaia, nõ può esser molto lontana dalla morte, così l'vltima venuta del Signore non può esser molto lontana dal suo giorno, ab æterno *(com'io credo) ordinato. Ecco adunque, come ben dissero gli sauij Astrologi, inuestigatori diligenti de i secreti della Natura, della constellatione, che già fu per il diluuio passato dell'aque; che i Poeti fauoleggiando dissero esser stato di Deucalione, & di Pira. & come non male hanno antiueduto della constellatione, che sarà per l'incendio futuro, quando il tutto sarà purgato con il fuoco. Ben vero è, che poscia si sono ingannati, à giudicar, che ne habbiano da esser molti, anzi infiniti, secondo, che da loro il mondo vien tenuto eterno: conciosia che questo vniuersal'incendio, che essi dicono, sarà il primo, & l'vltimo, dopò ilquale sarà vn nuouo Cielo, vna nuoua terra.* Erit enim lux Lunæ, sicut lux Solis, & lux Solis septempliciter sicut lux septẽ dierum, *diceua Esaia: nè certo può mancar, come dicono; poiche dalla verità istessa Sapienza del Padre eterno ci fu predetto in Luca, dicendo:*

Erunt

Erunt ſigna in Sole, & Luna, & Stellis.

Quaſi che voleſſe dir Chriſto Gieſù: Figliuoli miei, quando voi vederete il Sole, & la Luna, & le Stelle, lequali ſono tanto lucide, & riſplendenti, che illuminano di giorno, & di notte tutto queſto hemiſpero, che inſieme inſieme s'oſcureranno, & che ritrarranno il lume ſuo; come diſſe Ioel, Sol, & Luna obtenebrati ſunt, & Stellæ retraxerunt lumen ſuum: *allhora ſappiate, che non s'auicina, ma ch'è venuto l'ultimo auuenimento mio:* Erubeſcet enim Luna, & confundetur Sol, cum regnauerit Dominus exercituum, *diceua Eſaia. Sopra ilqual auuenimẽto, (che hormai parmi di tralaſciar queſti ſegni, per venir al teſſimento principale di queſto ragionamento) ſantamente, et con profondo giudicio filoſofando i sacri Dottori di Santa Chieſa Catholica, iquali ſono ſtati diligentiſſimi inueſtigatori dei diuini ſecreti; hanno deſcritto due primi auuenimenti del Samaritano Chriſto Gieſù, pieni d'amore, pieni di carità, & l'altro tutto pieno di giuſtitia, tutto pieno di timore. Il primo dicono, che fu, quando venne in carne. Il ſecondo, che ſi fà di giorno in giorno nella noſtra mente. Et il terzo, che ſarà poi ne gli*

Al 2.

Al 24.

vltimi

vltimi giorni, nell'vltima età. Del primo, disse Giouanni: Verbum caro factum est. *Del secondo, Esaia:* A timore tuo concepimus, & peperimus spiritum salutis. *& del terzo, il padre Sant' Agostino:* Sic veniet in iudicio, sicut abijt, ascendendo in cęlum. *Nel primo dico, ch'egli dimostrò potenza, sapienza, & bontà. Potenza, nel congionger insieme gli estremi: cioè il Creatore, & la creatura. Sapienza, nell'vnir in vn'istesso supposito, il primo, & l'vltimo: cioè, il verbo, & la carne. Bontà poi, nel communicar se stesso alle creature: cioè, per presenza, per gratia, & per vnione: talche,* Homo factus est. *Nel secondo, che dimostrò humiltà, carità, et grandezza. Humiltà, nell'abbassarsi all'huomo; Carità, nel dargli la salute; & Grandezza, nel donar i suoi thesori à quello, che già per il peccato era, è, & sarà, se non si emenda, diuentato suo inimico crudele. Nel terzo poi, ch'egli dimostrerà diligenza, prudenza, & seucrità. Diligenza, nell'essaminar le colpe. Prudenza, nel sententiar i rei. & Seucrità, nel far esseguir la sua giustißima sentenza. la onde,* In die illa fiet eis iustitia sine misericordia, *diceua il padre Sant' Agostino.*

ſtino. & ben diſſe, Sine miſericordia: *concioſia che in quel tremendo giorno non hauerà più luogo la gratia, il perdono, la miſericordia, ma ceſſeranno in tutto, et per tutto gli inuiti al ben far, taceranno i Predicatori, et mācheranno tutte le ſperanze: perche il tutto ſarà terrore; ſpauento ſarà il tutto: allhora ſarà venuto il tempo, nelquale l'allegrezza de i cattiui ſi cambierà in tanta triſtezza; et gli affanni de i buoni ſi conuertiranno in tanto contento; in queſto giorno à quelli, i quali ſaranno perſeuerati impenitenti nel peccato; ogni coſa ſarà timor di fuoco, di fiamma, di crudeltà, di morte; ogni coſa ſarà ſpauento, anguſtia, miſeria, calamità; ma à gli buoni, à quelli, liquali ſi ſaranno pentiti de i loro peccati, et n'haueranno fatto penitenza; il tutto ſarà dolcezza, gioia, allegrezza, contento; il tutto ſarà eſſaltatione, vittoria, gratia, vita. O giorno, tre, et quattro volte infelice per gli dannati; ma ben gratioſo, et feſtiuo per i buoni. O giudicio grato, & deſiderato da i buoni; giudicio odiato, et fuggito da i cattiui. Buoni, & cattiui adunque, ſi come in queſta vita preſente tutti per bocca de i Santi Profeti molte volte ſono ſtati inuitati dal*

grande Dio alla conuersione, chiamati alla cena; & chiamati al Cielo; così finalmente tutti saranno citati all'vniuersal Giudicio, nelquale Dio benedetto, come Pastore prouidentissimo, separando i capretti da gli agnelli, cioè gli eletti da i non buoni, vnicuique tribuet iuxta opera sua: *Ma di qual giudicio fauellamo noi in questo ragionamento? poiche'l giudicio è di tre sorti, vno, detto Vniforme, per non scostarmi da i termini Teologali; l'altro, Multiforme; et il terzo, Omniforme? Non del primo certo: perche quello è della presente Chiesa; laquale altro non giudica, se non la sola qualità delle retributioni, secondo, che ben per ben, & male per male sarà reso à ciascuno, ma non saperò il numero, nè la quantità delle retributioni. Nè meno del secondo, perche è quello, che qualunque persona proua nella morte del suo misero corpo; riceuendo la sentenza de i beni, & de i mali, liquali hà fatto, nell'anima, ma non nel corpo. Resta adunque, che noi ragioniamo del terzo, ilquale si farà nell'anima, & nel corpo; quando il Signore venirà à giudicar i viui, & i morti; ilquale tutto sarà horribile, tutto spauentoso. attesoche di sopra gli sarà il giudice sdegnato;*

to; di sotto l'Inferno aperto; di dentro la rimordente conscienza; di fuori il mondo ardente; dalla destra gl'immondi peccati; dalla sinistra i spauentosi demonij, & in fine contra i miseri peccatori. Ahime, gli saranno gli Angeli, iquali seueramente gli spingerano nell'inferno. Exibunt enim Angeli, & separabunt malos de medio iustorũ, *diceua Matt. & tutti i Santi, liquali (si come diremo più al basso) lauderanno tutti la sentenza di quel Santo Giudice; ilquale già per loro, & per tutti sparse il suo pretiosissimo sangue sopra il salutare legno della santissima Croce, si come disse Matt.* In regeneratione cum sederit filius hominis, sedebitis & vos super sedes, iudicantes duodecim Tribus Israel. *& allhora si verificherà il detto del Salmo,* Lætabitur iustus, cum viderit vindictam, manus suas lauabit in sanguine peccatoris. *Ma, perche quì potrebbe dubitar alcuno, se questo santissimo giudicio, & giorno estremo habbia da esser, ò sì, ò nò; come di sopra accennato habbiamo; essendo che dica il Filosofo,* A priuatione ad habitum non datur regressus, *& poi altroue, dall'eternità del moto argomenta egli ancora l'eternità del mondo;*

Al 13.

Al 19.

do; le cui parti nobilißime sono le specie, lequali, come quello, vuole, che siano finite in atto, et eterne; perciò bisogna, che noi auuertiamo, (lasciando da parte la via filosofica) che nelle sacre lettere, noi habbiamo due articoli euidentißimi, liquali negar non poßiamo, cioè la risurrettione della carne, & l'vniuersal Giudicio di Christo. dell'vna disse Daniele: Et qui in terræ puluere dormiunt euigilabunt, aliqui in vitam æternam, alij in opprobrium. *dell'altro, disse Esaia:* Dominus ad iudicium veniet cum senatoribus, & senibus populi sui. *Di più: si come la risurrettione fu etiandio dimostrata da Giob, da Ezechia, da Matt. da Luca, da Giouanni, da Paolo, a i Cor. & a i Theß. cosi il giudicio ancora fu confermato da Esaia, da Daniele, da Giouanni, da Matt. dalla Sapienza, dall'Apost. ne gli Atti, & da molti altri sacri Scrittori in altri diuersi luoghi. Nè mancano ragioni potentißime; per lequali si potrebbe l'vna, & l'altro prouare; lequali per hora giudico, che siano da esser tralasciate: si perche il ragionamẽto nostro supererebbe non poco il termine di breuità; che ne gli altri otto precedenti seguito habbiamo: come ancora, perche sò,*

Al 12. Al 3. Al 19. al 37. al 22. al 20. al 5. al 15. al 4. al 65. al 7. al 10. al 19. al 3. al 10.

che non fauello con infedeli, ma con Christiani, et quelli buoni, iquali certamente credono la risurrettione della carne, & conseguentemente affermano l'vniuersal giudicio de gli huomini, negando la priuatione del Filosofo, & eternità del mondo; armati di sola fede; nelquale vogliono i Dottori Catholici, che alcuni siano giudicati, & dannati, altri non giudicati, ma ben dannati: molti giudicati, & saluati; et non pochi altri non giudicati, et pur tutti saluati. i primi sono, gli impenitenti; gli altri, gl'infedeli; i terzi, i penitenti; et gli vltimi, i perfetti: liquali tutti insieme con Christo, vera Sapienza del Padre eterno, venirãno a questo vniuersal giudicio; la cui hora, et tempo determinato, se ben il sacro Euangelio non lo dichiara; essendo che solo pendi dalla diuina volontà, come disse Paolo negli Atti, Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ pater posuit in sua potestate: *Nondimeno, perche, si come non è cosa piu certa della morte,*

Sed omnes vna manet mors,
Et calcanda semel via leti,

diceua il Poeta Horatio; nè piu incerta dell'hora,

Ai I.

ra, Estote enim parati, quia nescitis diem, neque horam, *diceua Christo Giesù, cosi, se ben non è cosa più certa di questo vniuersal Giudicio,* Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, *diceua l'Apostolo Paolo*; *nè piu incerta dell'hora*, De illa enim nemo scit, *diceua Matt. quantunque non mancano molti diligenti Speculatori de i diuini secreti, iquali in molti luoghi della sacra Scrittura, vogliono, che'l Saluator del mondo, ci habbi mostrato l'vno, & l'altro: l'hora, quando disse Christo benedetto al procurator della vigna*, Voca operarios, & redde illis mercedem: *quasi che dimostrasse, che questo vniuersal Giudicio s'habbia da far di sera, o-uero da meza notte, come disse in Matt. parlando delle verginelle:* Media autem nocte clamor factus est, ecce sponsus venit, exite obuiam ei: *& il tempo, dicendo nell'Apo.* Vidi sub altare Dei, *& poscia soggiunge*, Et dictum est ei, vt requiescerent adhuc per modicum tempus, donec complerentur conserui, & fratres eorum. *Lequali certo auttorità piu presto seruono à discriuer le proprietà, & condicioni dell'vniuersal Giudicio, che à dimostrar l'hora, nè il*

Al 24. Al 25. Al 6.

tempo

tempo determinato di quello, nondimeno dico, essendo tutte le cose, & tutti i tempi auanti gli occhi del sapiẽtissimo Dio; la onde egli vede il tutto, & da presso, & da lõtano; che è cosa giusta ancora, & ragioneuole, (se ben noi con l'intelletto nostro humano, & naturale intelligenza ciò capir non possiamo) che crediamo, che la Maestà del Signore habbia ordinato il tempo, & l'hora di questo suo giustissimo, & vniuersal Giudicio. Il che tanto piu ageuolmente creder dobbiamo, quanto che sappiamo per cosa certa; che già il luogo è apparecchiato, doue s'hà da far questa congregatione vniuersale; doue i cattiui seuerissimamente hãno da esser giudicati, dico seuerissimamente, perche non hanno voluto in questo mondo riconoscer la gratia, & i buoni con larga mano da esser rimunerati, si come è scritto in Ioel: Congregabo omnes gentes in valle Iosaphat, & ibi disceptabo cum eis. *O che congregatione grande, che essercito più che copioso sarà questo, che Pretore potente, che Capitano famoso, che Giudice giustissimo, che Re dei Re, & Signor de i Signori sarà quello, che hà da essaminar, giudicar, sententiar. Nè senza cagione sarà fatta questa vniuersal*

 Al 3.

con-

*congregatione nella valle di Giosafat, laqual'è tra il monte Sion, & il monte Olieuto; & per laquale passa il torrente Cedron: conciosia che Christo Signore nostro, si come essercitò le opere della redentione, come dicono i sacri Dottori, nella detta valle di Giosafat, così ancora nell'istessa valle, per poter meglio rinfacciar i scelerati, et premiar i buoni, vorrà che si congreghino tutti; huomini, et donne; grandi, & piccioli; buoni, & cattiui; dell'vno, & l'altro sesso. liquali saranno sopra la terra, sotto, nel centro, dentro il Limbo, & nel Purgatorio ancora; & egli iui, venirà con Maestà accompagnato da i Santi, da gli eletti, dalli spiriti Angelici, nell'istessa valle, nellaquale tutto questo grandißimo essercito, & popolo non numerabile sarà chiamato al suono di quella spauentosißima tromba (*Canet enim tuba, & mortui resurgent. *di cui disse Giob:* Semper, & quasi tumentes super me fluctus, timui Deum & pondus eius ferre non potui, quin scilicet caderem in terram.) *seueramente à giudicar i viui, & i morti; questi saluando, quelli dannando, & altri essaltando; & quiui insieme con i Santi, & Angeli suoi, stando da ogni lato i demonij infernali*

fernali

fernali apparecchiati, per tormentar quelli, iquali saranno sententiati al fuoco, alla morte, all'inferno; egli, essendo nel mezo del Cielo, acciò che come vn nuouo Sole da tutti possa esser veduto, à guisa d'vn prouido, & diligente Pastore, separando le pecore da i capretti, i buoni da i cattiui; con beneditione di quelli, & con maledittione di questi altri, ponendo i buoni alla man destra, de i quali disse il Salmo: Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis, *& i cattiui alla sinistra, acciò che s'adempisca il detto del Salmo, che altroue si legge:* Mirabilis mutatio dexteræ excelsi. *conciosiache all'hora, quelli, iquali in questo mondo sarãno stati à man destra, fauoriti da i Prencipi, honorati dalle gẽti, temuti da tutti, abondanti di ricchezze, adorati dalli serui, & che in questo mondo si saranno satollati d'ogni diletteuole, & venerea consolatione, si trouerãno poscia (ò che mutatione aspra, che metamorfosi horribile) alla sinistra, alla sinistra ahime; nell'vniuersal Giudicio di Dio; odiati da gli eletti, spogliati della gratia, priui di speranza, & prigioni de i demonij: doue molti mariti si vederanno separati dalle loro mogli, i figliuoli da i loro padri, le vergi-*

nelle dalle loro madri, i generi da i loro soceri, & gli vni da gli altri; secondo che vno sarà stato buono, & l'altro cattiuo; acciò che in verità s'adempisca il detto di Matt. Tradet frater fratrem in mortem, & filij insurgent in parentes, & morte afficient eos: *allhora, essaminando tutti, domandandogli il frutto della vigna, che dato gli haueua à pigione, ricercandogli de i talenti, i quali consegnati gli haueua, indifferētemente, secondo i meriti, & i demeriti suoi, giudicherà* (Pater enim non iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit filio, *diceua Giouanni*) *tutti; non solo come Dio, alquale solo s'appartiene l'auttorità del giudicar, ma ancora come huomo, vnito però alla diuinità, à cui fu data dal Padre la potenza del giudicare.* Data est enim mihi omnis potestas in cęlo, & ī terra, *diceua Christo in Giouanni: nō togliēdo però la dignità del giudicar à gli Apostoli, & successori suoi; nè l'approbatione à gli eletti, si per consolatione più familiare de i buoni; come per piu acerbo rinfacciamento de i cattiui, contra iquali sentendo Christo Giesù le graui accusationi, lequali gli saranno fatte dalla propria loro conscienza, dicendo l'Apost.* Testimonium

Al 24.

Al 5.

Al 5.

a' Ro. al 2.

monium reddente illis conſcientia eorum: *dalla ſacra Scrittura, dicendo Giouãni:* Eſt, qui vos accuſat Moyſes, & lex Moyſi: *dai Cieli, et dalla terra, dicẽdo Giob:* Reuelabũt cęli iniqui tatem eius, & terra conſurget aduerſus eam: *& ſimilmente ſentendo, che queſte iſteſſe accuſationi ſaranno prouate, & confermate dalla loro iſteſſa conſcienza, da gli Angeli, dal gridore de i pupilli, de gli orfani, delle vedouelle, de i poueri, de gl' infermi, & de gli oppreßi: egli allhora, come vero giudice, hauendo eſſaminato prima i buoni del le buone operationi, & i cattiui non ſolo de i pecca ti mortali, et della crudeltà dimoſtrata contra il proßimo nelle opere della miſericordia, ma ancora di ogni minima parola odioſa, acciò che di loro propria bocca ſi confeßino degni, ò del Cielo, ò del l' Inferno:* iuxta allegata, & approbata, *non con affetto, ma con equità giudicando: il che è propria attione della giuſtitia, prononciando la ſua, coſi ſantißima, come giuſtißima ſentenza, (ò che bella ſentenza, che giudicio retto) et rimunerando ciaſcuno ſecondo la diuerſità de i meriti ſuoi:* In domo enim Patris mei manſiones multæ ſunt, *diceua Giouanni: dirà ai buoni:* Veni-

Al 5.

Al 2.

Al 14.

te Benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi: *quasi ch'egli gli volesse dir, Venite, ò figliuoli miei, che siate benedetti da me, et dal Padre mio, à pigliar il danaro diurno, che con voi hò patteggiato: venite alla gran cena, doue à pieno sarete cibati del santißimo cibo, et pane Angelico: venite à riceuer il premio delle vostre fatiche nel Cielo: venite, dico, à pigliar il possesso del Regno preparatoui* ab æterno *dal Padre mio: Venite, venite, figliuoli, à goder, et fruir la diuina essenza mia, poiche di quella ve ne sete fatti meriteuoli: atteso, che, mentre sete stati viatori, & essuli nel mondo; hauendo atteso all'honesto, & all'vtile, che nasce dalla volontà, ch'è alleuato dalla diligenza, & accresciuto; hauete odiato la pigritia, amato la diligenza, non vi sete fidati del tempo, ma hauete cercato il certo; la prudenza vi è stata scorta, & l'instabilità della fortuna specchio, hauete risparmiato al peccato, & atteso all'osseruanza della legge, hauete fuggito le pompe, le cose souuerchie, & i piaceri; vi sete attenuti alla ragione, riputato ombre le speranze, sogni le promesse, fumo l'estrinseca apparenza voi tenuto sempre hauete,*

fondaste

fondaste sempre i vostri alti pensieri sopra le buone arti, gli buoni essercitij, le buone industrie, le buone esperienze; & insomma di niuna cosa hauete fatto stima, se non del bene, della vertù, della gratia, della fede, della speranza, & della carità; laquale hauete mostrato in questo, dando da mangiar a i famelici, & da bere a i sitibondi; raccogliendo i forastieri, vestendo i nudi, visitando gl'infermi, & consolando gl'incarcerati; iquali beni tutti reputo, che à me fatti habbiate: si come ben sapete, che già vi dissi, mentre era con voi: Amen dico vobis, quamdiu fecistis vni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis. *Perciò adunque venite, (poi che meritate la beatitudine del Cielo) à sedere alla mia man destra nel Regno mio. Dall'altra parte poi voltatosi a i cattiui, gli dirà:* Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & angelis eius. *Ahime, che sentenza terribilissima, & molto spauentosa sarà questa, ò Dio immortale. non tanto fanno impallidire ogni sicura faccia, & agghiacciar di paura ogni franco cuore, i suoni delle trombe, gli horrendi gridi degl'inimici, gl'impetuosi vrti dei caualli, il fracasso del*

le

le celate rote, lo strepito dell'arme percosse, i nembi delle saette, la tempesta delle palle de gli archibugi, i tremendi tuoni delle artiglierie, i fuochi artificiali, & la moltitudine de i corpi morti, ne gli esserciti nimici, quando fanno la giornata; quanto in questo giorno del Giudicio spauentarà il misero peccatore, per coraggioso, per ardito, per forte, per gagliardo, per saldo, & per intrepido ch'egli si sia, questa voce del Signore, Discedite. *Partiteui dalla gratia, dalla vita, dal sommo bene.* Maledicti: *maledetti, dalla terra, dal Cielo, & da me, che hora per sempre vi priuo del Regno mio, vi fo prigioni dell'Inferno, & schiaui del demonio:* In ignem: *nel fuoco, ilquale, se ben, mancando il moto del Cielo in questo giorno, et per cõseguenza tutti gli altri sferici, moti, & alterationi da quello causati, non potrà piu naturalmente operar; (ciò dico, se però è vero, come dicono alcuni Scrittori, nel tutto rimettendomi alla Chiesa) voglio nondimeno, che, come instrumento della mia diuina giustitia, sempre vi abbruggi, & sempre vi tormenti, non tutti certo à vn modo, ma ciascun di voi, secondo la diuersità de i vostri delitti:* Secundum enim mensuram de-

licti, erit & plagarum modus. Æternum: ò *quanto ſpauento, et quanto terrore douerebbe recar ad ogni fedele Chriſtiano queſta parola Eterno: poſcia che'l miſero peccatore, condannato al fuoco da Dio nell'eſtremo giudicio, mai piu poßi ſperar di poterſi liberar dalle pene di quello: atteſoche egli vuole, che dopò le mille, mille volte mille migliara d'anni, che ſarà ſtato il peccatore tormentato nell'Inferno, ſempre nondimeno cominci da nuouo il principio del ſuo tormento:* qui paratus eſt Diabolo, & angelis eius, *accioche da quelli crudeliſsimamente & ſenza fine ſiate tormentati; poiche, mentre poteuate in vita ben operar, ſeguir la bontà, abbracciar la vertù, & vſar le opere della miſericordia, cibando, refrigerando, albergando, veſtendo, viſitando, & conſolando il pouerello; hauete vſato piu toſto ogni crudeltà, ogni iniquità, ogni ſceleratezza; eſſendoui ſcordati della voſtra ſalute, del proßimo, de i Santi, & di me. perciò leuateui dalla mia preſenza, dellaquale non ſete degni, & andate nell'Inferno, à pigliar la mercè delle voſtre male operationi. Allhora quelli meſchini, piu infelici d'ogni infelicità, tutti ſpauentati per il terribile aſpetto del giuſtiſ-*

ſimo

ſimo Giudice Chriſto Gieſù; & tutti attoniti, anzi fuori di ſe ſteßi, per queſta voce piu penetrante d'ogni pungente coltello, della ſentenza del Signore: Dominum enim formidabunt aduerſarij eius, & ſuper ipſos in cęlis tonabit, *per vltimo, ma eterno flagello de i loro peccati, & ad eſſaltatione eterna de i buoni, & de gli eletti; (Ahi miſeria grande) ſubito ſaranno inghiottiti dalla terra, & raccolti nel profondo, nel profondo abime, dell'Inferno; acciò che s'adempiſca il detto del Salmo,* Aperta eſt terra, & deglutiuit Datham, & operuit ſuper congregationem Abiron: *doue altro non ſarà, ſe non ſtridi, gemiti, pianti; ſtridi di denti, gemiti di morte, & pianti di tormenti.* Ibi enim gemitus mortis, & horror inhabitat. *Nelqual luogo de' tormenti (poiche veduto habbiamo, quanto habbia da eſſer ſeuera, et inappellabile queſta ſentenza di Chriſto; laquale etiandio ſarà laudata da gli perfetti, de i quali diſſe il Sauio:* Iudicabunt nationes, & dominabuntur populis; *da gli eletti, de i quali è ſcritto nell'Apocaliſsi:* Audiui vocem tubarum multarum de cęlo dicentium, Alleluia, Laus, gloria, & virtus Deo noſtro,

quia

quia vera, & iusta sunt iudicia eius; *& insino da quelli, iquali saranno stati manco cattiui de gli altri, de i quali disse il Signore nell'Euangelio:* Viri Niniuitæ surgent in iudicio cum generatione ista, & condemnabunt eam: *acciò che noi ancora non cadiamo, & che non ci sia data dal Signore questa spauentosissima, & horribile sentenza nel giorno estremo dell'vniuersal Giudicio; ilquale sarà la nona nostra giornata, laqual fuggir non possiamo, & dopò laquale altro non ci resterà, se non ascender nel Cielo, à fruir la diuina essenza del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo, vltimo nostro fine, & beatitudine immensa. nostro è il debito in questa vita presente, mentre habbiamo tempo; ilche non ci deue parer cosa faticosa, nè molto difficile; posciache l'huomo tanto fà, quanto si dispone; con ogni nostro studio, & diligenza, che cerchiamo di fuggir le mortali ferite dell'anima, le brutte macchie della conscienza, & i cattiui affetti del cuore; & che, contracambiando l'auaritia, superbia, inuidia, lussuria, gola, ira, accidia, impatienza, concupiscenza, & ogni altro vitio, & iniquo desiderio, che forse ci signoreggia, & tormenta; in tan-*

ta pietà, humiltà, carità, continenza, temperanza, mansuetudine, patienza, sollecitudine di vertù, & desiderio della gratia di Dio, di cui già tutti siamo stati fatti partecipi; De plenitudine enim Dei, omnes nos accepimus gratiam, *diceua Giouanni; consacriamo la vita, l'alma, & esser nostro al clementissimo Dio: acciò che poscia nell'vniuersal Giudicio delle anime nostre, & risurrettione dei i corpi, hauendo fatto bene, et hauendo vsato insieme verso il prossimo le opere della misericordia; non dica à noi, come dirà à gl'iniqui, & scelerati:* Ite maledicti in ignem æternum. *O tre & quattro volte infelici dannati, poi che sete banditi dal Cielo, & priuati della santissima visione di Dio: Ma ben ci dica, come dirà à tutti i Santi, & eletti suoi:* Venite Benedicti. *O che dolce nuoua, ò che soaue nuoua, ò che allegrezza, ò che gioia sarà allhora quella di quei Spiriti Beati; quando sentiranno, che saranno inuitati dal Signore al Cielo, all'eterna patria, alla beatitudine: allaquale, per sua infinita misericordia, et bontà, prego con ogni affetto di cuore, che ci conduca quello,* qui iudicaturus est viuos, & mortuos, & sæculũ per ignem:

AMEN.

RA-

RAGIONAMENTO DECIMO.

DELLA CELESTE BEATITVDINE.

SI come le cose leggieri secondo la proprietà di sua natura tutte possedono vn fine, ch'è l'ascender, & il girar in alto; & per l'incontro le graui tutte ne signoreggiano vn'altro, secondo l'instinto dell'esser suo; ch'è il descender, & il piegar al basso; & nondimeno & le graui, et le leggieri tutte hanno vn fine secondo la loro proportione; ch'è ò l'ascender, ò il descender:

Così, & non altrimenti gli huomini, si vede, che tutti tendono al bene, che tutti aspirano à vn fine, secondo la proportione dell'opinione, ch'è alla Beatitudine, Ad quam omnes ex æquo conditi sumus, & aspiramus, *diceua vn Sauio. ma poscia, se ben consideramo, ritrouveremo, che all'acquisto di quella, tutti si sforzano di peruenir in varie vie, & con modi diuersi. il che certo non poco m'induce à marauiglia; quando ben penso, & veggio, che non è alcuno, per sciocco ch'egli sia, che non voglia conseguir il suo desiderato fine, et che non ricerchi di ottener l'vltima sua perfettione; laquale, à dir il vero, altro non è, senon quella, che si hà nel Cielo, della fruitione della diuina visione di Dio. onde diceua il dottor Angelico San Thomaso:* Quid illud est, quod vere tranquillat hominis animum, nisi summum bonum, quod est Deus? *Et nondimeno è tale, et tanta la loro sciocchezza, che, piu che tanto non discorrendo, à guisa di stolti, et d'insensati, scioccamente molti giudicando, che altra beatitudine nè quì, nè altroue ritrouar si può, saluo, che quella, che'l grande Dio hà concesso à gli vsi humani in questa presente vita; pertinacemente nulla credono, nul*

la penſano, & nulla ſperano dell' heredità del Regno di Dio, & della futura beatitudine dell' humana noſtra natura nel Cielo. La non mediocre pazzia de i quali, noi molto ageuolmente ſcorger poßiamo da che naſchi, et proceda. conciosia che il gran Monarca della natural Filoſofia Ariſtot. dicendo, che tre ſole ſono le vertù, allequali gli animi di tutti i ragioneuoli, ma miſeri mortali ſignoreggiar poſſono, Iraſcibile, Concupiſcibile, et Ragioneuole; gli oggetti dellequali, ſi come quelle, coſi loro ſono diuerſi; poſcia che la prima ſolo ſi compiace ne i gradi, ne gli honori, ne i prencipati; L'altra, ne i giuochi, ne i diletti, ne i piaceri, et poteri; La terza, poi nelle vertù, nelle dottrine, nelle intelligenze. Lequali coſe tutte ſono non poco differenti tra di ſe. perciò quelli, hauendo pigliato queſta auttorità del Filoſofo per fondamento forte del ſuo bel chimereggiar, s'imaginarono, ſecondo, che più, et meno ſi dilettarono di vna, che dell' altra di queſte vertù; che ciaſcuna di quelle, per il dominio, che hanno nell' huomo, eſſendo ſatollata, poßi cauſar in noi la beatitudine; gli vni però ponendola nelle grãdezze, gli altri negli oggetti de i ſenſi eſteriori, & non pochi altri nelle con

Nel 3. dell' Anima, & nel 1. dell' Ethi.

templationi

templationi delle sostanze astratte. Le opinioni de i quali, acciò che in questa ultima giornata della presente opera, meglio mostrar possiamo; quanto siano false, & inique; & acciò che sempre seruiamo la regola del Filosofo, prima diuidendo, & poscia diffinendo, voglio, che principalmente vediamo, di quante sorte di beatitudini si ritrouino, & conseguentemente, vedendo, che cosa sia beatitudine, che fauelliamo insieme insieme diffusamente di tutte queste beatitudini; acciò che poscia piu ageuolmente scorger possiamo, qual'habbia da esser la nostra vera, & perfetta beatitudine & dell'anima, & del corpo insieme. La Beatitudine adunque si diuide in due parti principali, in humana, & in diuina: si come i beni ancora sono diuisi nella prima lor diuisione in naturale, et l'altro sopraceleste; liquali poi similmente si diuidono in molti altri beni. Il naturale in esterno commune, come dice Platone, et ancor Aristot. in esterno del corpo, & in interne dell'animo. Il Diuino poi, in sapiẽza perfetta, in pienezza de i desiderij, in sopra abondanza di allegrezze, in liberatione de i mali, et in glorificatione de i corpi. La prima adunque, laquale dicesi esser humana, dicono

Nella Topica.

cono i sacri Dottori, insieme con i profani; che altro non è, se non una satietà, et pienezza de i sensi, con abondanza de i beni interni, esterni, et communi; liquali da per se sono atti à causar tre altre beatitudini distinte, secondo che differentemente predominano in questo nostro misero corpo le virtù Irascibile, Concupiscibile, et Ragioneuole: la prima dellequali gl'istessi Scrittori diffiniscono, che altro non sia, se non una debita vicinità alla molto singolar proprietà di Dio, come à perfettissimo atto secondo, laqual'è di regnar con honore nel secolo de i secoli, come disse l'Apost. Regi sæculorum immortali, & inuisibili, soli honor, & gloria in sæcula sæculorum. *perciò si legge nell'Historie, che per l'acquisto dell'honore, & della gloria, ne i quali alcuni, guidati dalla vertù irascibile, posero la loro felicità; che Themistocle Ateniese, Alessandro Magno, Cesare Imperatore, con infiniti altri, pensando di potersi beatificar nel solo honore, nella sola buona fama; cercarono con la spada in mano, et con ogni loro studio, & vigilanza di mente; di acquistarli sempre gloria, riputatione, nome immortale, con farsi dedicar statue, et colossi, per memoria eterna de i suoi*

A Timoth. al 1.

preclari

preclari gesti, & opere soprane, ricercando i Trofei, iquali si debbono à gli eccellentißimi nell'arme; et ritornando spesso nella loro patria con le spoglie de gl'inimici trionfando. Perciò leggesi, che Annibale, Imperatore inclitißimo, ragionando con i suoi soldati, et cauallieri, gli disse queste parole: Mihi magna satis, sat vera superq. bellandi merces sit gloria, cætera vobis. *A me solo voglio, che la gloria, et l'honore sia la mercede di tutte le mie fatiche; et il resto voglio, che tutto sia vostro. Per questo istesso honore & fama, Bruto volse, più tosto, che andar nelle mani inimiche di Antonio, da se stesso darsi la morte. et ciò fece solo mosso dall'altezza dell'animo, & dell'honore, ch'egli tanto apprezzaua, che in comparatione di quello, nulla stimaua la propria vita. l'istesso si può dir esser accaduto à molti altri, liquali riputandosi molto felici, anzi beati, per hauer buono nome, et gran fama, si esposero à mille pericoli, à mille morti, et danni; La seconda, dicono, che altro non è, se non vna congregatione di quei beni, liquali ricerca l'vso humano con sopra abondanza; et vna commodità di poter contentar questo nostro delicato corpo.* Beatum enim

dixerunt

dixerunt populum, cui hæc sunt; *dice il Salmo: & il Poeta Flacco disse:*

Nescias ante generum beati
Phyllidis flauæ decorent parentes.

Nel 2. carm.

Et Iuuen.

Sat. 1.

Vetulæ vesica beatæ.

Contra i quali disse il padre S. Agost. Beatus, quantum existimo, neque illi dici potest, qui non habet, quod amat qualecũque sit, neque qui non habet, quod non amat, etiam si optimum sit; nam & qui appetit, & adipisci non potest, cruciatur; &, qui adeptus est, quod appetendum non esset, fallitur; &, qui non appetit, quod adipiscendum esset, egrotat. *Piu chiaramente ce la disse l'Oratore:* Non sunt dicenda bona illa, quibus abundantem licet esse miserimum. *Perciò leggesi che, si come uarie sono le cose, le quali dilettar ci possono; così Aristippo, Eudosso, Filoseno, Serse, Dario, Creso, Themistocle, Caligula, & molti altri variamente dilettandosi, quali d'un oggeto d'un senso, & quali d'un altro; che uarie cose si hanno persuaso, & detto del suo fine; & perciò non ci*

Nel para dosso 1.

deue esser di marauiglia alcuna, se Epicuro pose il suo fine nella priuatione del dolore, nella uita quieta, nella tranquillità dell'animo; affermando però, che mai la vita gioconda poteua esser separata dalla vertù: Se Aristippo, ilquale primo si pensò, che si ritrouasse il sommo bene nelle uoluttà, insieme con tutti i Cirenaici suoi imitatori; pose due perturbationi, dolore, & voluttà; la prima domandandola moto aspro, & l'altra moto leggiero; nella qual seconda, egli pensò, che si ritrouasse l'ultimo fine dell'huomo; confermando la sua opinione con il detto del Filosofo. Quod enim est bonum, id omnia appetunt; *Se Eudosso affermò egli ancora, che la uoluttà fosse il sommo bene, & il dolore fosse il sommo male; & tanto piu, quanto che uediamo per esperienza, che tutti gli animali ragioneuoli, & irragioneuoli appetiscono il primo, & fuggono il secondo; Se Filoseno giudicò, che'l piacer del gusto fosse vna cosa la piu perfetta, che l'huomo potesse hauer in questo mondo; dell'opinione del quale al tempo d'hoggi se ne ritrouano molti ancora; liquali mai si reputano esser contenti, nè felici, se non quando crapulano, & beuono fuori di modo. O graue infelicità sopra ogn'al-*

Nel 1. del Ethi.

ogn'altra infelicità tre & quattro uolte infelicissima. Se Serse Rè dei Persi cortesissimamente premiando tutti quelli, iquali ritrouano varie maniere, & nuoui modi di pigliar diletto, si propose per suo vltimo fine, & sommo bene quello, che di breue era certo per dannarlo. Se Dario, & Creso così alla sciocca volsero assolutamente, che le richezze fossero tutto ciò, che l'huomo bramar, & sperar potesse; onde diceuano, che in quelle solo felicitar si poteuano; allegando quella bella sentenza del dotto Boetio, laqual dice; Beatitudo est status omnium bonorum congregatione perfectus. Se finalmente Caligola Imperatore, con molti altri, così alla balorda giudicò, che l'oro, & l'argento potessero perfettamente beatificar l'huomo, & contentarlo; ò pouera ragione imbestialità; ò misero intelletto del senso soggiogato; poi che dall'alta tua origine tanto al basso te ne uai, & nelle miserie attuffato sempre te ne stai. La terza poi dicono, che altro non è, senon un regresso delle cose nel suo primo principio, vna compita cognitione delle sostanze separate, vna perfetta scienza dell'intelletto agente, & possibile, vna soluta cognitione delle cose superiori, vna intelligen-

za certa di tutte le forme, & infine vna attuale apprensione di tutte le sostanze astratta; se ben diuersamente poscia i morali l'hanno diffinita; si come & loro & quelli ne giudicarono ancora, & scrissero di questa istessa beatitudine; attesoche, se uogliamo ben discorrer per gli molti, et saputi scritti dei saggi del mondo; ritroueremo, che hãno detto, qual à un modo, et qual à un altro di quella: conciosiache il prencipe Auicena, essendo domãdato, doue si potesse beatificar, et ritrouar l'ultimo fine suo l'huomo; egli rispose; Numquid non omnes dicunt beatitudinem esse in cœlo? & a guisa del studioso, che sempre cerca d'insegnar a gli altri quello, ch'egli insegnò, che s'affaticassero di conoscer tutte le intelligenze superiori dei Cieli; conciosiache hauerebbono ritrouato, che l'ultima delle intelligenze, laquale è posta nella piu bassa sfera delle altre, se ben è ultima di tutte; che nondimeno lei sarebbe la felicità, et l'ultimo suo fine: il che tanto piu ageuolmente gli persuadeua; quãto che glielo pruouaua con l'auttorità dell'auttore delle cause Aristotele; ilquale dice, che tutto ciò, che ritorna al suo primo principio, da cui discese, et prima venne, all'hora diuenta

uenta

uenta perfetto, & sommamente beato; la onde questa ultima intelligenza essendo il nostro primo principio, attesoche ci hà creati (s'è uero quello, che disse Platone, che la Maestà di Dio, essendo un principio semplicissimo, dal quale non poteua esser prodotto se non un'effetto solo : Idem enim manens idem semper natum est facere idem; *& che intendendo* ab æterno *la sua diuina essenza; come vn'agente naturale, anzi sopra la natura, ilquale non hà sostanza del suo atto nel suo potere; ne etiandio il modo dell'istesso; ma opera secondo l'ultimo della sua potenza, come dice Scoto; che però produsse vna perfetta intelligenza, ch'era composta di esser, & di essenza; la quale intendendo ch'Iddio era sommamente necessario, et lei nò; perciò di subito produsse lei ancora anima, la quale conobbe, ch'era atta ad informar il Cielo; ma perche poscia conobbe, che quella non potea beatificarsi nella sua causa, perciò produsse tutte le altre sfere, & intelligenze sue; l'ultima delle quali poi non puote piu produr altre intelligenze, nè altri Cieli; perche non erano necessarij, ma bene essendo congionta con queste cose inferiori produce, & tutta via produca) perciò gli persuadeua*

suadeua ancora, che fosse l'ultimo fine dell'anima humana; & che all'hora sarebbono diuentati beati, quando con quella perfettamente si fossero uniti. o che opinione fantastica, Dio immortale. Il padre della natura. Aristotele, ragionando egli ancora di questo supremo bene, disse, che la beatitudine, non essendo altro, che vna cosa altissima, vna cosa suprema, che però al simile non si poteua ritrouar se non in un luogo eminentißimo, & perciò uoleua egli, mentre che nella sua Academia insegnaua questa altißima dottrina, che si lasciassero da parte tutti gli elementi, tutti i Cieli; & che con le menti si ascendesse all'alta sfera del primo mobile, sopra il quale è il seggio del grãde Dio, nel quale affermaua, che l'anima (hauendo però prima perfettamente la cognitione di tutte le sostanze separate, in modo che altro non gli resti da sapere) perfettamente beatificar si poteua. Che opinione fu questa, bontà di Dio? non fu uera; ma ne anco tutta falsa: Il gran Commentatore Auerroe, uoleua, che l'anima, non essendo vna cosa istessa con l'intelletto, ma un certo che, che uien di fuori, diuiso in poßibile, & attiuo, che perciò per gratia di quelli, (poiche da se stessa non

Nel 12. della Meth.

gli è

gli è concesso) intendendo tutte le cose per la loro in formatione, diuenta tutta perfetta, tutta somma mente contenta. Il molto saggio Afrodiseo, sapendo, che, quando qualche potenza è perfetta, all'hora ancora opera, perfettamente, Sicut enim se habet res ad esse, ita se habet ad operationem: perciò egli s'imaginò, che, quando l'anima era adornata dell'intelligenza di tutte le specie intelligibili, all'hora perfettamente operando, per conseguenza fosse perfettamente beata: In fine quasi l'istesso si pensò ancora il gran Themistio: conciosiache disse, che, si come l'intelletto imperfetto può intender tutte le cose, lequali sono intelligibili in potenza, così molto maggiormente l'intelletto perfetto potrà intender tutte quelle cose, le quali sono intelligibili in atto, come sono le intelligenze, la cognitione delle quali voleua, che potesse satiar & beatificar l'anima. Ma à che fine uado io (o buon Giesù) raccogliendo queste non manco diuerse, che uane opinioni, & giudicij fantastichi de gli antichi sauij, i quali hebbero del l'ultimo fine beatifico? La modestia vuole ch'io taccia, la breuità del tempo non permette, ch'io diffusamente fauelli di molte altre diuerse opinioni,

le qua-

le quali hebbero della felicità humana; Anassa-gora, Anassimandro, Alfarabio, Diogene, Democrito, Demostene, Pitagora, Parmenide, Eraclito, Euclide, & molti altri: conciosiache ciò sarebbe vn contar le stelle del Cielo, & vn'annouerar l'arena del mare. solo saper ci basta, che tutti questi saggi affermarono, che la beatitudine dell'huomo consista nella speculatione, & contemplatione delle sostanze superiori astratte, quantunque diuersamente poi habbino giudicato tutti i sauij morali, Socrate, Platone, Catone, et altri, i quali, ragionando della Politica, Economica, Ethica, Giustitia distributiua, & commutatiua, con la quale si gouernano le Republiche, & le città, della fortezza, non solo che consiste nelle arme, ma etiandio che consiste nell'animo et nel corpo insieme: et finalmente della prudēza, la quale è un certo habito, che informa l'intelletto prattico, ilquale poscia indrizza la volontà alle sue operationi, dissero, che la sola prudenza era necessaria, guida, & duce di tutte le attioni humane, & vertù morali, conciosiache quelli non sanno fuggir gli estremi vitiosi, i quali non sono illuminati dal lume della prudenza. perciò diceua il

Filosofo,

Filosofo, difendendo la vertù : Virtus est habitus electiuus in mediocritate consistens *: attesoche è un'habito sciolto, ilquale consiste nel mezo: ilche fu confermato dal Poeta Comico, quando disse* : Ne quid nimis : *quasi volesse dir, che non si debbe farne piu, ne meno di quello, che si conuiene. Con le qual parole s'accordò la sentenza del Poeta Flacco ancora, quando disse:*

Est modus in rebus, sunt certi denique fines

Quos vltra citraque nequit consistere rectum :

In modo che voleuano tutti questi sauij morali, et prudenti filosofi: che'l fine dell'humano genere non cōsistesse in altro, senō nella sola prudēza, nella sola vertù, nel solo premio di quella. Ma certo, chi ben considera, & loro, & tutti quelli primi, iquali hanno posto la vera, & vltima beatitudine in alcuna delle tre vertù, alle quali signoreggiano; ò, per dir meglio, signoreggiar douerebbono, & non lasciarsi vincer da quelle, gli animi nostri; Irascibile, Concupiscibile, & Ragioneuole; si sono molto ingannati, & s'hanno partiti dal vero; attesoche la nostra felicità, & vl-

 timo

timo fine non si può trouar in alcuno oggetto di queste vertù; non ne gli oggetti dell'Irascibile; perche l'honore, non essendo di quello, che è honorato, ma di quello piu tosto, che honora; si come si suol dir per prouerbio; Honor est honorantis, non honorati: perciò, si come non è in nostro potere, così etiandio non può esser la nostra vltima perfettione. la onde con ragione si scuopre, che disse il padre S. Agost. nel libro della Confessione; che sono tre ragioni: Vna superiore, doue è perpetua pace; l'altra mezana, doue è guerra continoua; & la terza inferiore, doue è timore permanente, ne mai quiete alcuna; similmente la fama non essendo stabile ne permanente; Dominia enim & potentiæ huius mundi, non sunt stabilia; diceua vn Sauio; attesoche tutte queste cose terrene, parlando però secondo le fintioni poetiche, tutte le cose dico di fortuna, sono scherzi di quella; perciò diceua Cicerone nelle Paradosse, Bona fortunæ sunt ludibria eius. Perche hoggi dà, domani tolle, hoggi ingrandisce, domani abbassa. Onde con ragione si scuopre che disse quel Sauio:

Si fortuna volet, fies de rhetore consul:

Si volet hæc eadem, fies de consule rhetor.

Perche lei, à guisa d'vna rota, che vadi sempre girando, ne mai cessi, hoggi ci fauorisce, & domani ci odia. perciò si vede, che i suoi beni hoggi sono d'vno, & domani d'vn'altro; & che il rider del giouedì, si cambia in tanto pianto nel giorno di Venere; non può non solo beatificarci; ma ne etiãdio, tanto che basti, satiarci. Non ne gli oggetti della concupiscibile; attesoche le voluttà, non potendo racquetar le potenze sensitiue, perche questo solo s'appartiene à gli oggetti perfettissimi, iquali nondimeno quì in terra non si possono ritrouar; molto meno possono esser l'vltimo fine nostro. Perciò disse il dotto Boetio: Tristes sunt voluptatum exitus. *& con ragione certo; attesoche le volutta per esperienza si vede, che distruggono la vertù, ingombrano la prudenza, corrompono la giustitia, auuiliscono la magnanimità, leuano la magnificenza, fuggono l'obedienza, dispregiano la religione, togliono la speranza, estinguono la carità, disordinano la tẽperanza, infermano la fortezza, et in fine fanno perder la fede. O piaceri amari, delicie senza contẽto, voluttà detestabili,*

desiderij noceuoli, appetiti abomineuoli, & ombre di perfettione, ma per lo incontro verità, & certezza di perpetua dannatione. Ne meno di ricchezze mai potendo racquetarci, ne satiar l'animo nostro; si come apertamente dimostrò l'eccellente Poeta Flacco, quando disse nelle sue Ode; lodando Sallustio dalla liberalità & temperanza contra quelli, i quali sono auari:

Crescit indulgens sibi dirus hydrops,
Nec sitim pellit: nisi causa morbi
Fugerit venis; & aquosus albo
Corpore languor.

Ilche altroue con piu aperte parole confermò, quando disse:

Crescit amor nummi, quantum ipsa
pecunia crescit.

Possono esser l'vltima nostra contentezza. Ma lasciamo da parte questo sfrenato & non satiabile appetito del danaro, danno certo dell'anima nostra, & eterno supplicio del cuore: & vediamo vn poco, quel ch'è peggio, i cattiui effetti, li quali nascono dalle ricchezze, dall'auaritia: le rapine, i furti, & le violenze non sono causate dalle ricchezze? gli assassinamenti, le occisioni, & i tradimenti,

dimenti, non vengono per le ricchezze? le vsure, gli inganni, & le ingiustitie, non sono figliuole delle ricchezze? le simonie, isspergiuri, & in fine le rinegationi di Christo, & della madre sua; non si fanno il piu delle volte per le ricchezze? Cosi non fosse. perche l'huomo cercherebbe, quando non fosse impedito da quelle, di viuer con maggior diligẽza in gratia di Dio, di quel che fà. O ricchezze piene di miserie, anzi miserie ricche d'ogni male. Quanto ben disse (ò Dio immortale) il Poeta, dell'auaritia, in disspreggio di quella:

Nel 3. della Eneida.

Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames?

Conciosia che con parole piu aperte non ci poteua mostrar la pienezza di tutti gli errori, i quali si cõmettono per le ricchezze; attesoche altro non uoleua dir, senon per te nell'huomo o essecrabile auaritia, tutti i vitij sono in grã colmo: et poi per qual cagione pensiamo di gratia, che Curio Romano, Crate Thebano, Cimone Ateniese, Diocletiano, Tuditano, Massiminiano, Arsenio, Democrito, et Anassagora habbino fuggito le ricchezze? nõ per altro certo, se nõ perche conobbero, che quelle sono vn fonte, vn fiume, anzi vn mare profondo

abon-

abondante di tutti gli errori, di tutti i mali, di tutte le iniquità. O che bella sentenza fu quella del padre dell'eloquenza, quando disse: Diuitias, quia quiuis, quamuis indignus, habere potest, in bonis non numero. *Che non men bella sentenza, fu quella del saggio Seneca, quando disse:* Beatus is non est, quem vulgus appellat, ad quem pecunia magna confluxit, sed ille, cui bonum omne in animo est erectum, & excisum, & mutabilia calcans. *Non mancano etiandio molte altre auttorità contra questi oggetti della vertù concupiscibile. Cicerone:* Neque pecuniæ, neque tecta magnifica, neque opes, neque imperia, neque eæ, quibus maxime astricti sint, voluptates, in bonis rebus aut expetendis numerandæ sunt, quippe homines ijs rebus affluentes ea desiderant maxime, quibus abundant. *Paolo Apost.* Qui amant diuitias, incidunt in tentationes, & in laqueos diaboli, & in desideria stulta, & noxia, quæ demergunt homines in interitum, & in perditionem; *Et il Re Dauid:* Melius est modicum iusto super diuitias peccatorum. *Non finalmēte negli oggetti della ragione-*

Nel 2. delle Tusculane.

uole.

uole. conciosiache l'anima, o che vede, che quell'vltima intelligenza è finita, ò che vede, che è infinita, o che non la vede all'vno, nè all'altro modo. Se la vede come finita, è cosa da rider, à creder, che in quella si beatifica; perche l'anima da lei non può esser satiata; attesoche in profondità la vince, & signoreggia. perciò diceua il padre S. Agost. Anima eius ipsa capax est, cuius imago est: *ilche quella non hà. Se la vede come infinita, all'hora piuche piu questa opinione è degna d'esser schernita: conciosiache l'anima sarebbe inferma per la parte piu indegna di se, & nondimeno il bene, & il vero sono nell'intelletto. però diceua il padre S. Ambrosio:* Sicut veritas est sanitas intellectus, ita falsitas est infirmitas eius. *Se poi non la vede all'vno, ne all'altro modo; qual sarà tanto sciocco, che s'imagini, non che dica, che l'anima si beatifica in quello, che lei desideri di conoscer? Oltra di ciò, la cognitione astrattiua, essendo sempre imperfetta, come dice il dottor Sottile: come potrà lei beatificar l'anima? Piu oltre: se le vertù, & ogn'altra scienza, & cognitione, per dirlo in vna parola, sono communi & al bene, & al male; come potranno esser nostro sommo*

Nel 1. d. 2. q. 4.

bene

bene? Con ragione adunque poßiamo concluder, non ostante quello, che disse l'Oratore: Omne beatum est, cui nihil deest, & quod in suo genere expletum, atque cumulatum est, idque virtutis est proprium; *che la beatitudine non si poßi ritrouar in honore, & fama; in voluttà, & ricchezze; in speculatione, & virtù, come si pensarono i sauij del mondo. In che adunque consiste, potrebbe dir il curioso? Vediamo prima, che cosa sia Beatitudine diuina, laquale era la seconda della nostra prima diuisione, & poscia saperemo tutti questo altißimo secerto. La Beatitudine diuina adunque dicono i sacri Theologi, che altro non è, senon vna contemplatione intuitiua dell'immēso Dio, come dice Scoto: la quale fruiranno le anime dei buoni nel Cielo, doue è il seggio di quello, ilquale, si come è sommo bene, cosi perfettamente beatifica quelle, & le satia della gratia sua: della qual contemplatione scrisse l'Apost. Paolo, quando disse.* Videmus nunc per speculum in ænigmate, tūc autem facie ad faciem. *L'istesso disse Giacob nei Salmi:* Vidi Dominum facie ad faciem, & salua facta est anima mea. *L'Euangelista Giouanni:* Cum autem apparuerit,

Nel 5. delle Tusculane.

Nel 1. d. 23.

Ai Cor. al c. 13.

ſimiles ei erimus, & videbimus eum ſicuti eſt. *Et il padre S. Agoſt.* Summa lætitia eſt in æterna vita Deum videre, quoniam viſio Dei eſt tota merces. *La onde l'iſteſſo padre S. Agoſt. ſpinto dal deſiderio di queſta giocondiſſima viſione di Dio, diſſe:* O dulciſſime Ieſu, quando te videbo? quando apparebo ante faciem tuam? quando ſatiabor pulchritudine tua, in quam deſiderant angeli proſpicere? *Et certo haueua ragione di deſiderar queſto S. padre la diuina viſione: concioſiache in quella le anime dei beati godono la pace ſenza diſcordia, la volontà ſenza inuidia, la giuſtitia ſenza mandato, la giouentù ſenza vecchiezza, la bellezza ſenza bruttezza, l'allegrezza ſenza tribolatione, il guadagno ſenza perdita, il premio ſenza merito, la vita ſenza morte, & in fine vedendo, intendendo, & conoſcendo il tutto ſenza dubio rimangono perfettamente beate, & contente. però diſſe il ſanto Profeta:* Beati qui habitant in domo tua, in ſæculorum ſæcula laudabunt te. *Ilche conſiderando il glorioſo S. Bernardo, parlando della fruitione della diuina viſione, diſſe:* Quidquid deſiderabimus, tunc totũ habebimus,

nihil amplius desiderantes. *Ilche dimostrò la Maestà di Dio, quãdo essendo pregato da Mosè, che gli volesse mostrar la faccia sua, gli rispose:* Ostendam tibi omne bonum. *Per le quali parole, che altro volse dimostrar l'immortale Iddio, senon che la visione della sua diuina faccia era la nostra beatitudine? attesoche, doue meglio si potranno beatificar le anime nostre, quanto in Dio, il quale è ogni nostro bene? Et che altro pensamo noi, che ci desse ad intender Iddio, quando disse ad Abramo:* Ego sum Dominus Deus tuus, & merces tua magnanimis? *se non ch'egli era la mercè delle nostre fatiche, consolatione dei nostri affanni, & il fine dei nostri desiderij? Perciò vedesi, che con ragione disse il padre S. Agost. nel libro de Ciuitate Dei:* Ibi erit omne bonum, & deerit omne malum. *perche certo, doue è Iddio, iui non può esser se non il fonte d'ogni perfettione: nel quale ciascuno può satiar la sete, fecondar l'anima, & fruir quello, che, si come à tempo non sottogiace, cosi eternamente contentarci tutti desidera. La beatitudine adunque, per ritornar al tessimento del nostro ragionamento, dal quale, inescato dal dolce gusto della diuina visione,*

Nel Esodo. al 53.

*ne, hò fatto vn poco di digreßione; altro non è, se-
non vna contemplatione intuitiua, & vna spe-
culatione eterna di quella causa prima, la quale
da vertù di causa superiore, perche non ne hà, ne
da inferiore, perche è piu degna, non dipende:
ma lei sola influisce ogni vertù alle altre cause se-
conde: attesoche le anime nostre in altro beatificar
non si possono, ne meno fruir altro vltimo fine, il-
quale poßi satiar la forma dell'anima insieme
con il corpo perfettamente; saluo che in Dio, prin
cipio, & fine di quanto habbiamo, & sperar pos-
siamo; sì come affermano tutti i sacri dottori di
santa Chiesa Catholica, & Romana; li quali co-
piosißimamente ragionando di questa santißima
beatitudine, la distinguono in due parti: l'vna do
mandandola beatitudine accidentale, & l'altra
essentiale. l'accidentale dicono, che è quella, me-
diante la quale i beati tutti fruiscono certo la fac-
cia di Dio, l'essenza sua diuina, & godono l'vlti-
mo suo bene, che è l'istesso Iddio: ma quali piu, &
quali meno, secōdo le cōdicioni, et qualità de i me-
riti. perciò diceua l'Apost. Paolo:* Alia claritas so
lis, alia lunæ, alia stellarum. *perche, si come
in chiarezza vna stella è differente dall'altra, cosi*

è da creder, che sarà diuersa la risurrettione di tutti i Santi: di modo che, in quanto alla beatitudine accidentale, vno hà da esser piu beato dell'altro. La essentiale poi dicono, che è quella, la quale, in quanto all'oggetto della beatifica visione, ilquale è vno, & l'istesso, indifferentemente si mostra sempre à tutti, è vgualmente compartita à tutti, gentili, & Giudei, barbari, & Greci, Christiani, & infideli (purche si siano conuertiti à Christo) à perfetti & eletti: perche non ci impedisce la beatitudine l'esserci conuertiti tardo al Signore: perche il clementißimo Iddio vsa misericordia abondantemente, & con i primi, & con gli vltimi: perciò leggesi, che quelli, i quali furono chiamati all'vndecima hora, tanto riceuettero da Christo il danaro diurno, quanto quelli, i quali furono chiamati la mattina per tempo ad operar nella vigna sua. di modo che i primi, & gli vltimi, quanto alla beatitudine oggettiua essentiale, di cui disse Giouanni: Hæc est vita æterna, vt cognoscant te solum verum Deum, & quem misisti Iesum Christum; *tutti sono vguali: si come per due ragioni ancora creder si debbe: prima, perche tutti quelli, i quali sono in patria,*

Al 17.

tria, vgualmente si contentano, ne alcuno di quelli appetisce maggior felicità di quella, che possedono: attesoche, si come, se si ritrouasse vn padre di famiglia, il quale hauesse molti figliuoli, vno di anni 30. l'altro di 20. il penultimo di 10. et l'vltimo di 5. et che gli vestisse tutti da nuouo d'vn'istessa pezza di panno; il piu picciolo non si lamenterebbe dei mezani; ne i mezani del maggiore, perche à vestir quello, gli fosse andato piu panno, ne ancò il maggiore sprezzerebbe i minori, perche habbiano manco panno ne i suoi vestimenti; ma tutti indifferentemente si contenterebbono; cosi, & non altrimenti i beati in patria figliuoli del gran padre di famiglia Dio benedetto, si contenterano tutti della loro beatitudine, della loro portione, della loro capacità. & bene. perche, quando i uasi sono pieni d'acqua, se ben sono alcuni grādi, alcuni mezani, & altri piccioli; nondimeno l'vno non dicesi, che sia piu pieno dell'altro: ancora che vno capisca piu aqua, che vn'altro; ma vgualmente pieni. cosi i beati tanto si beatificherāno, quanto che piu & meno potranno capir della beatitudine. Perciò disse Dauid nei Salmi: Satiabor cum apparuerit gloria tua. *La seconda ra-*

da ragione è, perche tanto hà da durar la beatitudine dei manco buoni, quanto durerà quella dei molto buoni: atteſoche tutti ſaranno infinitamente beati: perciò è ſcritto nella Sapienza: Iuſti autem in perpetuum viuent, & apud Dominum eſt merces eorum. *atteſoche tutti i giuſti nel regno de i Cieli fruirano in eterno la diuina viſione di Dio, vera vita beatifica delle anime.* Sicut enim tota vita corporis anima eſt, ſic beata vita animæ, Deus eſt; *diceua il padre S. Agoſt. & goderanno per ſempre quei cinque beni feliciſsimi, nei quali habbiamo diuiſo queſta beatitudine: cioè, ſapienza perfetta, pienezza dei deſiderij, ſoprabondanza di allegrezza, libertà dei mali, & glorificatione dei corpi: poſciache prima goderanno quella ſapienza ſopranaturale, & celeſte, laquale riempie tutto il Cielo, tutta la terra; & ne ſaranno a pieno ſatiati.* Eſaia: Vidi dominum ſedentem ſuper ſolium excelſum, & eleuatum, & plena erat omnis terra maieſtate eius. *Goderanno il fine di tuti i ſuoi deſiderij, il qual ſolo conſiſte nella dolce viſione, & ſalutare fruitione di Dio. Dauid*: Satiabor cum apparuerit gloria tua. *Goderanno il principato di tutti*

Al 5.

Nel libr. del libero arbirio.

tutti i beni: nè ſaranno piu ſoggetti à male di ſorte alcuna. la Sapienza: Iuſtorum animæ, in manu Dei ſunt, & non tanget illos tormentum mortis. *Goderanno l'allegrezza celeſte, & il piacer diuino, il quale riceueranno ſubito che ſaranno chiamati da Chriſto alla ſua deſtra nell'vniuerſal Giudicio. Il Salmo:* Exultabunt ſancti in gloria, & lætabuntur in cubilibus ſuis. *Et finalmente goderanno la decoratione, & glorifica tione de i ſuoi corpi; quando ſaranno adornati di impaßibilità, di ſottilità, di deſtrezza, & di chiarezza: ſi come accennò il Sauio, quando diſſe:* Fulgebunt iuſti, & tamquam ſcintillæ in arundineto diſcurrent. *Le quali coſe tutte il Saluator del mondo non ſolo dopo la riſurrettione, ma ancora auanti la ſua ſantißima paßione, dimoſtrò in ſe ſteſſo, quando nel monte ſi trasfigurò, quando caminò ſopra le aque à piedi non bagnati, quando donò ſe ſteſſo nella ſacratißima cena in cibo, & in beueraggio; et quando apparue à gli ſuoi ſantißimi diſcepoli, ſe ben le porte erano ſerate. Tutto ciò conſiderando il padre delle lettere S. Agoſt. diſſe: O anima mia cara & diletta, il ſopportar millle tormenti, & il patir per longo*

tempo

tempo le pene dell'inferno, (se però in quello cadendo l'anima, potesse poscia ascender al Cielo) non sarebbe flagello condegno al gran contento, ilquale haueresti nel veder Christo nella sua gloria, & nel goder la beatitudine del Cielo con i santi suoi. perciò con ragione diceua il Profeta Dauid, giubilando, & cantando: Quam dilecta tabernacula tua, domine virtutum: concupiscit, & deficit anima mea in atria domini, cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum. *Questa adunque beatitudine diuina delle anime nostre, poiche solo si ritroua nella diuina visione di Dio, come detto habbiamo, fine, & perfettione di tutte le cose per se stesso appetibile, in cui ogni nostro affetto si potrà quietar, et dal quale tutte le cose sono state fatte, et tuttauia rette sono. Ilche nõ hà bisogno di esser prouato con freggi di argomenti: nè meno con numero copioso di auttorità; delle quali nè sono piene tutte le sacre carte: poiche la fede ce ne fa certi, L'Euangelio ce lo conferma, i dottori ce lo dichiarano, & il nostro discorso humano ancora ciò consente: vedendo, che in altro oggetto piu perfetto di Dio nõ si possi beatificar questa anima, qual sarà tanto stolto, &*

di men-

di mente tanto ſciocca, che con ogni diligenza, & ſtudio non mediocre, non la brami, & bramando la, non ricerchi di aſcender al monte della gratia? al conuitto de gli Angeli? al fonte della gloria? & al ſeggio della diuina viſione di Dio? Qual ſarà quello tanto priuo di ceruello, che preſto non deſideri, che l'anima ſua ſi liberi dai lacci di quelli, i quali gli fanno inſidie, che ſi sbratti da queſto miſero corpo; & che ſe ne voli al Cielo à fruir quello, che è ſommo bene a i buoni, verità all'intelletto, bontà all'affetto, bellezza all'aſpetto, ſoauità all'vdito, & vltimo fine beatifico à tutte le coſe? Qual ſarà dico tanto fuori di ſe ſteſſo, che conoſcendo doue conſiſta la ſua beatitudine, & vltimo fine; ſprezzando le opinioni dei ſauij del mondo, non deſideri ardentemente di ſalir ſopra l'alto Empireo à goder quello, ilquale, ſi come è eterno, ne con tempo può eſſer miſurato; coſi per ſempre può beatificar l'anima ſua, & ſenza miſura di tempo felicitargli il corpo inſieme; ſi come già gli hà promeſſo? Ma come potrà egli ſatiar queſto ſuo deſiderio meglio, ſe gli veniſſe; ne piu ageuolmente conſeguir queſt'a vltima beatitudine del Cielo? quanto con il metterſi per tempo in queſto ſantiſsimo, &

salutare viaggio? con il contemplar la sua conscienza? con l'abhorrir i legami de i suoi peccati? con il farne penitenza? con il confessar le sue iniquità? con il pacificarsi con Dio? con il sperar nella diuina misericordia? con il gettarsi ne i bracci della sua soprana prouidenza? con il desiderar la morte del corpo, per congiongersi con Dio? con il desiderar l'ultima venuta del Signor nell'vniuersal giudicio? acciò che poscia, sentendo il dolce inuito di Christo alla beatitudine, se ne possa ascender nel Cielo à fruir in eterno Dio benedetto, & gli Angeli suoi? Certo che mai mi hà potuto souuenir alla mente, via piu breue, nè viaggio piu sicuro di poter ascender alla celeste beatitudine, quanto questo, che di sopra hò dichiarato: conciosiache mai sarà possibile, che l'huomo indrizzi i pensieri, & passi suoi à questa santissima vertù della diuina fruitione; se prima, desiderãdo di partirsi da questo mondo per gir al Cielo; nella giornata prima di questo suo santo viaggio, egli non entra in se stesso, à conoscer se stesso, & la miseria sua; & che dica con il buon figliuolo del gran padre di famiglia ritornato in se: Surgam & ibo ad patrẽ meum, & dicam ei, Pater, peccaui in cœlum,

& co-

& coram te: iam non ſum dignus vocari filius tuus: *Se nella ſeconda giornata non conſideri bene le funi forti de i ſuoi peccati, con le quali il Demonio lo tiene legato, & che preghi il Signore, che lo sleghi, poiche da ſe non può: come diſſe il Profeta;* Funes peccatorum circumplexi ſunt me: *Se nella terza giornata non ſi pente di tutti i ſuoi errori, & peruerſe conſuetudini: & che ne faccia penitenza:* Cor enim contritum, & humiliatum Deus non deſpiciet: *Se nella quarta giornata non ſi confeſſa al proprio ſacerdote delle offeſe fatte a Dio, & al proßimo: poiche la confeßione è tanto neceſſaria, che dica Giacob:* Confitemini, vt ſaluemini: *Se nella quinta giornata non ſi conſerui nella pace cō Dio, la quale s'acquiſta con il mezo della vera confeßione; poſciache Iddio tanto ſi compiaccia nella pace, ſi come egli è tutto pace:* Deus conſilij, Deus pacis: *Se nella ſesta giornata non ſi getti nelle braccia della diuina miſericordia, dalla quale deue ſperar ogni bene, & la ſua ſalute:* Deus, cui proprium eſt miſereri & parcere: *Se nella ſettima giornata non ſi diffidi della grandißima prouidenza di Dio; ma che ſperi, che quello del tutto gli ſia per*

proueder di quanto egli hà bisogno, per mantener questo corpo, & di quanto ricercherà per saluar l'anima: In mundo enim Deus est aliquis, qui regit, qui gubernat cursum astrorum, qui mutationes temporum, rerum vicissitudines, ordinesque conseruat, terra, & maria contemplans, hominum commoda, vitasque tuetur; *diceua l'Oratore: Se nella ottaua giornata audacemente non abbraccia la morte, per poter viuer poscia con Christo in eterno, & che non la faccia volentieri per amor di quello, che anco per lui, & per tutti è morto in Croce:* Qui passus est pro nostra salute, mortuus, & sepultus est: *Se nella nona giornata poi nõ comparisca nel tremendo giudicio auanti il giustissimo giudice Christo Giesù:* Qui reddet vnicuique iuxta opera sua: *accio che, sedendo alla destra, nella decima giornata meriti, insieme con gli eletti, di ascender nel Cielo, à fruir la dolcissima visione di quello; che, si come non hà principio, nè fine, cosi è sommo bene, anzi tale bene, che i Cieli, & la terra non lo possono capire. Questo è il mio parer: questo è stato la cagione, per la quale hò scritto di questi dieci varij soggetti spirituali: questo fu il fine, &*

Nel 1. del la natura de Dei.

la me-

la meta della fatica mia. La quale se per sorte a i lettori non molto aggradirà, sì per la rozzezza delle parole; come per la nō molto diligēte espositione di questi alti concetti; la mia buona volontà nōdimeno, con la quale l'hò data in luce, credo, che in grā parte la farà iscusata. O dunque santo viaggio fruttuoso, viaggio, il cui fine non solo hà da raddolcir tutte l'amaritudini, & graui affanni nostri, ma ancora da recarci ogni bene, ogni perfettione, ogni vltima nostra satisfattione; & se ben in questa vita presente si ritrouano molte spirituali beatitudini, posciache beati sono quelli, iquali sono eccellenti nella vertù della beatitudine della via per gratia, i quali poscia saranno beatificati della beatitudine della patria per gloria: Beati sono i modesti, i mansueti, & semplici nella fede, perche se stessi nel presente, & nel futuro l'heredità del padre eterno posséderanno: Beati sono quelli, iquali piangono i suoi peccati in questo mondo, perche nell'altro saranno consolati: Beati sono quelli, iquali hanno gran desiderio, anzi che à guisa di sitibondi appetiscono la diuina giustitia, perchè hora per alquanto, & nel futuro per sempre saranno satiati: Beati sono quelli, iquali rimettono le

ingiurie,

ingiurie, & che compatiscono alle miserie del prossimo, perche Iddio à quelli nel giorno dell'vniuersal giudicio, sì come et hora et sempre per il passato, se gli dimostrerà misericordioso: Beati sono i semplici di cuore, la conscienza dei quali per i peccati, non gli può molestar, perche veggono Dio per fede, & lo vederanno per effigie nel futuro: Beati sono quelli, i quali fuggono i tumulti, & le commotioni, perche, essendo veri imitatori di Dio, meriterāno poi di esser chiamati veri figliuoli suoi nel Cielo: Beati sono quelli, i quali non solo bene operando, di buone attioni si adornano: ma ancora per amor di Christo patir molte, & varie passioni non ricusano: perche il premio loro, & la corona di gloria gli è preparata nel Cielo: & in fine, beati sono quelli i quali sono lontani dal peccato, dalla morte, dalla dannatione; la conscienza dei quali, non gli accusa, & i quali hanno Dio dalla sua; perche meriteranno poi di fruir in eterno quello, che per sempre beatificar li può. nondimeno perche queste beatitudini sono solo ombre di quella, la quale solo consiste nella diuina visione di Dio; & sono come gradi di ascender al Cielo, alla vera vita, all'eterna beatitudine; perciò, essercitando

quelle,

quelle, si come è debito nostro; portando questa altra sempre fissa nel cuore; nella quale Cherubini, Serafini, Troni, Dominationi, Principati, Podestà, Vertù, Arcangeli, & Angeli saranno nostri assistenti; caminando per la via, che in questa presente opera insegnato habbiamo; cerchiamo, per quanto si estendono le forze nostre, mētre siamo in questa vita presente, di operar bene, & di osseruar quanto di sopra detto habbiamo; acciò che poscia nell' altra possiamo acquistar la gloria di Dio; in cui perfettamente quetando tutti i nostri pensieri, satiandoci gli appetiti, illuminandoci le menti, & beatificandoci l'anima; come nel proprio fonte, dal quale abondantemente scaturiscono, & nascono tutti i riuoli, tutti i rami, tutti i fiumi d'ogni perfettione, possiamo poi regnar con Dio, in sæculum, & vltra, *nel regno dei Cieli, secondo la promessa, che ci hà fatta Christo, sapienza del padre eterno :* Cui sit semper honor, & gloria, in sæculorum sæcula;

AMEN.

Corretioni nel presente Libro.

Carte 5. *righe* 20. *felicissimo*. 58. 23. *che gli è*. 65. 22. *corso*. 66. 14. *generosi*. 70. 2. *separato*. 128. 20. formae. 137. 13. *il nostro*. 134. 23. *dilagasse*. 146. 2. *voi, li qu*. 166. 13. subsistendi. 170. 18. *lasciamo*. 195. 9. *dica il Fil*. 201. 9. nusquam. 17. carent. 209. 9. accerserunt. 211. 20. *O dunque*. 212. 4. *manda*. 229. 23. *alti*. 251. 15. *otiosa*. 262. 20. *interno*. 263. 22. *acquistarsi*. 265. 8. ille. 267. 17. *dal senso*. 268. 2. *astratte*. 14. *ch'egli ha imparato, gli insegnò*. 269. 16. *ancora l'anima*. 273. 1. *diffinendo*. 276. 3. *le ricchezze*. 280. 12. *secreto*.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

† sorti.

Di-

Porcio

Tauola de' nomi di quegli Auttori, (oltre la Santa Scrittura del vecchio, & nuouo testamento) che sono citati in questo Libro.

Par-

Il fine della Tauola de gli Auttori, citati in questo Libro.